

RIVISTA PASTORALE
Organo Ufficiale dell'Arcidiocesi
di Reggio Calabria-Bova

Semestrale - Sped. in abb. postale, art. 2, comma 20/c
Legge 662/96 DCO/DC RC/192/2003 - Valida dal 03/05/2003

Registrata presso
il Tribunale di Reggio Calabria
al n° 8/2002 del R.S.

Direttore

Mons. Antonino Iachino

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana
Via Tommaso Campanella, 63
89127 Reggio Calabria
Tel. 0965.385518
Fax 0965.619803
E-mail: segreteria.curiaarc@gmail.com

Abbonamento annuo € 20,00
Conto corrente postale n. 13188891
intestato a Curia Metropolitana
Ufficio Amministrativo
Reggio Calabria

Impaginazione

Mimmo Zema

Stampa

Azienda Grafica Biroccio & C. snc
Via Battaglia, 8/10 - Reggio Calabria
Tel. 0965.891853
E-mail: uffici.bprint@gmail.com

In copertina:

Francesco Jerace
Pergamo
Reggio Calabria, Basilica Cattedrale Maria Ss. Assunta

RIVISTA PASTORALE

ORGANO UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Anno LXXXIII - N. 2

LUGLIO-DICEMBRE

2016

ATTI DEL S. PADRE



Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio»

Come una madre amorevole

Come una madre amorevole la Chiesa ama tutti i suoi figli, ma cura e protegge con un affetto particolarissimo quelli più piccoli e indifesi: si tratta di un compito che Cristo stesso affida a tutta la Comunità cristiana nel suo insieme. Consapevole di ciò, la Chiesa dedica una cura vigilante alla protezione dei bambini e degli adulti vulnerabili.

Tale compito di protezione e di cura spetta alla Chiesa tutta, ma è specialmente attraverso i suoi Pastori che esso deve essere esercitato. Pertanto i Vescovi diocesani, gli Eparchi e coloro che hanno la responsabilità di una Chiesa particolare, devono impiegare una particolare diligenza nel proteggere coloro che sono i più deboli tra le persone loro affidate.

Il Diritto canonico già prevede la possibilità della rimozione dall'ufficio ecclesiastico "per cause gravi": ciò riguarda anche i Vescovi diocesani, gli Eparchi e coloro che ad essi sono equiparati dal diritto (cfr can. 193 §1 CIC; can. 975 §1 CCEO). Con la presente Lettera intendo precisare che tra le dette "cause gravi" è compresa la negligenza dei Vescovi nell'esercizio del loro ufficio, in particolare relativamente ai casi di abusi sessuali compiuti su minori ed adulti vulnerabili, previsti dal MP Sacramentorum Sanctitatis Tutela promulgato da San Giovanni Paolo II ed emendato dal mio amato predecessore Benedetto XVI. In tali casi si osserverà la seguente procedura.

Articolo 1

§ 1. Il Vescovo diocesano o l'Eparca, o colui che, anche se a titolo temporaneo, ha la responsabilità di una Chiesa particolare, o di un'altra comunità di fedeli ad essa equiparata ai sensi del can. 368 CIC e del can. 313 CCEO, può essere legittimamente rimosso dal suo incarico, se abbia, per negligenza, posto od ommesso atti che abbiano provocato un danno grave ad altri, sia che si tratti di persone fisiche, sia che si tratti di una comunità nel suo insieme. Il danno può essere fisico, morale, spirituale o patrimoniale.

§ 2. Il Vescovo diocesano o l'Eparca può essere rimosso solamente se egli abbia oggettivamente mancato in maniera molto grave alla diligenza che gli è richiesta dal suo ufficio pastorale, anche senza grave colpa morale da parte sua.

§3. Nel caso si tratti di abusi su minori o su adulti vulnerabili è sufficiente che la mancanza di diligenza sia grave.

§4. Al Vescovo diocesano e all'Eparca sono equiparati i Superiori Maggiori degli Istituti religiosi e delle Società di vita apostolica di diritto pontificio.

Articolo 2

§ 1. In tutti i casi nei quali appaiano seri indizi di quanto previsto dall'articolo precedente, la competente Congregazione della Curia romana può iniziare un'indagine in merito, dandone notizia all'interessato e dandogli la possibilità di produrre documenti e testimonianze.

§2. Al Vescovo sarà data la possibilità di difendersi, cosa che egli potrà fare con i mezzi previsti dal diritto. Tutti i passaggi dell'inchiesta gli saranno comunicati e gli sarà sempre data la possibilità di incontrare i Superiori della Congregazione. Detto incontro, se il Vescovo non ne prende l'iniziativa, sarà proposto dal Dicastero stesso.

§3. In seguito agli argomenti presentati dal Vescovo la Congregazione può decidere un'indagine supplementare.

Articolo 3

§1. Prima di prendere la propria decisione la Congregazione potrà incontrare, secondo l'opportunità, altri Vescovi o Eparchi appartenenti alla Conferenza episcopale, o al Sinodo dei Vescovi della Chiesa sui iuris, della quale fa parte il Vescovo o l'Eparca interessato, al fine di discutere sul caso.

§2. La Congregazione assume le sue determinazioni riunita in Sessione ordinaria.

Articolo 4

Qualora ritenga opportuna la rimozione del Vescovo, la Congregazione stabilirà, in base alle circostanze del caso, se:

- 1° dare, nel più breve tempo possibile, il decreto di rimozione;
- 2° esortare fraternamente il Vescovo a presentare la sua rinuncia in un termine di 15 giorni. Se il Vescovo non dà la sua risposta nel termine previsto, la Congregazione potrà emettere il decreto di rimozione.

Articolo 5

La decisione della Congregazione di cui agli artt. 3-4 deve essere sottoposta all'approvazione specifica del Romano Pontefice, il Quale, prima di assumere una decisione definitiva, si farà assistere da un apposito Collegio di giuristi, all'uopo designati.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera Apostolica data *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che

venga pubblicato nel commentario ufficiale “Acta Apostolicae Sedis” e promulgato sul quotidiano “L’Osservatore Romano” entrando in vigore il giorno 5 settembre 2016.

Dal Vaticano, 4 giugno 2016

Francesco

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» con cui si istituisce il “Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita”

La Chiesa, madre premurosa, ha sempre, lungo i secoli, avuto cura e riguardo per i laici, la famiglia e la vita, manifestando l'amore del Salvatore misericordioso verso l'umanità. Noi stessi, avendo questo ben presente in ragione del Nostro ufficio di Pastore del gregge del Signore, ci adoperiamo prontamente a disporre ogni cosa perché le ricchezze di Cristo Gesù si riversino appropriatamente e con profusione tra i fedeli.

A tal fine, provvediamo sollecitamente a che i Dicasteri della Curia Romana siano conformati alle situazioni del nostro tempo e si adattino alle necessità della Chiesa universale. In particolare, il Nostro pensiero si rivolge ai laici, alla famiglia e alla vita, a cui desideriamo offrire sostegno e aiuto, perché siano testimonianza attiva del Vangelo nel nostro tempo e espressione della bontà del Redentore.

Pertanto, dopo avere accuratamente valutato ogni cosa, con la Nostra autorità Apostolica istituamo il *Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita*, che sarà disciplinato da speciali Statuti. Competenze e funzioni finora appartenuti al Pontificio Consiglio per i Laici e al Pontificio Consiglio per la Famiglia, saranno trasferiti a questo Dicastero dal prossimo 1° settembre, con definitiva cessazione dei suddetti Pontifici Consigli.

Quanto stabilito desideriamo che abbia valore ora e in futuro, nonostante qualsiasi cosa contraria.

In Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, 15 agosto 2016, nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, Giubileo della Misericordia, anno IV del Nostro Pontificato.

Francesco

Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» con la quale si istituisce il “Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale”

In tutto il suo essere e il suo agire, la Chiesa è chiamata a promuovere lo sviluppo integrale dell'uomo alla luce del Vangelo. Tale sviluppo si attua mediante la cura per i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato. Il Successore dell'apostolo Pietro, nella Sua opera in favore dell'affermazione di tali valori, adatta continuamente gli organismi che collaborano con Lui, affinché possano meglio venire incontro alle esigenze degli uomini e delle donne che essi sono chiamati a servire.

Pertanto, allo scopo di attuare la sollecitudine della Santa Sede nei suddetti ambiti, come pure in quelli che riguardano la salute e le opere di carità, istituisco il *Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale*. Tale Dicastero sarà particolarmente competente nelle questioni che riguardano le migrazioni, i bisognosi, gli ammalati e gli esclusi, gli emarginati e le vittime dei conflitti armati e delle catastrofi naturali, i carcerati, i disoccupati e le vittime di qualunque forma di schiavitù e di tortura.

Nel nuovo Dicastero, retto dallo Statuto che in data odierna approvo *ad experimentum*, confluiranno, dal 1° gennaio 2017, le competenze degli attuali seguenti Pontifici Consigli: il Pontificio Consiglio per la Giustizia e per la Pace, il Pontificio Consiglio “Cor Unum”, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ed il Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari. In quella data questi quattro Dicasteri cesseranno dalle loro funzioni e verranno soppressi, rimanendo abrogati gli articoli 142-153 della Costituzione apostolica *Pastor Bonus*.

Quanto deliberato con questa Lettera apostolica in forma di “motu proprio”, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, quindi pubblicato sugli *Acta Apostolicae Sedis*, entrando in vigore il 1° gennaio 2017.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 17 agosto 2016, Giubileo della Misericordia, quarto del mio Pontificato.

Francesco

LETTERA APOSTOLICA

Misericordia et misera

*A conclusione
del Giubileo Straordinario
della Misericordia*

Francesco
a quanti leggeranno questa Lettera Apostolica
misericordia e pace

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia». [1] Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

1. Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora *celebrata e vissuta* nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato ne-

gli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr Gv 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr Ef 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

2. Gesù d'altronde lo aveva insegnato con chiarezza quando, invitato a pranzo da un fariseo, gli si era avvicinata una donna conosciuta da tutti come una peccatrice (cfr Lc 7,36-50). Lei aveva cosperso di profumo i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (cfr v. 37-38). Alla reazione scandalizzata del fariseo, Gesù rispose: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (v. 47).

Il *perdono* è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr Es 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr Sal 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

3. Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita *gioia*, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

Come sono significative anche per noi le parole antiche che guidavano i primi cristiani: «Rivestiti di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo gioioso opera bene, pensa bene e disprezza la tristezza [...] Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia».[2] Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie affezioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana.

In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4; cfr 1 Ts 5,16).

4. Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita.

Sentiamo il bisogno, anzitutto, di ringraziare il Signore e dirgli: «Sei stato buono, Signore, con la tua terra [...]. Hai perdonato la colpa del tuo popolo» (Sal 85,2-3). È proprio così: Dio ha calpestato le nostre colpe e gettato in fondo al mare i nostri peccati (cfr Mi 7,19); non li ricorda più, se li è buttati alle spalle (cfr Is 38,17); come è distante l'oriente dall'occidente così i nostri peccati sono distanti da lui (cfr Sal 103,12).

In questo Anno Santo la Chiesa ha saputo mettersi in ascolto e ha sperimentato con grande intensità la presenza e vicinanza del Padre, che con l'opera dello Spirito Santo le ha reso più evidente il dono e il mandato di Gesù Cristo riguardo al perdono. È stata realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi. Abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23).

5. Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere[3] sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva.

In primo luogo siamo chiamati a *celebrare* la misericordia. Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso! Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della celebrazione eucaristica, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso. Dopo la richiesta di perdono iniziale con l'invocazione «Signore pietà», veniamo subito rassicurati: «Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna». È con questa fiducia che la comunità si raduna alla presenza del Signore, particolarmente nel giorno santo della risurrezione. Molte orazioni "collette" intendono richiamare il grande dono della misericordia. Nel periodo della Quaresima, ad esempio, preghiamo dicendo: «Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia».[4] Siamo poi immersi nella grande preghiera eucaristica con il prefazio che proclama: «Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana».[5] La quarta preghiera eucaristica, inoltre, è un inno alla misericordia di Dio: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». «Di noi tutti abbi misericordia»,[6] è la richiesta impellente che il sacerdote compie nella preghiera eucaristica per implorare la partecipazio-

ne alla vita eterna. Dopo il Padre Nostro, il sacerdote prolunga la preghiera invocando la pace e la liberazione dal peccato grazie all'«aiuto della tua misericordia». E prima del segno di pace, scambiato come espressione di fratellanza e di amore reciproco alla luce del perdono ricevuto, egli prega di nuovo: «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa».[7] Mediante queste parole, con umile fiducia chiediamo il dono dell'unità e della pace per la santa Madre Chiesa. La celebrazione della misericordia divina culmina nel Sacrificio eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Cristo, da cui scaturisce la salvezza per ogni essere umano, per la storia e per il mondo intero. Insomma, ogni momento della celebrazione eucaristica fa riferimento alla misericordia di Dio.

In tutta la vita sacramentale la misericordia ci viene donata in abbondanza. Non è affatto senza significato che la Chiesa abbia voluto fare esplicitamente il richiamo alla misericordia nella formula dei due sacramenti chiamati “di guarigione”, cioè la *Riconciliazione* e l'*Unzione dei malati*. La formula di assoluzione dice: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»[8] e quella dell'Unzione recita: «Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo».[9] Dunque, nella preghiera della Chiesa il riferimento alla misericordia, lungi dall'essere solamente parenetico, è altamente *performativo*, vale a dire che mentre la invociamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma. È questo un contenuto fondamentale della nostra fede, che dobbiamo conservare in tutta la sua originalità: prima di quella del peccato, abbiamo la rivelazione dell'amore con cui Dio ha creato il mondo e gli esseri umani. L'amore è il primo atto con il quale Dio si fa conoscere e ci viene incontro. Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato.

6. In tale contesto, assume un significato particolare anche l'*ascolto della Parola di Dio*. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale.[10] Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero dialogo tra Dio e il suo popolo. Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l'incessante opera di misericordia che viene annunciata. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si “intrattiene” con noi[11] per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Paro-

la si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza. Quanta importanza acquista l'*omelia*, dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene», [12] per far vibrare il cuore dei credenti dinanzi alla grandezza della misericordia! Raccomando molto la preparazione dell'*omelia* e la cura della predicazione. Essa sarà tanto più fruttuosa, quanto più il sacerdote avrà sperimentato su di sé la bontà misericordiosa del Signore. Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio. Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale. L'*omelia*, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana.

7. La *Bibbia* è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr Gv 20,23). Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (2 Tm 3,16).

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della *lectio divina*, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La *lectio divina* sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera

tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità.[13]

8. La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il *Sacramento della Riconciliazione*. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr Rm 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr 1 Cor 13,7).

Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a vivere la carità. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro quando scrive che «L'amore copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8). Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia.

9. Un'esperienza di grazia che la Chiesa ha vissuto con tanta efficacia nell'Anno giubilare è stato certamente il servizio dei Missionari della Misericordia. La loro azione pastorale ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre. Ho ricevuto tante testimonianze di gioia per il rinnovato incontro con il Signore nel Sacramento della Confessione. Non perdiamo l'opportunità di vivere la fede anche come esperienza di riconciliazione. «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20) è l'invito che ancora ai nostri giorni l'Apostolo rivolge per far scoprire ad ogni credente la potenza dell'amore che rende una «creatura nuova» (2 Cor 5,17).

Esprimo la mia gratitudine ad ogni Missionario della Misericordia per questo prezioso servizio offerto per rendere efficace la grazia del perdono. Questo ministero straordinario, tuttavia, non si conclude con la chiusura della Porta Santa. Desidero, infatti, che permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace. Sarà cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione seguire in

questo periodo i Missionari della Misericordia, come espressione diretta della mia sollecitudine e vicinanza e trovare le forme più coerenti per l'esercizio di questo prezioso ministero.

10. Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia.

11. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell'Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (1 Tm 1,16). Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all'opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (1 Tm 1,12-13).

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18). Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona dell'universalità del perdono. Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C'è un valore propeudeutico nella legge (cfr Gal 3,24) che ha come fine la carità (cfr 1 Tm 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina.

Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifesta-

no sotto i nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona. Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddire l'esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio (cfr 1 Gv 3,20).

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono.

Un'occasione propizia può essere la celebrazione dell'iniziativa 24 ore per il Signore in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intensamente il Sacramento della Confessione.

12. In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare[14] viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione.

Nell'Anno del Giubileo avevo concesso ai fedeli che per diversi motivi frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X di ricevere validamente e lecitamente l'assoluzione sacramentale dei loro peccati.[15] Per il bene pastorale di questi fedeli, e confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l'aiuto di Dio, la piena comunione nella Chiesa Cattolica, stabilisco per mia propria decisione di estendere questa facoltà oltre il periodo giubilare, fino a nuove disposizioni in proposito, perché a nessuno venga mai a mancare il segno sacramentale della riconciliazione attraverso il perdono della Chiesa.

13. La misericordia possiede anche il volto della consolazione. «Consolate, consolate il mio popolo» (Is 40,1) sono le parole accorate che il profe-

ta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte, anche il silenzio potrà essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

14. In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa».[16] Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente.

La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valo-

re propositivo della famiglia. Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare.[17]

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

15. Particolare rilevanza riveste il momento della morte. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle esequie come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata.

Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr Rm 8,35). La condivisione di questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento importante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr Os 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre,

che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina. La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella via della carità che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme.

Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. Come sono vere le parole con cui la Chiesa prega nella Veglia Pasquale, dopo la lettura del racconto della creazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti».[18]

La misericordia rinnova e redime, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiatto", quindi divento strumento di misericordia.

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei "venerdì della misericordia", ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici. Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. Con gratitudine penso ai tanti volontari che ogni giorno dedicano il loro tempo a manifestare la presenza e vicinanza di Dio con la loro dedizione. Il loro servizio è una genuina opera di misericordia, che aiuta tante persone ad avvicinarsi alla Chiesa.

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non so-

no stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.

Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù. La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana.

Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come valore sociale. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile».[19]

19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr Lc 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporale vestire chi è nudo (cfr Mt 25,36.38.43.44). Essa ci riporta ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e,

sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr Gen 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (Gen 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita.

Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr Gv 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata ad essere la "tunica di Cristo"[20] per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (Mt 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo. Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro?

Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.

20. Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. Le opere di misericordia sono "artigianali": nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. È per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone. È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiusersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli. Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro.

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione. D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: «Ci prepararono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (Gal 2,10). Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.

21. L'esperienza del Giubileo imprima in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2,10). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo dividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre. Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti.

Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché

ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

Alla luce del “Giubileo delle persone socialmente escluse”, mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la Giornata mondiale dei poveri. Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr Mt 25,31-46). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr Lc 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr Mt 11,5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia.

22. Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell’amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l’arte l’ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 novembre,
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo,
dell’Anno del Signore 2016, quarto di pontificato.

Francesco

Note

[1] In Joh 33,5.

[2] Il Pastore di Erma, XLII, 1-4.

[3] Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.

[4] Messale Romano, III Domenica di Quaresima.

[5] *Ibid.*, Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario VII.

[6] *Ibid.*, Preghiera eucaristica II.

[7] *Ibid.*, Riti di comunione.

- [8] Rito della Penitenza, n. 46.
- [9] Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi, n. 76.
- [10] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. Sacrosanctum Concilium, 106.
- [11] Id., Cost. dogm. Dei Verbum, 2.
- [12] Esort. ap. Evangelii gaudium, 142.
- [13] Cfr Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. Verbum Domini, 86-87.
- [14] Cfr Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo della Misericordia, 1 settembre 2015.
- [15] Cfr ibid.
- [16] Esort. ap. postsin. Amoris laetitia, 1.
- [17] Cfr ibid., 291-300.
- [18] Messale Romano, Veglia Pasquale, Orazione dopo la Prima Lettura.
- [19] Lett. enc. Lumen fidei, 50.
- [20] Cfr Cipriano, L'unità della Chiesa cattolica, 7.

**CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA**



Consiglio Permanente

Roma, 26-28 settembre 2016

Comunicato finale

La via della progettualità con cui accostare il mondo del lavoro. La via del rinnovamento per avviare processi di formazione del clero a partire da alcune proposte qualificate. La via della collaborazione, passo concreto per accostare il tema del riordino delle diocesi. La via della riforma per attuare la volontà del Santo Padre nei Tribunali ecclesiastici italiani in materia matrimoniale.

Lungo queste 'strade' si è snodata la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente, riunito a Roma da lunedì 26 a mercoledì 28 settembre, sotto la guida del Card. Angelo Bagnasco. Nel rinnovare sentimenti di fraterna solidarietà ai Pastori e alle popolazioni colpite dal terremoto, la prolusione del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana ha evidenziato l'importanza di porre attenzione e cura ai piccoli centri: sono luoghi di fede e di umanità, espressione di una precisa visione della vita e di una cultura impregnata di umanesimo cristiano, la stessa che è a fondamento della Casa europea.

Riprendendo l'analisi del Card. Bagnasco sulla situazione del Paese, i Vescovi si sono confrontati, innanzitutto, sulle dinamiche che interessano il mondo del lavoro, dando voce alle tante persone che faticano a causa della mancanza di un'occupazione o della sua precarietà. Con sguardo ad un tempo preoccupato e propositivo hanno, quindi, messo a fuoco il tema della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26 – 29 ottobre 2017), la metodologia e la finalità che devono animarla, nonché l'itinerario di preparazione a tale appuntamento.

Nell'affrontare il tema del rinnovamento del clero, il Consiglio Permanente ha condiviso la proposta di un Sussidio, che disegni i diversi tasselli della formazione permanente a partire dalla valorizzazione delle indicazioni, iniziative e buone prassi emerse nel corso del lavoro degli ultimi due anni.

Per attuare la riforma del processo matrimoniale introdotta da Papa Francesco, i Vescovi hanno discusso e integrato una prima proposta di aggiornamento delle Norme circa il regime amministrativo e le questioni economiche dei tribunali ecclesiastici in Italia.

I Vescovi hanno accolto la richiesta di unificazione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto e dei rispettivi Comitati. Hanno, inoltre, preso in esame gli Statuti di alcune Associazioni e Movimenti.

Distinte comunicazioni hanno riguardato le risposte delle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle diocesi; i primi riscontri – sempre dalle Conferenze Regionali – circa la proposta di accorpamento degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero; una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici.

Il Consiglio Permanente ha approvato il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita e ha provveduto ad alcune nomine.

1. Lavoro, la via della progettualità

La scelta del tema della 48^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017) si è rivelata per i membri del Consiglio Permanente l'occasione per un partecipato confronto in merito alla situazione del Paese. Già la prolusione del Card. Bagnasco, nel "dare voce a chi non ha voce o ne ha troppo poca", ne aveva tratteggiato il volto: la fatica di tanti a mantenere la propria famiglia, l'aumento della distanza fra ricchi e poveri, l'impovertimento del ceto medio, il disagio – se non la disperazione – legato alla disoccupazione e, più in generale, all'incertezza, la sfiducia e la rassegnazione di molti giovani rispetto a un futuro dal quale si sentono esclusi, mentre per vivere sono costretti a rimanere aggrappati a genitori e nonni.

Su questo sfondo, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di maturare una piena consapevolezza dei cambiamenti radicali che attraversano il mondo del lavoro: conoscerne le dinamiche appare decisivo per evitare il rischio di fermarsi ad analisi datate o, al più, alla drammatica realtà di quanti ne pagano le conseguenze. Nell'esperienza dei Pastori, la Chiesa – impegnata a ridurre una certa lontananza dal mondo del lavoro – sul territorio rimane un interlocutore credibile nella sua capacità di attivare una rete solidale tra i diversi soggetti. Anche nelle realtà più piccole, infatti, essa costituisce un riferimento a tutela e promozione di tutti.

Carichi di tale responsabilità, i membri del Consiglio Permanente hanno rimarcato come la prossima Settimana Sociale non possa né pensarsi né rivolgersi secondo le logiche della convegnistica, ma debba puntare ad essere un'esperienza ecclesiale che apre alla progettualità: dalla denuncia di ciò che non va nel mercato della domanda e dell'offerta – e che dice la necessità di un'etica dell'impresa – al racconto dell'esperienza e del senso del lavoro; dal rilancio di pratiche rivelatesi feconde all'individuazione di proposte per la creazione di lavoro nel Paese.

In questa luce si colgono anche le ragioni che hanno portato a individuare il tema di fondo dell'appuntamento di Cagliari: "Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale". Il cammino di preparazione

– curato dal Comitato Organizzatore – vede, in particolare, la partecipazione al Festival della Dottrina Sociale a Verona (24-27 novembre 2016) e al Convegno promosso dai Presidenti delle cinque Regioni ecclesiastiche del Sud a Napoli (gennaio/febbraio 2017); un Seminario nazionale della Pastorale Sociale del Lavoro a Firenze (23 – 25 febbraio 2017) e alcune iniziative messe in campo da Retinopera a Roma (aprile – maggio 2017).

2. Clero, la via del rinnovamento

Un *Sussidio* che consegni a Diocesi e Conferenze Episcopali Regionali *alcune proposte qualificate* e lasci intravedere *i percorsi di comunione* necessari a realizzarle; un testo che suggerisca *piste per il confronto* e l'avvio di *processi concreti* di rinnovamento del clero.

Sulla base del mandato dell'Assemblea Generale dello scorso maggio – che ha affidato al Consiglio Permanente il compito di valorizzare il lavoro svolto a più livelli negli ultimi due anni – i Vescovi hanno condiviso la proposta di realizzare entro la primavera un testo che affronti i diversi tasselli del mosaico della formazione permanente.

Al riguardo, ecco le dimensioni maggiormente evidenziate: il percorso assicurato dal Seminario, i criteri di *ammissione* e di *valutazione*, l'investimento nella qualità degli *educatori*; le modalità di esercizio da parte dei Vescovi della *paternità* nei confronti dei presbiteri, l'impegno a favorirne il senso di *appartenenza al presbiterio* e la cura per la *vita fraterna*; la *vita interiore*, questione essenziale, che precede e sostanzia il servizio ministeriale, che vive all'insegna della *piena disponibilità* al popolo di Dio; una più convinta promozione degli *organismi di partecipazione*, che – oltre a favorire una più piena esperienza ecclesiale – partecipi più efficacemente alla *responsabilità amministrativa* del sacerdote.

Il filo conduttore del *Sussidio* è individuato nel discorso con cui il Santo Padre ha aperto l'Assemblea Generale della CEI lo scorso maggio. Sulla base di tale testo verranno ripresi e rilanciati suggerimenti, iniziative, proposte e buone prassi emerse nel lavoro che negli ultimi due anni ha coinvolto Conferenze Episcopali Regionali, Consiglio Permanente e Assemblea Generale.

Il desiderio dei Vescovi – è stato evidenziato – è quello di assumere con sacerdoti e diaconi percorsi che favoriscano la comunione e la ministerialità, il cammino spirituale e il rinvigorismento dell'attività missionaria, insieme a una migliore e più snella gestione delle questioni economiche e amministrative. Tutto questo nel quadro di un'etica dei rapporti infra-ecclesiali, che aiuti il sacerdote a interpretarsi nell'appartenenza al presbiterio e alla comunità cristiana.

3. Tribunali, la via della riforma

L'attuazione della riforma del processo matrimoniale, introdotta dal *Motu Proprio* di Papa Francesco, comporta una revisione delle *Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici italiani*. Al riguardo, la scorsa Assemblea Generale aveva messo a fuoco alcune scelte determinanti, sulla base delle quali ha affidato al Consiglio Permanente il compito di predisporre una proposta di aggiornamento: condivisa dai Vescovi nel corso dei lavori di questa sessione, a giorni sarà inviata alla consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, per ritornare quindi a gennaio in Consiglio Permanente ed essere infine sottoposta ad approvazione nel corso della successiva Assemblea Generale.

Tra le questioni affrontate, i soggetti di imputazione dei rapporti giuridici; la definizione dell'entità del contributo della CEI per l'attività dei Tribunali e i criteri di ripartizione; l'attenzione dei Vescovi ad evitare che i fedeli siano distolti dall'accedere ai Tribunali della Chiesa a causa delle spese.

Su queste linee e con l'attenzione a favorire l'omogeneità delle procedure, il Consiglio Permanente predisporrà anche un *Regolamento* per l'organizzazione amministrativa.

4. Diocesi, la via della collaborazione

Ai Vescovi è stato presentato il quadro – ancora parziale – delle risposte fornite dalle Conferenze Episcopali Regionali in merito al progetto di riordino delle Diocesi. Tra i criteri di valutazione viene evidenziata l'importanza della prossimità del Vescovo al clero e alla popolazione, nonché la custodia del patrimonio e della storia di fede. Diffusa è la disponibilità a continuare a rafforzare forme di collaborazione tra Diocesi vicine o in ambito regionale, nell'ottica di una condivisione che qualifichi servizi e strutture. In alcuni casi si considera utile una revisione e razionalizzazione dei confini delle Diocesi esistenti, al fine di assicurare un migliore servizio pastorale.

Una volta complete, le risposte delle Conferenze Regionali saranno inoltrate per competenza alla Congregazione per i Vescovi.

5. Varie

Un campo nel quale il Consiglio Permanente ha avvertito l'opportunità di sviluppare una maggiore collaborazione tra le Diocesi concerne la valorizzazione del patrimonio. Nel merito i Vescovi – oltre a rilanciare la via delle offerte liberali per il sostentamento dei sacerdoti – si sono confrontati sulla proposta di accorpamento degli Istituti Diocesani Sostentamento Clero, a partire dai primi riscontri giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali. Il tema troverà approfondimento nella prossima Assemblea Generale, ma fin d'ora è stata rilevata la disponibilità al ripensamento della distribuzione

degli Istituti sul territorio nazionale. Muove in tale direzione la volontà di favorire una gestione più virtuosa e razionale, che in un'economia di scala consenta un significativo abbattimento dei costi di gestione.

Tra le altre questioni poste all'ordine del giorno, il Consiglio Permanente ha costituito l'*Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*, accogliendo la proposta di unificazione dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici con il Servizio Nazionale per l'edilizia di culto. Di conseguenza, ha pure riunito i rispettivi Comitati in uno solo, articolandolo in due sezioni in base alle competenze. In tal modo, il nuovo Ufficio può svolgere il suo servizio in modo integrato, attraverso modalità univoche, offrendo alle Diocesi la capacità di 'vedere insieme' l'intero patrimonio e di considerarlo secondo le finalità essenziali della missione della Chiesa.

Ai membri del Consiglio Permanente è stata presentata una proposta di revisione delle voci dei rendiconti diocesani; sono stati, inoltre, offerti alcuni aggiornamenti giuridici e legislativi su temi sociali ed etici, in merito ai quali verrà diffusa ai Vescovi una comunicazione periodica.

I Vescovi hanno approvato il Messaggio per la 39ª Giornata nazionale per la Vita (5 febbraio 2017), dal titolo: "Donne e uomini per la vita nel solco di Santa Teresa di Calcutta".

Infine, il Consiglio Permanente ha esaminato e approvato le richieste di modifica di Statuto dell'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI), dell'Associazione Religiosa Istituti Socio- Sanitari (ARIS), del Movimento Apostolici Ciechi (MAC), del Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC), della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI) e dell'Associazione nazionale Familiari del Clero.

6. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: S.E. Mons. Alceste CATELLA, Vescovo di Casale Monferrato.
- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E. Mons. Francesco MANENTI, Vescovo di Senigallia.
- Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E. Mons. Orazio SORICELLI, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni.
- Membro della Commissione Episcopale per le migrazioni: S.E. Mons. Domenico CORNACCHIA, Vescovo di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi.

- Direttore dell'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto: Don Valerio PENNASSO (Alba).
- Presidente del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto: S.E. Mons. Michele CASTORO, Arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo.
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo emerito di Trento.
- Rappresentante della CEI presso la Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato (FOCSIV): S.E. Mons. Luigi BRESSAN, Arcivescovo emerito di Trento.
- Assistenti nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC):
 - * per la Branca Lupetti: Don Angelo BALCON (Belluno - Feltre);
 - * per la Branca Esploratori: Don Marco DECESARIS (Terni - Narni - Amelia);
 - * per la Branca Rover: Don Nicola Felice ABBATTISTA (Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi);
 - * per la Branca Coccinelle: Padre Peter DUBOVSKY, SJ;
 - * per la Branca Guide: Don Giovanni FACCHETTI (Bolzano - Bressanone);
 - * per la Branca Scolte: Padre Andrea COVA, OFM CAP.
- Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Scuole Materne (FISM): Don Gesualdo PURZIANI, (Senigallia).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici cinesi in Italia: Don Paolo Kong XIANMIMG (Napoli).
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Padre Paulino BUMANGLAG, SVD (Balanga - Filippine).

Nel corso dei lavori, inoltre, il Presidente ha dato comunicazione della nomina in data 22 luglio 2016 del Vice Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana: Don Antonio MASTANTUONO (*Termoli – Larino*) e delle seguenti nomine della Presidenza del 15 giugno 2016:

- Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Gianmarco MANCINI.
- Presidente dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): Dott. Antonio DIELLA.

Nella riunione del 26 settembre 2016, la Presidenza ha proceduto alle seguenti nomine:

- Membri del Comitato per la valutazione dei progetti di intervento a favore dei beni culturali ecclesiastici e dell'edilizia di culto:
 - Don Valerio PENNASSO (Alba).

SEZIONE BENI CULTURALI

Mons. Federico PELLEGRINI (Brescia), Don Luca FRANCESCHINI (Massa Carrara - Pontremoli), Don Nunzio FALCICCHIO (Altamura - Gravina - Acquaviva delle Fonti), Don Roberto GUTTORIELLO (Sessa Aurunca), Don Fabio RAIMONDI (Caltagirone).

SEZIONE EDILIZIA DI CULTO

Don Stefano ZANELLA (Ferrara - Comacchio), Massimiliano BERNARDINI, Ing. Giorgio Rocco DE MARINIS, Don Franco MAGNANI (Direttore Ufficio Liturgico Nazionale), Mons. Liborio PALMERI (Trapani).

- Assistenti Pastoralis dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:
 - sede di Milano: Don Fabrizio INFUSINO (Locri - Gerace);
 - sede di Roma: Don Francesco DELL'ORCO (Trani - Barletta - Bisceglie).

Roma, 29 settembre 2016

**CONFERENZA
EPISCOPALE
CALABRA**

Comunicato della Sessione autunnale

Catanzaro, 19-20 settembre 2016

La Conferenza Episcopale Calabria si è riunita il 19 e 20 settembre scorso nel Seminario Regionale "San Pio X" di Catanzaro per la sua seduta autunnale.

Dopo un grato ricordo per S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo emerito di Lungro, che il Signore ha chiamato a sé lo scorso mese di agosto, l'episcopato Calabro ha formulato un augurio al neo Vescovo Mons. Mimmo Battaglia per un buon lavoro pastorale in terra di Campania.

Un saluto ed augurio è stato rivolto al mondo della scuola per l'inizio del nuovo anno, esprimendo un pensiero di vicinanza e di solidarietà sia alle popolazioni del Centro Italia colpite dal recente terremoto, sia alla minorenni di Melito Porto Salvo per le violenze subite per più anni.

Prima di entrare nel merito dell'ordine del giorno, la Conferenza ha manifestato il suo compiacimento per il "Protocollo d'intesa per la disciplina del servizio di assistenza religiosa cattolica nelle strutture di ricovero delle Aziende sanitarie," recentemente firmato a favore degli ammalati e dei degenti dal Presidente della Regione, Gerardo Mario Oliverio, e dal Presidente della Conferenza Episcopale, S.E. mons. Vincenzo Bertolone. In uguale spirito collaborativo, nel rispetto dei ruoli e delle rispettive competenze, la Conferenza auspica che possa rafforzarsi il dialogo, la fiducia ed il reciproco ascolto tra la Regione Calabria e la Conferenza Episcopale nell'esclusivo bene della collettività calabrese, che sta vivendo un periodo particolarmente tormentato della sua storia e quindi bisognosa di risposte concrete e positive.

I Vescovi hanno incontrato i direttori degli Uffici Catechistici diocesani, guidati dal Vescovo delegato mons. Giuseppe Satriano e dal responsabile p. Celeste Garrafa, per concordare una linea comune di impegno che dia impulso nelle diocesi ad una pastorale catechistica innovativa e coerente con gli orientamenti della CEI, espressi nella Nota pastorale "Incontriamo Gesù". La stessa Commissione predisporrà una bozza di programma da sottoporre alla CEC al fine di fornire alle Chiese di Calabria un modello condiviso di percorso formativo alla vita buona del Vangelo, attesa la situazione di analfabetismo religioso unito ad un atteggiamento di forte laicismo e di indifferenza sulla "questione Dio".

Momento importante del dibattito ha riguardato l'urgenza di istituire in Calabria il Tribunale Interdiocesano per le cause matrimoniali, in applicazione del motu proprio "Mitis Iudex Dominus Iesus" di Papa Francesco,

per il quale si aspettano indicazioni dal prossimo Consiglio Permanente della CEI.

Si è riflettuto sulla preparazione della Settimana Sociale di Cattolici Italiani, prevista per l'autunno del 2017, e sul prossimo Convegno a Napoli (promosso dalle diocesi del Sud Italia sul tema del lavoro in vista proprio della Settimana Sociale), su cui ha relazionato P. Renato Gaglianone. L'obiettivo è di identificare percorsi virtuosi che coinvolgano le Chiese del Meridione nel camminare unite a sostegno di progetti da realizzare nei settori dell'agricoltura, della cultura e del turismo, attraverso misure concrete e fattibili, quali ad esempio promuovere l'imprenditoria giovanile; premialità per imprenditori operanti nella legalità; incentivi al lavoro in rete per superare l'handicap della carenza di infrastrutture; visibilità e trasparenza nelle istituzioni, per debellare corruzione e fenomeni mafiosi e paramafiosi; piani di investimento pubblico-privati, per il potenziamento delle infrastrutture e delle strutture di accoglienza; microcredito per giovani e donne attivi nel campo dell'imprenditoria; formazione professionale; facilitazione della accessibilità ai siti archeologici ed ai poli museali.

Ampio spazio è stato dedicato per il rilancio degli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Cosenza e Reggio Calabria ed in particolare per l'Istituto Teologico Calabro di Catanzaro, che deve mantenere la sua specifica specializzazione in Morale Sociale e Bioetica. È stato presentato dal rettore del Seminario "S. Pio X", mons. Rocco Scaturchio, il programma riguardante il VI anno dei Seminaristi prossimi al Sacerdozio.

Al responsabile regionale del Centro Sportivo Italiano, Giorgio Porro, i Vescovi hanno chiesto di operare per il rilancio delle attività sportive e degli Oratori nelle parrocchie calabresi. Don Giovanni Scarpino ha presentato il progetto del Portale on-line "Calabria Ecclesia", di cui la Conferenza intende dotarsi; hanno ascoltato, poi, l'architetto Angelo Molfetta, che per conto dell'Università Europea di Roma, ha prospettato un "Master in Architettura, Arti Sacre e Liturgia" di cui la Conferenza ed i singoli Vescovi possono avvalersi per la formazione dei propri tecnici.

A conclusione della seduta si è discusso sull'opportunità di organizzare nel 2018 un Convegno Ecclesiale Regionale come risonanza e localizzazione delle istanze emerse nel Convegno Ecclesiale di Firenze del novembre 2015 che tenga presenti le istanze che emergeranno sia nel Convegno di Napoli, sia nella Settimana Sociale in Sardegna.

Infine la CEC ha provveduto alle seguenti nomine: don Alessio De Stefano nuovo Direttore dell'Ufficio Sport, Turismo e Tempo Libero e di mons. Antonino Iachino assistente spirituale delle ACLI di Calabria.

ATTI ARCIVESCOVILI



Omelie



Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova

S. Messa di suffragio per il Sen. Luigi De Sena

Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio: 1 Cr 3, 6-9.

1. Brevissime parole. Ci consentono:

- * una lettura di fede del senso della vita che trascorre nel tempo;
- * di guardare al senso ultimo della vita, al di là dell'immediatezza dei nostri singoli atti, che segnano il fluire della vita;
- * ci permettono di ricordare e commemorare il Sen. Luigi De Sena, prefetto in questa nostra città.

2. Sentirsi i collaboratori di Dio nella costruzione della storia in un dato momento storico, lo strumento del quale si serve Dio per dire e dare il bene al suo popolo, è la convinzione di fede più profonda che un uomo impegnato nelle istituzioni può avere.

3. La storia, se è guidata da Dio, fa il suo corso anche a prescindere da noi, alcune volte anche contro di noi, perché sa trarre il bene anche dal male.

Questa storia cerca anche il nostro impegno e la nostra collaborazione per quel momento in cui noi siamo chiamati ad essere protagonisti, con una responsabilità che va di pari passi con il posto che occupiamo e la gravità del momento che si vive.

4. Dio ci chiama a lavorare assieme a Lui, ad essere con Lui protagonisti della storia, non in senso assoluto, come se fossimo noi a dirigere il corso

della storia, ma in senso relativo. Ecco perché S. Paolo ci dice che noi siamo collaboratori.

5. Il valore del nostro lavoro per il quale ricevere la ricompensa dipende dal modo come collaboriamo; dipende cioè dalla verità della nostra collaborazione, se è tesa al bene comune di chi sente la responsabilità non di difendere alcuni interessi immediati, o di parte, ma di indirizzare il suo agire alla realizzazione del bene comune.

6. In una visione di fede è Dio che detta le leggi della qualità della vita e del lavoro, attraverso anche i mezzi umani di ricerca, che illuminano e governano l'agire dell'uomo come singolo e come comunità.

7. È in questa visione di fede, suggerita dalle parole di S. Paolo sopra riferite, che intendo collocare la commemorazione del sen. De Sena.

Lo ricordiamo, soprattutto, nel triennio difficile in cui fu nominato Superprefetto di Reggio Calabria dal 2005 al 2008, all'indomani dell'uccisione di Francesco Fortugno, con l'incarico non soltanto di governare la Prefettura reggina ma di coordinare tutte le attività di sicurezza pubblica di contrasto alla criminalità organizzata, di attuare il programma di intervento straordinario in Calabria e dal 2008 senatore della Repubblica a rappresentare ancora la Calabria.

8. Siamo qui a pregare per un uomo che è stato chiamato ad essere protagonista della nostra storia calabrese e reggina, anche se per un breve arco di tempo, che è stato fecondo di bene perché ha saputo seminare in vista del bene comune. Il nostro ritrovarci assieme e la nostra preghiera sono un segno della nostra riconoscenza nei confronti di un uomo, che si è sforzato di collocare il suo protagonismo, negli anni in cui è stato chiamato ad essere un protagonista, nell'ottica del bene comune, quindi di quel piano che trascende il tempo e lo spazio e mira diritto al cuore di Dio.

9. Non ho avuto di lui una conoscenza diretta e personale, ma credo siano sufficienti alcuni aspetti, che mi piace ricordare, e che sono a mio giudizio, nell'ottica delle parole di S. Paolo, sufficienti perché la sua memoria rimanga indelebile. Di proposito non ho voluto chiedere ad altri impressioni e giudizi.

10. Nell'ottica di quanto ha detto S. Paolo dei collaboratori di Dio, possiamo dire che il sen. De Sena è stato un uomo dello Stato, che ha saputo presentare alla gente il volto amorevole dello Stato, che si prende cura del

territorio. De Sena non ha solo amministrato Reggio e la Calabria, applicando rigorosamente le leggi, egli ha amato entrambe, Reggio Calabria e la Calabria. Si è rapportato con amore al territorio, guardandolo veramente con occhi amorevoli, che hanno offerto alla gente il volto amorevole dello Stato, lavorando per il bene oggettivo del territorio.

Non posso non ricordare i fatti di Duisburg e come egli abbia saputo trovare equilibrio tra rigore della legge e cuore aperto alla gente in un momento drammatico.

11. È stato un uomo al di sopra delle parti, che ha saputo riscuotere consensi su tutto il fronte politico, in dialogo continuo con i sindaci del territorio, veri crocifissi nella grave crisi economica che attraversa l'Italia e in particolare la nostra Regione.

La capacità di elevarsi sulle meschinità di una politica di interesse per puntare alla difesa del bene comune del territorio lo ha contraddistinto anche quando il suo servizio al nostro territorio ha preso una precisa coloritura politica, indossando in parlamento una casacca ben precisa.

Ma è proprio la capacità di guardare al bene comune, al di sopra degli interessi di parte, chiedendo collaborazione e offrendola su tutti i fronti quando è in gioco proprio questo bene, che fa la differenza tra gli uomini politici.

12. Questa S. Messa di suffragio vuole essere di ringraziamento a Dio che ha dato alla Calabria un tale uomo, per cui noi oggi preghiamo per lui e per il suo riposo eterno. Ringraziamento a lui, per tutto il bene che abbiamo ricevuto. Ringraziamento alla famiglia, alla quale vogliamo esprimere tutto il conforto per questa dipartita.

13. Per tutti noi vuole essere un monito e un invito perché sappiamo accogliere da lui una grande lezione di onestà, di coscienza critica, di collaborazione per il bene comune.

Di fronte alle difficoltà che la nostra città e la nostra Regione attraversano, non possiamo sciupare energie in vuote e sterili polemiche. Soprattutto oggi che stiamo muovendo i primi passi per la Città metropolitana, è necessario puntare di più su di uno spirito di collaborazione che di divisione e di lacerazione.

Profondamente divisi non si va da nessuna parte, perché la divisione acceca la visione del bene comune. Uniti e coesi, pur nella dialettica del confronto, riusciremo a individuare il bene comune, ciò che lo definisce come tale, quindi, non patrimonio individuale di nessuno, sia esso persona o gruppo, ma frutto di dialogo e collaborazione.

È la grande lezione che raccogliamo da Luigi De Sena, che raccomandiamo di cuore alla misericordia di Dio.

Basilica Cattedrale, 31 agosto 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Omelia nella Messa Pontificale per la Solennità di Maria SS. Madre della Consolazione

Carissimi fratelli e sorelle,

abbiamo ascoltato ancora una volta le parole della Sacra Scrittura, che, da sempre, sono alimento della fede di tutti i credenti. Abbiamo ascoltato le parole di Isaia, che hanno sorretto la fede e la speranza di Israele, prima, e poi anche della Chiesa: "... Lo spirito del Signore Dio è su di me...e mi ha mandato ... per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion, una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto..".

Abbiamo riletto anche quelle di Paolo, che da 2000 anni alimentano e sorreggono la fede dei Cristiani, bisognosi di coraggio e di certezze dinanzi ai mali della vita: Il Signore ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio..". L'episodio evangelico, infine, quello delle nozze di Cana, dove Maria appare come la Madre attenta e premurosa, è stato sempre l'anima della devozione popolare verso Maria, alla quale il popolo, gemente e piangente in questa valle di lacrime, si è sempre rivolto fiducioso di ottenere consolazione. Dinanzi a questi testi che parlano di un Dio che interviene a consolare il suo popolo, e che spingono alla speranza i cuori affranti e addolorati, l'uomo risponde diversamente, condizionato dagli eventi che vive: c'è chi ringrazia Dio perché è stato aiutato e chi si interroga su dove sia Dio, dinanzi ai problemi e della vita che per lui sembrano non avere mai fine. Fino a quando è lecito annunciare in futuro la speranza, senza mai dare certezze riferite al presente? Miei cari, ho davanti agli occhi in questo momento la tragedia dell'ultimo terremoto, per cui tanta gente ha gridato al miracolo, perché è riuscita a sopravvivere alla tragedia, e gente che piange morti e distruzione, lamentando l'assenza di Dio. Quale consolazione potrà mai essere annunciata a questa gente?

È stato l'interrogativo che ho posto alla mia fede nel preparare questa omelia, immaginando anche di interpretare i vostri pensieri: come coniugare il male nel mondo e la consolazione di Dio? Quanta fede si è infranta dinanzi a questo male! Quante speranze sono rimaste deluse! Quanti passi indietro si sono fatti immergendosi nella disperazione della vita! Dopo il terremoto che si è abbattuto sui nostri fratelli, noi ci chiediamo: perché mai dobbiamo chiedere la consolazione di Dio dopo il male, agitandoci nella disperazione e nel dolore, e non sperimentare, invece, la consolazione di Dio che previene il male e ci impedisce così di soffrire?

Miei cari fratelli, sono come voi un uomo in cammino nella fede e posso solo pormi, assieme a voi, questo problema e questo interrogativo, senza timore di confessarvi che essere vescovo, a capo di una comunità di fede, non significa non sentire la drammaticità dei problemi o non porsi interrogativi che inquietano e non lasciano spazio a risposte di circostanza: il male rimane sempre un problema, per lo più anche un mistero, sul cui fronte si frantuma la ragione e, purtroppo, anche la fede, quando pretendiamo da Dio una risposta in termini di giustificazione razionale degli eventi.

Ma la fede va al di là della dimensione razionale, quando accogliamo e analizziamo la sua definizione biblica: fede è sostanza di cose sperate e argomento di cose che non si vedono. La fede scatta proprio quando la ragione imbocca il tunnel del dolore e della morte; essa, allora, ci prende per mano e ci conduce lungo altri sentieri che non sono quelli dell'evidenza razionale, ma della comprensione dei segni che Dio stesso ci dona, al di là evidenze razionali. In questo cammino l'uomo, preso per la mano dalla fede, si imbatte nel mistero della morte e risurrezione di Cristo, il segno dei segni. Egli ci ha assicurati di essere il Figlio di Dio del quale rivela il volto della misericordia.

A partire dalla morte e risurrezione di Gesù, analizzati con una ragione illuminata dalla fede, l'uomo cerca di dare una risposta ai suoi interrogativi, consapevole, però, di dover rimanere sempre nella prospettiva delle cose sperate e delle cose che non si vedono.

Solo a partire dalla morte e risurrezione di Gesù le parole della Bibbia proclamate possono essere vere per gli uomini di tutti i tempi, perché la loro verità, la consolazione di Dio, non ha avuto una realizzazione storica tale da eliminare il male dal mondo. La morte di Gesù non ha tolto il male dal mondo, ma è la risposta esistenziale di Dio, che nel Figlio incarnato, si è reso solidale con l'uomo. Dio ci consola attraverso la morte e risurrezione di Cristo, in quanto ci fa capire che la morte più crudele e gli eventi umani più tragici e assurdi, sono "piccola cosa" – per quanto drammatica – dinanzi alla morte del Figlio di Dio fatto uomo. E se la morte di Gesù ha

avuto senso, anche il male dell'uomo trova significato inabissandosi in quella morte. È questa la fede pasquale della Chiesa.

Questa morte, infatti, è stata riscattata dalla risurrezione, della quale gli apostoli sono stati testimoni: questo riscatto, che è la parola definitiva e vincente di Dio sulla morte, è la base solida della nostra fede; è la giustificazione della consolazione che siamo chiamati ad annunciare. È questa la dimensione di fede, che la ragione, però, non sempre riesce a capire e ad accogliere; per cui, dinanzi al dolore, avremo sempre gente che riscopre l'amore di Dio e gente che lo ripudia, ritenendolo una creazione umana, una specie di antidoto per non soffrire o soffrire di meno. La religione oppio dei popoli, è stata la bandiera dell'ateismo di fine '800. La risurrezione di Cristo è per noi la certezza che dolore e morte rientrano in un piano di Dio, oggi a noi sconosciuto, ma che si rivelerà sempre come progetto di bene per l'uomo, alla fine dei tempi. In questo contesto faccio mie (e le consegno a voi) le parole del fratello Vescovo di Ascoli Piceno, il quale, dinanzi alle salme delle vittime del terremoto poté affermare: il terremoto ci può togliere tutto, ma non la fede in Dio. Come Vescovo, guida e custode della vostra fede, non so offrirvi, cari fratelli, altra risposta agli interrogativi che, come uomo, anche io mi sono posto. Vi assicuro, però, che questa è la fede biblica, che scaturisce dal cuore squarciato di Cristo sulla Croce, quando Giovanni, testimone dell'evento, poté dire di se stesso: vide e credette; ed è in forza di questa fede che posso esortare tutti con le parole del profeta Zaccaria: guarderanno a colui che hanno trafitto.

Potrei concludere qui la mia omelia. Ma la riterrei monca rispetto alla mia responsabilità di guida di questa Chiesa diocesana, se non toccassi due altri punti essenziali per dare senso all'annuncio della consolazione di cui desideriamo essere portatori, come Maria. Essi vertono sulle nostre responsabilità di uomini, chiamati ad essere protagonisti del loro benessere e del loro futuro. Esiste, infatti, una consolazione che possiamo darci da noi, senza doverla chiedere a Dio. E l'ambito di questa consolazione è la prevenzione del male, nei limiti in cui possiamo prevenirlo, e la nostra giusta condotta morale. Sappiamo, infatti, che la nostra moralità è causa diretta, spesso, dei nostri mali, per i quali nulla ha a che fare Dio, che può solo soffrire con noi per i mali che ci procuriamo.

L'ultimo terremoto ha richiamato ancora una volta la nostra attenzione sul rapporto dai noi istaurato con il creato in genere e con il proprio ambiente in particolare. Il grido del Papa è stato ed è forte in tal senso. La brevità del tempo non mi permette di fare citazioni. Ma ormai abbiamo preso coscienza che la cultura consumistica ci ha indotti ad un rapporto sbagliato con la natura; i disastri procurati al creato, alcuni forse irreversibili, ci richiamano ancora una volta alla sobrietà di vita e ad una ecologia spiritua-

le, che significa rispetto della natura e della vita umana. Che c'entra Dio con l'aria irrespirabile, con i mari inquinati, con lo sciupio dell'acqua e del cibo dinanzi alla fame del mondo, con i cumuli di spazzatura che rendono l'ambiente invivibile? Che consolazione Dio può darci se è l'allontanamento dalla sua legge a provocare questo scempio? In questi giorni si sono sprecate parole sulla possibilità di prevenire i danni del terremoto, sulla messa in sicurezza degli edifici, sul denaro sprecato in tal senso, e sugli imbrogli perpetrati da gente senza scrupoli. Se questi provvedimenti non vengono presi, se la corruzione è sempre imperante, che consolazione possiamo chiedere a Dio? Non è sufficiente la gara di solidarietà per soccorrere le popolazioni colpite, per poterci definire un popolo civile, che rispetta la vita umana.

È opera consolatoria prevenire il male, correre ai ripari per mettere in sicurezza gli edifici, i letti dei fiumi, fermare l'abusivismo. È opera consolatoria impiegare il denaro elargito per questi scopi, sconfiggendo la corruzione nell'amministrazione della cosa pubblica, che è uno dei nostri mali endemici e un vero attentato alla vita umana. Aver visto in questo terremoto sbriciolarsi edifici sui quali si era intervenuti per renderli antisismici, ci pone l'interrogativo se il dio denaro possa essere ancora così cinico ed impietoso!

In questa situazione, che diritto abbiamo di chiedere la consolazione di Dio? Vedere sulla nostra Regione, nelle mappe del pericolo sismico in Italia, il rosso del rischio grave, ci fa chiedere: non sarebbe già opera consolatoria per il popolo sapere che questo problema verrà affrontato rapidamente? Mi auguro e prego intensamente Dio che non si aspetti il peggio, che non si attendano riti strazianti e si sprechino discorsi inutili. Dobbiamo tenere saldo in mano oggi il nostro futuro e chiedere a Dio la forza di essere noi stessi, per quel che possiamo, consolatori di noi stessi. Se spostiamo, poi, l'attenzione sul fronte rapporto fede/vita, cuore della mia azione pastorale, troviamo un nuovo stimolo alla riflessione. La scissione tra fede e vita è l'assurdo di certe celebrazioni patronali con processioni senza senso. Non voglio generalizzare, perché la fede di tanta parte del nostro popolo è grande e c'è lo sforzo di coniugarla con la vita. L'ho visto ancora una volta in questi giorni in Cattedrale: il popolo commosso che con fede e amore ha gremito oltre ogni aspettativa il tempio, ha pregato, si è accostato ai sacramenti, ha sfilato dinanzi al quadro della Madonna. È frutto anche dello vostro zelo pastorale, cari sacerdoti, per il quale vi chiedo di andare avanti. Ma c'è bisogno di insistere ancora sulla revisione della nostra vita. Non si può parlare di fede come tessuto che regge a livello generale, nel nostro paese, nella nostra Regione o nella nostra città, sei poi permangono i bubboni della corruzione e della delinquenza organizzata, con le sue minacce,

le sue tangenti, i suoi attentati (l'ultimo è di avantieri), i suoi omicidi, il suo apparato di potere che si insinua dappertutto. Più si affossa il coltello delle indagini e più schizza fuori il marcio, in una progressione senza fine.

Ci stiamo abituando ormai a camminare su un doppio binario: la presunzione di una fede religiosa confinata ai gesti convenzionali della tradizione religiosa, tra i quali purtroppo tante volte anche i sacramenti, e le convinzioni morali che regolano poi il nostro agire. La nostra società diventa sempre più laica, sempre più ispirata a valori non cristiani, e ciò pone seri interrogativi a certe nostre manifestazioni ufficiali alle quali poniamo un sopravveste religiosa. In questi giorni ho pensato molto all'educazione dei ragazzi e dei giovani. Sono ancora i valori cristiani a guidarli? Ognuno ha il suo modo vedere l'educazione sessuale, il modo di partecipare all'impegno di cittadinanza e di legalità. Sotto la vara della Madonna siamo tutti credenti, fuori di essa, però, ognuno prende la propria strada e si crea i propri schemi di vita, che non corrispondono a quando la Madonna ci chiede: Fate quello che Gesù vi dice di fare.

Il nostro Parlamento si appresta a regalarci la legge sulla depenalizzazione delle droghe leggere per uso personale, che prevede, se non vado errato, anche la coltivazione libera, sempre per l'uso individuale. Un altro passo avanti verso una visione di libertà, che va contro i valori cristiani. La motivazione addotta è che tale liberalizzazione aiuterebbe a sconfiggere la criminalità organizzata; essa è stata giudicata inconsistente anche fuori dell'ambito ecclesiale, dichiarando il provvedimento immorale. E ciò non può che lasciarci contenti, convinti che le norme morali cristiane, quando si cerca veramente il bene, non possono che essere accettate e condivise anche dalla ragione che cerca veramente il bene. Il male non si combatte con un altro male. E l'uso di droga è sempre una violenza sull'equilibrio della persona. Dovremo abituarci a veder vendere la droga dinanzi alle scuole, così come si vendono i gelati? Speriamo che le famiglie sappiano reagire e riscoprire il loro ruolo educativo con coraggio e coerenza. Un'ultima considerazione sulla consolazione che noi stessi siamo chiamati ad annunciare ed a vivere, in nome di Dio, è quella riferita all'accoglienza che la nostra città, con un'organizzazione ben coesa, ha dato a tanti disperati sbarcati sulle nostre coste. Questa splendida testimonianza di umanità e di fede che è diventata consolazione per tanti, ha fatto di Reggio la città dell'accoglienza. Un grazie sincero a tutti i protagonisti: Istituzioni, Forze dell'Ordine, volontariato. Un grazie speciale vada alla nostra Charitas e ai volontari che coordina. La nostra Diocesi farà ancora la sua parte; l'auspicio è che le si consenta di farlo con dignità e non solo per "tappare dei buchi"; e soprattutto che essa venga riconosciuta come interlocutrice diretta e non solo come supporto volontaristico. Questo è un problema che va af-

frontato. Un'accoglienza dignitosa richiede non solo la soluzione del primo arrivo, ma l'assistenza quotidiana ed educativa soprattutto dei minori. Non può il volontariato rispondere a quelle situazioni che chiedono un impegno preciso istituzionale e l'assunzione di responsabilità dinanzi alla cittadinanza. I centri di accoglienza della città rischiano di essere delle bombe sociali, se manca questa attenzione, che è la vera azione consolatrice dopo la prima svolta nell'emergenza dell'approdo.

Madre dolcissima, Vergine Consolatrice, nelle tue mani deponiamo ogni nostro desiderio, i nostri buoni propositi, le nostre paure, le nostre speranze, le nostre stanchezze. Veglia sulla nostra amata città e su quanti, a vario titolo, sono preposti a governarla e desiderano impegnarsi per il suo futuro, su quanti vigilano sulla nostra sicurezza e sull'amministrazione della giustizia. Veglia sulla Chiesa, in particolare su questa nostra Chiesa diocesana, e concedile il dono del coraggio, della profezia, della prossimità, di una fede profondamente incarnata nella vita. Tu, che sei Madre e sai prenderti cura di tutti i tuoi figli, veglia in particolare sulle nostre famiglie, sulle mamme ed i papà, perché siano custodi premurosi ed attenti della vita dei loro figli e siano presenti in ogni loro bisogno di verità, di accompagnamento, di pulizia, di bellezza! Veglia sui giovani, sui malati, sugli anziani, su chi fa i conti, ogni giorno, con l'amarezza della solitudine o con la fatica del vivere...Veglia, dolce Madre della Consolazione! Veglia, ed impetra per noi, dal tuo Gesù, la fede, la speranza e l'amore.

Basilica Cattedrale, 13 settembre 2016

✠ p. Giuseppe
Vostro Vescovo



Apertura diocesana del Congresso Eucaristico Nazionale

Celebrazione in Cattedrale in ricordo di madre Teresa di Calcutta

Carissimi fratelli,

l'abbinamento di queste due commemorazioni, **l'Apertura diocesana del Congresso Eucaristico Nazionale e la Celebrazione in Cattedrale in ricordo di madre Teresa**, ci spinge ad essere grati a Dio anche di questo dono che ha fatto alla diocesi, dell'adorazione che si svolge nelle parrocchie. Questo abbinamento non è solo un abbinamento casuale e funzionale. All'inizio dovevano essere due celebrazioni, una la domenica con la commemorazione di madre Teresa ed oggi l'inaugurazione del congresso eucaristico. Poi giustamente si è chiesto di unire le due circostanze che trovano un legame intimo, profondo, se pensiamo a madre Teresa come "l'apostola contemplativa" dinanzi all'Eucarestia.

Durante le trasmissioni che la televisione ha fatto in occasione della canonizzazione, mi è capitato di ascoltare una testimonianza del cardinale Comastri che propongo a tutti, soprattutto a voi sacerdoti e a voi seminaristi che oggi riprendete l'attività formativa in seminario. Diceva il cardinale Comastri che, da giovane sacerdote, sentì che a Roma veniva madre Teresa e fece di tutto per andarla a conoscere e a salutarla. Quando l'incontrò le disse: «Ditemi qualcosa, un consiglio, io sono un giovane sacerdote» e madre Teresa rispose: «Prega molto». Il cardinale, allora giovane sacerdote: «Dico la messa, recito il breviario tutti i giorni...». Ripeto le parole di commento del cardinale quando disse *"recito il breviario tutti i giorni"*, lo ha detto in televisione, lo posso ripetere io qui, disse: «era un atto di eroismo per un sacerdote», in quel tempo, dopo il Concilio, quando si metteva tutto in discussione. *"Recito il breviario tutti i giorni, recito il rosario tutti i giorni..."*. Madre Teresa rispose: «Non è sufficiente; la preghiera è espressione dell'amore e chi ama non sta a contare i tempi in cui sta con la persona amata...»; poi soggiunse: «Noi saremo capaci di servire veramente i poveri,

se saremo persone di grande preghiera». Chiudo qui la predica, perché già questo è un messaggio straordinario in questo giorno in cui tutta l'Italia ricorda la centralità dell'Eucarestia; un giorno in cui tutti i credenti in Italia, tutte le chiese d'Italia sono invitate a convogliare la loro fede, la loro speranza verso l'Eucarestia. È un messaggio che madre Teresa ci dona, che dona a tutti ma a cominciare da noi presbiteri.

La centralità della preghiera è la preghiera Eucaristica, centralità nella nostra vita. Noi sacerdoti tante volte ci abituiamo alle cose sacre. Spesso parlando a voi sacerdoti, anche quando non ero ancora vescovo, ho ripetuto questa affermazione: «Il pericolo più grande per noi consacrati è abituarci alle cose che trattiamo», ed ecco allora la superficialità, la fretta con la quale tante volte noi celebriamo i sacri misteri, che avrebbero bisogno di un atteggiamento più contemplativo da parte nostra; che avrebbero bisogno più di un atteggiamento di riflessione, di attenzione sapendo che, celebrando il sacro, noi abbiamo tra le mani il dono grande della salvezza che trasmettiamo a chi ci avvicina.

Ma lo dico anche a voi seminaristi: L'impostazione che voi date oggi nel seminario è la forma che rimarrà impressa nella vostra vita futura; se da oggi voi capirete che dovete plasmare la vostra vita, la vostra interiorità, di preghiera e di rapporto profondo con l'Eucarestia, domani sarete sacerdoti secondo il cuore di Cristo, e la gente percepirà che voi, trattando le cose sacre, vi immedesimate di questo ministero che il Signore vi ha affidato. Lo consegno a voi parrocchie, a voi comunità parrocchiali, plaudendo ancora una volta a quelle iniziative che in tante parrocchie esistono già dell'adorazione, sia temporanea, sia perpetua, ma l'adorazione che diventa il cuore pulsante di una vita parrocchiale, lo sforzo che è l'invito che fece Giovanni Paolo II all'inizio di questo millennio, in quella lettera che scrisse a tutta la Chiesa quando disse: «Fate in modo che la dimensione contemplativa della vita parrocchiale entri a far parte della programmazione pastorale». Non esiste, non deve esistere una programmazione pastorale del fare, che poi deve trovare i ritagli di tempo per adorare ma, che nella visione di una programmazione di evangelizzazione che la comunità cristiana fa sul proprio territorio, la dimensione contemplativa della preghiera, della celebrazione liturgica, dell'adorazione, faccia parte viva, sia elemento fondante di questa attività. Lo dico a voi comunità religiose, maschili e femminili: ritroviamo il gusto della preghiera comunitaria. Una comunità religiosa che non prega assieme non riuscirà mai a testimoniare la comunione fraterna, perché il tessuto comunione all'interno di una comunità, passa attraverso la capacità di stare seduti uno accanto all'altro e condividere la stessa preghiera, la stessa parola di Dio, la stessa Eucarestia. Anche per questo, invito voi sacerdoti e religiosi a non trascurare la preghiera comunitaria perché

c'è la preghiera con i fedeli. Lo sappiamo tutti per la formazione che abbiamo avuto noi religiosi, la preghiera con i fedeli è preghiera ed è azione pastorale. La preghiera, fatta in comunità, è la costruzione viva del nostro essere religiosi nella Chiesa e del nostro essere comunità all'interno della Chiesa. Se non ci ritroviamo insieme per la preghiera non saremo capaci di essere persone di comunione e quindi capaci di testimoniare la comunione all'interno della comunità cristiana. Un'ultima cosa vorrei dire a tutti: Madre Teresa contemplativa dinanzi all'Eucarestia, madre Teresa donna dalla fede sofferta, lo dimentichiamo noi sacerdoti; non dimenticatelo o scopritelo voi seminaristi, voi religiosi, tutto il popolo di Dio: la fede è sempre una sofferenza e sappiamo la notte oscura che ha attraversato Madre Teresa, che stava davanti all'Eucarestia col dubbio dell'esistenza di Dio o sull'esistenza di Dio. Che dramma questa donna ha vissuto. La fede è sempre fede sofferta, fede cioè che guarda il crocefisso e sa che, se la nostra vita spirituale non passa attraverso quel grido di Cristo sulla croce "perché mi hai abbandonato", se la nostra esperienza spirituale non si immerge in quell'oscurità che ha avvolto il calvario al momento della morte di Cristo, se non entra in quel tunnel di buio, di sofferenza, la nostra fede non sarà mai una fede che produce, una fede che attira.

Miei cari fratelli, vi può sembrare difficile, vi può sembrare una cosa strana, la fede è sì liberante, perché ci fa guardare alla Resurrezione, ma la fede è cammino, è come in un tunnel profondissimo all'interno del quale si cammina nell'oscurità, ma all'interno del quale nessuno inciampa, perché al fondo c'è una luce che ci dà l'orientamento e se noi quella luce, per quanto piccola possa essere, la seguiamo, non inciamberemo mai, pur camminando nell'oscurità. Chiediamo a madre Teresa di renderci anime contemplative, di renderci anime eucaristiche, di renderci persone di grande fede che sanno scommettere sulla presenza di Dio anche quando tutto è buio attorno a noi. A voi carissime sorelle che avete accettato di seguire il cammino carismatico di madre Teresa, l'esortazione ad essere copia vivente della vostra fondatrice. A voi tutta la chiesa diocesana rende l'omaggio della gratitudine per l'esempio di vita che ci date, per l'impegno apostolico che mettete nell'esercizio della carità fraterna.

Basilica Cattedrale, 15 settembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Pellegrinaggio mariano in Cattedrale

Ogni anno all'inizio del mese di settembre, facciamo il nostro convegno pastorale e da esso partono le indicazioni pastorali per il cammino delle nostre comunità. Mi auguro che con i vostri parroci abbiate già cominciato a discutere queste cose perché lunedì, cominceremo gli incontri a Gamberie con i rappresentanti delle varie zone pastorali, proprio per cercare di calare quello che nel convegno è stato detto in linea teorica, nell'esperienza della vostra vita pastorale.

Quest'anno il tema che abbiamo scelto è "Le vocazioni di speciale consacrazione". Che cosa sono le vocazioni di speciale consacrazione? I sacerdoti, i religiosi, le religiose, gli istituti secolari, l'ordo virginum, tutte le persone che in un modo o in un altro hanno consacrato la propria vita al Signore. Voi potete dire: "Ma sappiamo che la vocazione è dono di Dio!"; certamente ma è un dono che Dio fa ad una comunità che se lo merita. Come Chiesa diocesana, ci dobbiamo interrogare e verificare che possiamo fare in favore delle vocazioni. Il vicario Don Leo all'inizio della messa ha parlato di una graduale perdita di fede nei nostri ambienti. E chi è che non se ne accorge che c'è questa graduale perdita di fede? A me continuano ad arrivare, talvolta, richieste di essere cancellati dai registri parrocchiali perché, si dice, "ho abbandonato la fede cattolica". Ma i parroci registrano anche una diminuita frequenza alla messa domenicale o in genere alle varie celebrazioni. Ma per tanti, anche se la fede rimane come richiamo forte in alcune occasioni (pensiamo alla grande folla della processione della Madonna della Consolazione) è una fede di un momento che poi si spegne perché non c'è un impegno di vita concreta, ma è pur sempre quel lumicino che noi non dobbiamo spegnere. Gesù ci ha detto "Io sono venuto non per spegnere, ma per alimentare; non per spezzare la canna piegata, ma per raddrizzarla".

Aumentano sempre più le persone che ormai sono indifferenti alla fede. Se Dio c'è o non c'è, la vita va avanti lo stesso. Questo è l'ambiente in cui noi, come comunità cristiana, già da due anni, se vi ricordate, stiamo riflet-

tendo perché continuiamo a dire che a questa gente, in questa situazione, noi dobbiamo annunciare la fede. Il compito che abbiamo tutti è quello di annunciare la fede.

Due anni fa abbiamo parlato della necessità di ripartire dall'evangelizzazione; e poi l'anno scorso, come trasmettere la fede. Siamo partiti, con il rinnovamento della catechesi, dalla formazione. Quest'anno il Vescovo vi ha invitato e invita tutta la diocesi a riflettere sui primi protagonisti di questo impegno di evangelizzazione che sono le persone consacrate. Non si mandano i figli al catechismo ma si accompagnano. Voi genitori non fate un favore ai sacerdoti se mandate i figli per la formazione cristiana. È una responsabilità vostra, di voi credenti. Non si va in parrocchia per la catechesi per la prima comunione, si va per essere formati cristianamente, perché ragazzi e giovani ricevano l'impronta cristiana per la vita. I Sacerdoti l'anno scorso hanno voluto richiamare l'attenzione di tutti a questa responsabilità. Non si va al catechismo per poter ricevere i sacramenti, altrimenti fatta la prima comunione si sparisce. Invece noi dobbiamo vivere la vita della comunità educandoci alla fede, per non cadere nell'indifferenza. Il profeta Amos nella liturgia di oggi ci parla dell'indifferenza, degli spensierati che pensavano soltanto a mangiare e bere. La parabola del ricco epulone che pensava a godersi la vita in questo mondo e poi resta sorpreso nel vedere il povero Lazzaro che medicava alla sua porta godersi la gloria di Dio. Noi dinanzi al problema delle nostre sofferenze non possiamo dimenticarci che c'è un'altra vita. Se tante volte le risposte di Dio non le troviamo in questo mondo, dobbiamo credere nell'altra vita. La parabola di oggi di Lazzaro e del ricco Epulone ci dà questo spunto per riflettere. Noi non possiamo giudicare della nostra vita solo per quegli anni che viviamo in questo mondo; c'è un'altra vita che ci attende. Con la trasmissione della fede dobbiamo puntare a suscitare nel mondo la fede, perché il pensiero di Dio, il pensiero che a lui dobbiamo rendere conto, non sia un pensiero che passi dalla nostra mente, ma sia un pensiero col quale ci dobbiamo confrontare sempre. Vedete qual'è l'importanza della figura del sacerdote, del religioso, della religiosa, del consacrato che in una comunità cristiana ravviva il senso della fede. Con il programma pastorale di quest'anno il vescovo vi vuole far capire che anche ogni credente deve sentire il problema delle vocazioni. Il problema della mancanza delle vocazioni non deve essere considerato solo quando non c'è la possibilità di sostituire un parroco o quando un parroco viene trasferito o quando le suore lasciano una parrocchia perché non possono più provvedere per mancanza di vocazioni. Se una ragazza dovesse maturare la propria vocazione in molto casi è come se accdesse in famiglia una disgrazia. Si fa di tutto per dissuaderla dal seguire la propria vocazione. Nella comunità cristiana si apprezza normalmente il dono della

vocazione. Ma il genitore, che magari è amico del prete, del parroco, apprezza il lavoro delle suore in un ospedale, nella catechesi, perché si rende conto del servizio prezioso che svolgono e non pensa che suo figlio o sua figlia potrebbero essere chiamati a quella missione che è la vita del sacerdote. La responsabilità della vocazione è della comunità cristiana, le vocazioni devono nascere nell'ambito della parrocchia. Allora ecco che la parrocchia prega per le vocazioni, ed ecco allora che la parrocchia crea la mentalità della vocazione. Se noi nella comunità cristiana non apprezziamo il dono della vocazione, cioè se io genitore, che magari sono amico del prete, del parroco, che magari apprezzo il lavoro delle suore in un ospedale, nella catechesi, perché si rendono conto del servizio prezioso che svolgono, non pensano che la loro figlia o figlio potrebbero essere chiamati a quella missione e che la vita del Sacerdote e della Suora non è vita sprecata, sciupata, non possono crescere le vocazioni; occorre cambiare mentalità. È chiaro che se non si considera la vocazione come un dono di Dio, Dio continua a chiamare ma le vocazioni si perdono.

A noi piace che la suora giri per le case, visiti i malati. È un grande servizio quello delle suore che tengono i bambini al catechismo, che vanno a visitare le famiglie, è bello. Ma è bello perché? Perché fanno un servizio o perché è bella la loro consacrazione? Abbiamo il coraggio di dire a nostro figlio, a nostra figlia: Guarda quella suora, una ragazza come te, come si è realizzata bene. Le vogliono bene tutti, va in giro dappertutto, che bella realizzazione è la sua vita. Fino a quando non arriviamo a questa convinzione, le vocazioni nelle nostre comunità non nasceranno mai. Come fa un giovane a capire che Dio lo chiama, se in una famiglia non si prega mai, non si legge mai la Parola di Dio? Quando la vita cristiana si vive con impegno in famiglia, il giovane è capace di intercettare Dio che chiama. La famiglia deve sintonizzarsi con Dio, perché Dio parli al cuore, al nostro cuore, al cuore dei nostri figli, dei nostri ragazzi, dei nostri giovani. Ricordate quando il profeta è andato a casa del papà di Davide e doveva ungerlo re? Il profeta chiede al padre: "dove sono i figli?": Risponde: "Forse è il figlio maggiore". Il profeta risponde: "Non non è questo". E poi presenta l'altro e poi un altro ancora, e alla fine: "Abbiamo Davide l'ultimo". E il Profeta dice: "È questo colui che il Signore ha scelto". La famiglia deve fare questo sforzo rendendo viva la fede per rendere capaci i figli a sintonizzarsi con Dio e capire quello che Dio chiede.

Anche il matrimonio è una vocazione e se oggi abbiamo tanta fragilità nel vincolo matrimoniale, se tante famiglie oggi rompono la loro unione, tante volte dipende dal fatto che si è arrivati al matrimonio o si è andati a celebrare il matrimonio come se il matrimonio fosse un semplice accordo: "Tu mi piaci, io ti piaccio, ci vogliamo bene, sposiamoci". Occorre scopri-

re anche all'interno del matrimonio che la vita è una vocazione, che è Dio che chiama, è la fede che aiuta a discernere: Ho capito che Dio ti ha messo accanto a me, che Dio ti ha creata per me". Ma se tu hai capito che quella donna o quell'uomo Dio te lo ha messo accanto per tutta la vita come fai a dire: "Ti lascio"? Se questo non avviene significa che la fede non è operante nella nostra vita. Quest'anno ci deve portare a quest'impegno grande. È necessario che le famiglie riscoprano il loro ruolo educativo. Occorre educare i figli ai valori cristiani. Se volete educare i vostri figli a capire che il matrimonio è una chiamata, la prima cosa che dovete insegnare è che la sessualità non è un divertimento; la sessualità Dio non c'è l'ha data perché ci possiamo divertire come vogliamo. La sessualità è un dono grande che Dio ha dato a ciascuno di noi, e che nel matrimonio diventa un dono all'altro per condividere la vita e per generare vita. Famiglie, ritrovate il vostro ruolo di educatori. Non dovete avere paura di essere esigenti quando è necessario proporre con coraggio valori cristiani.

Questo è l'impegno di quest'anno perché la fede se non ci immette nella vita a che serve? A niente! Lo sbaciucchiare un quadro della Madonna non serve a niente! Gridare "Viva Maria" non serve a niente, se poi non c'è quello sforzo di incarnare nella vostra vita quello che Dio ci chiede.

Vorrei che tutti voi, ritornando nelle vostre parrocchie, vi mettiate a disposizione anche dei parroci per aiutare a vedere come fare. Soprattutto voi famiglie andate dai vostri sacerdoti, aiutateli, iscrivetevi i vostri figli alle nostre associazioni: scout, azione cattolica, rinnovamento nello spirito, cammino neocatecumenale. Sono tante esperienze, date ai vostri figli questa possibilità. Questo è l'impegno della vita cristiana, quando c'è questo, sicuramente il Signore darà anche la grazia delle vocazioni di speciale consacrazione per le quali dobbiamo pregare sempre tutti.

Basilica Cattedrale, 24 settembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



S. Messa nella Festa di S. Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato

Carissimi,

benvenuti anche da parte mia per questa celebrazione. Le letture bibliche, con le quali la liturgia della Chiesa cattolica accompagna la nostra riflessione nel giorno della festa di San Michele, sono sempre le stesse, non cambiano. Abbiamo ascoltato parte del capitolo XII del libro dell'Apocalisse nel quale, con linguaggio simbolico, San Giovanni vede raffigurata profeticamente la lotta tra il bene e il male, che segna la storia di tutti i tempi e di ogni luogo sino alla fine dei tempi, quando Satana sarà definitivamente sconfitto da San Michele. E come Vangelo la Chiesa ci ha fatto leggere uno dei brani in cui viene affermata l'esistenza degli angeli; creature celesti che prendono nome dal fatto che sono inviate da Dio presso gli uomini. Angelo, dal verbo greco *áγγελος*, che significa appunto "inviare". Quando Gesù ha parlato dello scandalo dato ai piccoli, ha ricordato che i loro angeli vedono costantemente il volto di Dio, fondando così la teologia degli angeli custodi. Papa Pio XII il 29 settembre 1949, ha proclamato San Michele "Santo patrono della Polizia di Stato" proprio perché la Chiesa lo venera come "guardiano contro le forze del male e difensore della giustizia". Il Papa ha voluto così premiare l'impegno professionale che il poliziotto profonde al servizio dei cittadini, per l'ordine, per l'incolumità delle persone e per la difesa delle istituzioni e delle cose. Ed è stato proprio questo passo del libro dell'Apocalisse, che or ora abbiamo ascoltato, ad ispirare i pittori per cui nell'iconografia sia orientale che occidentale, San Michele Arcangelo, il cui nome ebraico è *Mi-ka-El* che significa "Chi come Dio", viene rappresentato come un combattente con la spada e la lancia nella mano e sotto i suoi piedi il dragone. Queste letture con gli elementi caratterizzanti il patronato di San Michele, consentono ogni anno a tutti voi, membri della polizia di Stato, a riflettere sul vostro essere al servizio dei cittadini nel preciso momento storico che, come ogni fase della storia, presenta i suoi lati positi-

vi e i suoi con i d'ombra. Una riflessione che voi fate in tanti modi: i vari messaggi che vengono rivolti a voi, le varie cerimonie che fate. Una riflessione che fate anche con questa messa, consacrata dalla tradizione, che naturalmente prende la connotazione di una riflessione religiosa, di fede. L'episodio biblico di San Michele che lotta contro Satana è l'immagine dell'Arcangelo con la scritta classica "Quis ut Deus" (Chi come Dio), vi aiuta a fare questa riflessione, dal punto di vista religioso. Il primo pensiero che vi rivolgo è, non è la prima volta che lo faccio in celebrazioni simili, è il significato che ciascuno di noi dà ad una celebrazione di patronato religioso nel contesto di una società laica, guidata ed orientata da leggi che ormai non si ispirano più al Vangelo. E penso che il significato di questa celebrazione non può essere solo quello dell'affidamento devoto, perdonatemi l'espressione, quasi gesto scaramantico per garantirci la "protezione dall'alto", concependo questo "alto" come un sentimento vago, una fede vaga; come tanti dicono: «ci sarà qualcuno al di sopra di noi!?!». Il senso della celebrazione sta in quel richiamo forte che l'iconografia pone generalmente con la frase latina "Quis ut Deus", che richiama il rapporto di fede dell'uomo nei confronti di Dio, per cui la celebrazione di un patronato non è un semplice affidarsi alla protezione di una vaga entità trascendente ma all'accettazione del Dio di Gesù Cristo. Questa accettazione fonda un modo di vedere, di impostare la vita che eleva il riconoscimento di un patronato ad una volontà chiara: di impostare la vita nella direzione in cui il patronato riconosciuto pone la persona che lo accetta. Non è facile porsi questa domanda nel nostro contesto culturale, nel quale, accanto a chi indirizza la propria vita nell'ottica di Dio, c'è chi nega Dio come "necessario", come entità necessaria per impostare la propria vita o che rende la fede insignificante, perché confinata alla sfera dell'emozione pura senza incidenza volitiva. E l'atmosfera generale che respiriamo, certamente non favorisce una vita impostata nell'ottica di Dio, di quel Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato. Eppure la ricerca di Dio è stata sempre associata, nella storia del pensiero filosofico, alla ricerca di Dio; perdonatemi questa reminiscenza della mia base culturale. Sant'Agostino con il suo animo inquieto di cercatore della verità, scriveva, a spiegazione della sua ricerca filosofica, "Deum et animam scire cupio" (desidero conoscere Dio e l'uomo) ma non come due realtà giustapposte ma come due realtà che si univano, si concatenavano l'una all'altra. Egli affermava così l'indissolubile legame tra la ricerca di Dio e la ricerca di un'antropologia, cioè di una visione dell'uomo. Se cerco Dio incontro l'uomo, e se voglio dare un significato vero all'uomo, un senso alla sua vita, alla fine io incontro Dio; era questa la posizione filosofica di Sant'Agostino condivisa da tanti altri filosofi che si sono posti sulla sua scia, che aveva radice platonica. Ma se è così un'antropologia

fondata su Dio, perciò sul concetto di natura, così invisibile oggi dal pensiero filosofico contemporaneo, sul concetto di verità assoluta, su un modo di vedere la libertà fondata sulla verità e sul bene; discorsi oggi incomprensibili se noi li poniamo sul tappeto nel comune conversare, eppure i soli discorsi che possono consentire a questo pluralismo culturale imperante, al pluralismo religioso di potersi sedere attorno ad un tavolo per trovare un cammino comune. Se neghiamo il concetto di natura sul quale tutti gli uomini possono convenire, concetto di natura che ancora non incontra Dio, quel concetto che la filosofia greca aveva sponsorizzato e aveva sposato, su questo concetto gli uomini possono sedersi; io cattolico, con un imam musulmano possiamo sederci attorno ad un tavolo e trovare un accordo per una convivenza pacifica. Tolti questi punti di appoggio, che il pensiero ha sempre riconosciuto, vacilla ogni possibilità di dialogo. Voi, uomini delle istituzioni, che siete chiamati a guidare e giudicare la società o che siete padri impegnati nell'educazione dei figli, non potete non porvi la domanda: su quale antropologia, su quale visione dell'uomo è fondata la vostra azione educativa? Dalla tipologia di questa visione dipendono anche le scelte educative. Oggi si è imposta la costruzione di un'antropologia al cui centro c'è l'autoreferenzialità dell'uomo; l'uomo che si mette al posto di Dio (San Michele ci ricorda "Quis ut Deus") e decide cos'è bene e cos'è male, in base all'utile o al piacere che possiamo trarre dei singoli atti che noi poniamo. Per cui non esiste più un atto intrinsecamente sbagliato o cattivo. Miei cari permettetemi, e lo faccio in punta di piedi con il rispetto verso le opinioni di tutti: certi drammi recenti, che hanno sconvolto la nostra società e ci hanno ancora una volta svegliati dal torpore morale nel quale siamo caduti, avranno pur avuto un contesto ndranghetista o mafioso ma al fondo hanno questa visione dell'uomo distorta che la nostra società ha prodotto. Non servono a riparare questi danni le manifestazioni di piazza, che lasciano il tempo che trovano ma un impegno educativo coraggioso, che metta in discussione certi dogmi del laicismo imperante. Tante volte si accusa la religione di essere dogmatica ma oggi ci troviamo dinanzi a certi dogmi del laicismo che sono ancora più pericolosi. Tra i quali dogmi, il relativismo della verità e la visione della sessualità come gioco e divertimento e non come dono d'amore che nel matrimonio si apre al dono della vita. Se la libertà dell'uomo non è ancorata ai due grandi pilastri della verità e del bene assoluti "Quis ut Deus", che ha alla base (questa assolutezza) l'unità della natura e della ragione tra tutti gli uomini, è impossibile costruire una società che sia degna dell'uomo; questa almeno è la visione cristiana. Papa Francesco sta rivendicando l'accettazione della verità assoluta, che è significata proprio da quel "Quis ut Deus" e che ha la forza di cambiare veramente l'indirizzo della società sotto tutti i punti di vista. Voglio

concludere e mi perdonerete la lunghezza, con una citazione di papa Francesco, che nell'enciclica *Laudato si'*, ci prospetta una ecologia integrale a beneficio di una rinascita degli uomini; dice il Papa: «Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ho fatto riferimento al relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca, e che è "ancora più pericoloso di quello dottrinale". Quando l'essere umano pone sé stesso al centro (l'autoreferenzialità), finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. Vi è in questo una logica che permette di comprendere come si alimentino a vicenda diversi atteggiamenti che provocano al tempo stesso il degrado ambientale e il degrado sociale. La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili, non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate e, per conseguenza che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori? È la stessa logica "usa e getta" che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno. Allora non possiamo pensare che i programmi politici o la forza della legge basteranno ad evitare i comportamenti che colpiscono l'ambiente, perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principio universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare».

Signor questore e carissimi, tutti voi della polizia di Stato e tutti voi che ascoltate, vi consegno soprattutto queste parole del Papa, che costituiscono un orientamento saggio per il vostro lavoro, del quale vi ringraziamo perché esso è baluardo della nostra libertà di cittadini. Il vostro lavoro, che con questa Messa vogliamo benedire, con questa Messa vogliamo sostene-

re, con questa Messa vogliamo augurare, per quanto umanamente è possibile, sia esente da ogni pericolo. Sentite sempre vicino il Signore, perché chi lavora per il bene lavora per Dio. Raccomando al Signore le vostre famiglie e soprattutto quanti sono morti nell'esercizio del loro dovere. Amen.

Basilica Cattedrale, 29 settembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Pellegrinaggio mariano in Cattedrale della Vicaria di Gallico-Catona

Carissimi fratelli,

anzitutto, benvenuti per questa celebrazione. Avete ripetuto il pellegrinaggio consueto per onorare la Vergine della Consolazione. È un momento anche di grazia per l'incontro con il Vescovo, che ha l'occasione di parlare a tanti fedeli provenienti da diverse parrocchie. Ringrazio il vicario zonale don Stefano, per le parole di saluto che ha voluto rivolgermi e anche perché ci ha consentito di inquadrare un po' questo nostro pellegrinaggio e quindi l'incontro con il vescovo. In questi anni della mia permanenza qui a Reggio, negli incontri che facciamo in Cattedrale in occasione di questi pellegrinaggi, io mi fermo a riprendere qualche aspetto che riguarda l'anno pastorale che stiamo per iniziare. Quest'anno pastorale è dedicato alle vocazioni di speciale consacrazione. Abbiamo fatto il nostro convegno, stiamo facendo gli incontri con le varie vicarie per cercare di capire come portare, nell'attività pastorale, quelle cose belle, che i relatori al convegno ci hanno indicato, al fine di raggiungere quell'obiettivo che noi ci poniamo davanti. Per quanto dipende da noi dobbiamo rendere la nostra azione pastorale sempre più adeguata ai tempi che viviamo. Naturalmente non possiamo trascurare le letture della Parola di Dio che oggi avete ascoltato, ci richiamano ad un impegno particolare: la fede. Vi dico brevemente un piccolo pensiero che ricavo unendo la I Lettura e il Vangelo, che in un certo senso rispondono un po' ai problemi che ci portiamo dentro, i problemi di fede. Abbiamo sentito nel Vangelo: "Così anche voi, quando avete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite «siamo servi inutili»". Siete qui, in Chiesa, persone che abitualmente frequentate la parrocchia, che generalmente andate a Messa la domenica, che pregate, che vi sforzate di essere buoni cristiani, di educare bene i vostri figli e quindi possiamo dire al Signore: "Signore noi ce la stiamo mettendo tutta nella vita di fede". Avete ascoltato nella I Lettura: "Fino a quando Signore implorerò aiuto e non

ascolti? Fino a quando alzerò il grido «violenza» e tu non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore senza metterci un dito?" Vi ritrovate in questa lamentela con il Signore? Vi ritrovate tutti in questa lamentela che il profeta rivolge al Signore? Tante volete nelle confessioni noi sacerdoti sentiamo che tanti cercano conforto confidando le difficoltà che si portano dentro, il dolore, le sofferenze, che alcune volte ci fanno gridare a Dio: "Ma insomma, noi ce la stiamo mettendo tutta per fare le cose buone e tu ci tratti in questo modo? Sembra che non ci metti neanche un dito per risolvere i nostri problemi!". E allora che grande insegnamento il Signore ci dà! La fede è questo atto di adesione che noi facciamo a Dio, senza aspettarci una ricompensa, senza aspettarci il regalino. Dio non è quella macchinetta che troviamo negli uffici, nei bar. Mettiamo i soldi, premiamo ed esce il caffè. Vado in chiesa, accendo la candela, dico la preghiera, faccio celebrare la Messa e Dio ci deve dare soddisfazione per quello che chiediamo. La fede che cosa è? È la luce che Dio ci dà per illuminare il nostro cammino; la fede non è la garanzia che a noi le cose vadano bene; la fede non vuol dire: "stai tranquillo, ti sei convertito, ti sei confessato, hai fatto la comunione, non ti ammalerali!". Gesù ha insistito moltissimo per spiegare e far capire alle persone, che il male che c'è nel mondo non sempre è frutto del castigo di Dio. Qualche volta Dio può anche castigare, lo dice la Bibbia, ma non è che succede un male e Dio l'ha punito. Non è vero! Anche perché la grossa lamentela che noi facciamo a Dio qual è? Quelli che fanno il male stanno bene, noi invece che seguiamo il Signore stiamo male. La fede è la luce che ci fa capire che il mistero che si è verificato in Gesù, morto e risorto, quel mistero è una luce che deve illuminare la nostra vita. Gesù nel vivere quel momento della passione e della morte, quale atto di amore e di fede, ha detto al Padre: «Padre io confido in te, tu mi prendi per mano e mi fai camminare su questa strada difficile, la croce. Io vorrei non percorrerla ma tu me la mostri, mi prendi per mano e mi dici: "Cammina. Io confido in te". Ecco la luce della Pasqua che illumina la nostra vita; ecco la fede. La fede non è la garanzia che non mi succederà niente; la fede è la luce che il Signore mi dà e mi fa capire che questo momento difficile è illuminato da quelle stesse difficoltà che Gesù ha sopportato.

La luce della fede ci dice: «Cammina con Dio. In questo difficile momento che stai attraversando, Dio ti prende per mano, ti sta vicino e questo tuo dolore sarà come la morte di Cristo che sfocerà nel bene». Quale bene? Lo sa Dio, ecco la fede! Allora il malato, accetta la sua malattia. Allora tutte le difficoltà e le traversie della vita le accettiamo, sapendo che il Signore ci prende per mano. Questo pensiero caliamolo ora nello sforzo di quest'anno pastorale che abbiamo voluto dedicare alle vocazioni di speciale consacrazione. Vi ricordate, l'anno scorso abbiamo insistito moltissimo

sulla trasmissione della fede e abbiamo più volte detto: «tutti dobbiamo sentirci impegnati a trasmettere la fede soprattutto nelle famiglie» e ci siamo interrogati tutti, parroci, fedeli. Le attività che svolgiamo, il catechismo, la preparazione ai sacramenti, come possiamo trasformarli perché la fede possa essere trasmessa. L'anno scorso ho insistito su alcune cose: la frequenza la catechismo, la formazione cristiana e l'ascolto della Parola, la Messa domenicale. L'educazione si fa con la Parola di Dio, l'ascolto. Leggete la Parola di Dio a casa, con i vostri figli? La formazione avviene in una comunità! Quest'anno ci stiamo chiedendo: «Ma all'interno di queste comunità ci sono persone particolari, che devono annunciare in modo particolare la fede?». Ecco le vocazioni di speciale consacrazione: i sacerdoti, le suore, i consacrati in genere. Un consacrato ha dato tutta la vita, perché si trasmetta la fede. Avete sentito quello che ha detto Paolo a Timoteo?: «Ravviva il dono di Dio che io ti ho trasmesso imponendoti le mani. Non vergognarti di dare testimonianza al Signore Nostro. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me». Ecco il ministero dei sacerdoti, delle suore, dei religiosi, dei laici consacrati con voti. Cercano di rendere testimonianza a questa Parola di Dio e di annunciarvela. Noi abbiamo bisogno di questi operatori, di queste persone consacrate. Voi vi accorgete che esiste un seminario o che esistono dei sacerdoti, quando siete toccati nei vostri interessi. Ma ci poniamo il problema che le vocazioni, i sacerdoti che vedete sull'altare, le suore che vedete nei banchi, sono persone come voi come me, figli di mamme e di papà, appartenenti a delle comunità, a delle parrocchie, che stando nelle parrocchie, vivendo la vita delle parrocchie hanno sentito la chiamata di Dio: «Vuoi dedicare tutta la tua vita per me?». E loro hanno detto "Sì, la dedico"; e hanno trovato, (non sempre e non tutti) nella comunità l'appoggio, nella famiglia l'appoggio. Succede così per noi, succede così per noi? Oppure se un figlio o una figlia bussa alla porta del cuore dei genitori e dice: «Papà, mamma ho capito che il Signore mi chiama, ti abbraccio e vado». «Oh Dio mio! La più grande disgrazia che oggi ci poteva accadere è questa... mia figlia ci ha detto che si vuole fare monaca... oh Dio tutto, il corredo già pronto, ti vedevamo già con l'abito bianco uscire di casa, i confetti, il riso... Che fai adesso te ne vai? Abbiamo lavorato tanto, abbiamo sudato, ti abbiamo mantenuto agli studi, ti abbiamo fatto laureare adesso che fai te ne vai? Sciupi la tua vita... terribile!». La suora che sta in ospedale e assiste i nostri malati la vogliamo, è una cosa bella, però se una nostra figlia dice: «mi voglio fare suora per assistere i malati», questa nostra figlia sciupa la sua vita. Se un vostro figlio vi viene a dire: «voglio diventare sacerdote» che fa questo sciupa la sua vita? Allora io sono sprecato... le suore sono vite sprecate? Siamo vite sprecate, perché siamo stati così stupidi che ci siamo fatti preti, frati e suore. Miei cari, que-

sto anno pastorale vuole spingere tutte le comunità a ripensare il modo, come noi concepiamo le vocazioni di speciale consacrazione. Apprezzo la vocazione del sacerdote, apprezzo la vocazione della suora, apprezzo la vocazione dei religiosi, apprezzo la vocazione di quei laici che vivono nel mondo con i voti anche se vivono nella loro casa, li apprezzo. Non è una vita sciupata la loro, non è una vita sprecata. Se non c'è questo cambiamento di mentalità da parte delle nostre comunità, è chiaro che le vocazioni non possono sorgere all'interno delle nostre parrocchie. In alcune comunità il parroco e gli educatori accompagnano i ragazzi e i giovani in questo cammino difficile per rispondere sì al Signore che chiama.

Vedo l'amore che nelle parrocchie si mette per curarli ma non deve essere solo l'amore del prete, del parroco o di una o due persone. È la comunità che deve accompagnare, la comunità che, quando si accorge che in un ragazzo o in una ragazza possono esserci i segni della vocazione, deve pregare, deve sostenere, deve incoraggiare i ragazzi, deve incoraggiare i genitori dicendo loro: "Il figlio non lo perdete". Un figlio o una figlia che si dedica al servizio del Signore, impiega bene la vita e il bene che questi figli fanno è opera anche dei genitori che lo hanno messo al mondo e lo hanno educato. Quest'anno pastorale sia un anno veramente dedicato alla preghiera, alla riflessione. Ai sacerdoti e ai catechisti sto consigliando: Mentre per il catechismo dovete proporre anche la vocazione come una delle possibili realizzazioni, dobbiamo aiutare i ragazzi e i giovani a capire quello che il Signore chiede. Che quest'anno sia un anno di attenzione, di preghiera e di condivisione e lì dove ancora il cambiamento deve avvenire sia un anno anche di cambiamento, nel modo in cui guardiamo al dono della vocazione sapendo che più aumentano le persone consacrate, più il servizio alla nostra comunità cristiana può essere intenso. Voi laici fate tanto bene nelle parrocchie e io vi ringrazio per quello che fate, nel catechismo, nella Caritas, nell'assistenza agli ammalati, nella catechesi per i battesimi. Grazie veramente per quello che fate nelle parrocchie. Però non si tratta di un aiuto, si tratta di persone che si consacrano in tutto e per tutto. Preghiamo il Signore, perché quest'anno la nostra diocesi possa vedere la gioia di numerose e sante vocazioni. Amen.

Basilica Cattedrale, 1 ottobre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Esequie di don Enzo Varacalli

Carissimi fratelli,

come sempre non sarò io a fare l'elogio funebre di Don Enzo poiché penso che la presenza di quasi tutto il presbiterio a questa messa di commiato sia l'elogio più eloquente che noi possiamo fare di Don Enzo. Egli lascia in mezzo a noi un'eredità di quella conoscenza di Cristo, che il Vangelo di oggi ci ha ricordato ed ha richiamato alla nostra memoria di credenti: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e nessuno conosce il Figlio se non il Padre". È la conoscenza dell'amore, è la conoscenza della disponibilità che non si impara sui libri ma si impara nell'esperienza della comunione con Dio.

Voglio pertanto dire a me stesso e a tutti voi ricordare le parole del Signore, che lui può bussare alla nostra porta quando vuole e quando crede; che davanti agli occhi di Dio, come abbiamo ascoltato dalla prima lettura, non c'è una morte prematura. Davanti a Dio, nessuno muore prematuramente: si nasce e si vive secondo un progetto di Dio. Siamo nell'anno pastorale della vocazione di speciale consacrazione, che si fonda su questo elemento importante: la vita di Dio è una chiamata; la vita è una chiamata da parte di Dio e questa chiamata avviene quando Dio decide ed essa si compie quando il progetto di Dio su di noi è completo.

Don Enzo questa sera richiama tutti noi, non alla paura che Dio possa venire in qualunque momento; Don Enzo ci richiama alla nostra prudenza cristiana, nel guardare all'appuntamento con il Signore nella morte con serenità e con fiducia, sempre pronti ad accogliere il Signore che bussa alla porta. Quella prontezza che deriva dalla capacità di affrontare la vita, di accettare la vita per come la vita si presenta a noi secondo il piano di Dio, sempre disponibili a riconsegnare a lui il dono che ci ha fatto, il dono della vita.

Quindi, non la paura di incontrare il Signore, non la paura della morte, ma la prudenza nel vivere la vita secondo quello sforzo che quotidianamente tutti facciamo per capire quello che Dio ci chiede oggi, in questo

momento, nel cercare di fare quello che ci chiede con semplicità, con umiltà rimettendo a Lui il giudizio sulla efficacia visibile, su quelli che noi potremmo dire i frutti del nostro lavoro.

Io penso che questa sera da Don Enzo dobbiamo accogliere questa verità di fede, che noi dobbiamo saper abbracciare ed accettare con umiltà. Con umiltà e qui entro, mi sforzo di entrare, pur rimanendo e ne sono consapevole, nella esteriorità del mistero della interiorità di Don Enzo, perché l'umiltà e la mitezza sono sicuro è l'eredità più bella che lascia al nostro presbiterio. So che lo piangiamo di vero cuore. Anzitutto il mio venerato predecessore che ha imposto le mani su di lui e che nella logica di fede è il padre che si vede privato di un figlio, perché un Vescovo che impone le mani e consacra un sacerdote, esercita poi per tutta la vita, nei suoi confronti il dono grande della paternità spirituale.

Lo piangono tanti sacerdoti che l'hanno avuto in seminario, che lo hanno educato, che lo hanno preso per mano e lo hanno accompagnato lentamente nella realizzazione della sua vocazione. Lo piange la fraternità spirituale sacerdotale di Gesù Sacerdote, alla quale apparteneva che si sforza di vivere la spiritualità sacerdotale che ci viene dalla nostra unione con Cristo; lo piange la sua famiglia terrena, lo piange la sua parrocchia, voi parrocchiani. Lo piange soprattutto la comunità delle suore di Maria Corredentrice, che è stata per Don Enzo la seconda casa nella quale ha trovato una seconda famiglia, una seconda madre che lo ha amato di vero cuore e lo ha accompagnato fino all'ultimo respiro e questa sera lo riconsegna al Padre.

Cerco di avventurarmi, sulla scorta delle parole del Vangelo, nel mistero dell'anima di Don Enzo, per cercare di cogliere quei due elementi che, fin da quando l'ho conosciuto tre anni fa, mi sono apparsi come quelli che lo caratterizzavano: gli elementi che lui esprimeva, li ho riscontrati anche ieri pomeriggio quando l'ho visto ormai nella serenità della morte. Nel volto traspariva ancora quella prima impressione che lui mi ha dato, quando ci siamo incontrati, a tu per tu, la prima volta; mi ha raccontato la sua vita non facile, la sua vita toccata dalla sofferenza, la mitezza e l'umiltà. Gesù ha detto: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore"; due virtù la mitezza e l'umiltà, che sono l'essenza del suo sacerdozio. La mitezza e l'umiltà che sono l'espressione di una sofferenza, che accompagna l'uomo: quelle sofferenze che sono esterne a noi. Ci sono dolori che ci vengono da malattie, ci sono dolori che possono venire da tanti fattori. Ci sono dolori che fluiscono dal profondo del cuore e dell'anima, che impastano in un certo senso la nostra carne. Sono l'impalcatura della nostra vita: è proprio questa sofferenza interiore, che ti penetra dentro, che non è il dolore di un osso che io posso lenire con un po' di pomata. La sofferenza esistenziale è quella sofferenza che ti prende dentro. Ecco, questa è stata la radice della

mitezza e dell'umiltà di quest'uomo, di questo sacerdote ed è questa eredità, miei cari confratelli, che io consegno a voi, a me stesso e che è quella sofferenza che ha vissuto il Figlio di Dio e che ha costituito il sacerdozio di Cristo. È diventato un sommo sacerdote compassionevole e quindi mite e quindi umile, perché si è fatto in tutto simile a noi ed ha preso su di sé il peccato dell'uomo, la sofferenza dell'uomo.

Attorno alla bara di Don Enzo, noi sacerdoti chiediamo al Signore questo dono della mitezza e dell'umiltà, che faccia di noi sacerdoti compassionevoli, che faccia di noi guide di anime, che faccia di noi pastori accompagnatori, persone che si mettono accanto, in cammino con i fratelli, per condividere perché questo ha fatto il Figlio di Dio sommo ed eterno sacerdote.

Alla famiglia, la partecipazione profonda al suo dolore, ma vorrei dire sappiate che il vostro dolore è il nostro dolore. Comprendete che il vuoto che lascia in mezzo a voi, è lo stesso vuoto che lascia in mezzo a noi: i sacerdoti qui presenti, per il fatto che siano presenti, dicono a voi tutti che volevano bene a Don Enzo. A voi parrocchiani (domani verrò a celebrare la Messa al posto di Don Enzo) dico: sappiate anche voi trarre frutto da questa presenza-assenza che ormai non c'è più. Forse potevate approfittare un po' di più di questa presenza, ma anche noi potevamo approfittare di più, ma non è un rimprovero che faccio, me ne guardi Dio. Ma forse ho detto quell'espressione perché, nel riprendere il cammino di fede, possiate, ricordando quella presenza che non c'è più, incoraggiarvi per un impegno maggiore di fede.

Carissime suore il vuoto più grande lo lascia in mezzo a voi, non perché lascia una stanza vuota. Gli avete voluto bene, lo avete accompagnato. Grazie dal profondo del cuore, grazie a nome della famiglia, grazie a nome di tutta la diocesi, perché con le vostre cure, con il vostro amore, avete umanamente riempito la sua vita. E lo stesso ringraziamento rivolgo a voi membri della stessa fraternità sacerdotale; non so se altri membri del passato appartenevano alla vostra fraternità ed ora sono in paradiso, ma almeno adesso avete un intercessore perché la vostra fraternità possa crescere sempre più, santificarsi sempre più a quella vocazione che padre Forno ha impresso nel vostro cuore.

Basilica Cattedrale, 29 ottobre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Solennità di Tutti i Santi Ammissione agli Ordini

Carissimi fratelli,

abbiamo ascoltato l'appello di questi giovani che hanno nel loro proposito di vita la volontà di consacrarsi definitivamente al Signore nel sacerdozio diocesano. Hanno sentito questa chiamata da parte del Signore, l'hanno comunicata ai parenti e agli amici, al parroco; sono entrati in seminario alcuni anni fa, hanno iniziato questo cammino, adesso il rettore del seminario con gli altri sacerdoti preposti alla loro formazione, hanno giudicato che fosse venuto il momento di presentarli al vescovo perché comincino lentamente a fare questo percorso. I due che riceveranno l'accollato hanno già ricevuto il lettorato, gli altri ricevono il lettorato e cammineranno piano piano attraverso la continuazione della loro formazione. Come dicevo all'inizio della messa speriamo un giorno di poterli vedere qui davanti al Vescovo per ricevere la consacrazione presbiterale.

Oggi noi Chiesa di Dio, pellegrini sulla terra celebriamo la Chiesa trionfante, che è nel paradiso. Dopo il loro cammino di pellegrini qui sulla terra, sono giunti a contemplare Dio faccia a faccia. Domani celebriamo e ricorderemo l'altra chiesa, la Chiesa che chiamiamo purgante cioè la Chiesa che, pur avendo completato il pellegrinaggio sulla terra, attende di essere totalmente purificata per poter vedere Dio faccia a faccia.

Loro hanno già vinto il male definitivamente, perché non possono più peccare, però portano il peso di qualche peccato che non hanno ancora totalmente soddisfatto: la pena dovuta al peccato commesso, ecco il purgatorio. Ma le tre chiese, la peregrinante, la purgante e la trionfante, sono tutte riunite nel nome di Cristo. Tutti, come abbiamo ascoltato dalla prima lettura, siamo stati segnati: bella l'immagine di Dio che manda gli angeli a segnare coloro i quali hanno la garanzia di poter entrare nel paradiso, nella giustificazione.

Abbiamo sentito la prima lettura. Tutti abbiamo ricevuto questa voca-

zione da parte di Dio che ci ha chiamati alla fede. Qual è questa vocazione? Partecipare della figliolanza di Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. Quando il Padre ha mandato il Figlio sulla terra per salvare l'umanità lo ha fatto perché, attraverso il sacrificio di Cristo, tutti potessimo diventare suoi figli. Lo scopo della fede: lo scopo della fede è quello di costruire dentro di noi l'immagine di Cristo; lo scopo della fede è sentirci figli di Dio.

San Giovanni dice chiaramente "Non è che questo sentirci figli di Dio è un'impressione vaga, lo siamo realmente". Ecco perché Gesù ci ha insegnato a dire quella bellissima preghiera, il Padre Nostro, cioè ci ha insegnato a rivolgerci a Dio come si rivolge Lui. "Padre, Padre". Le poche preghiere, le poche invocazioni che il Vangelo riporta di Gesù riferiscono proprio questo modo di rivolgersi a Dio "Padre". Quindi la fede ci deve portare a costruire dentro di noi l'immagine di Cristo.

Miei cari, ecco perché io insisto continuamente quando parlo della catechesi che si svolge nelle parrocchie, quando io parlo dei corsi di preparazione ai sacramenti. Non sono delle lezioni che io vado a sentire come quando vado all'università a sentire una lezione di filosofia, di matematica. La catechesi, la preparazione ai sacramenti è l'educazione alla fede, cioè io vado nella comunità cristiana, all'interno della comunità cristiana per imparare ad essere figlio di Dio, per imparare a costruire dentro di me l'immagine di Cristo, per essere degno attraverso l'esercizio della mia fede di essere guardato da Dio attraverso Gesù come figlio.

L'educazione alla fede è entrare in una comunità ed apprendere da questa comunità come essere figlio di Dio. È questa comunità che ci insegna che la fede è una storia da raccontare, è la storia di Gesù di Nazaret il Figlio di Dio fatto uomo. La Chiesa ci vuole insegnare questa storia perché accogliendola si possa imparare ad essere come Lui. Noi entriamo nella comunità per ascoltare questo; noi entriamo nella comunità per vivere il mistero di Cristo. Dobbiamo imparare ad essere come Cristo. Attraverso la parola: ecco il ministero dei lettori. Il ministero della parola fondamentale è il ministero del vescovo che spiega la Parola di Dio. Ma il Vescovo chiama i suoi collaboratori, sacerdoti, diaconi, lettori. Io questa sera dirò a questi cinque giovani: Aiutatemi ad annunciare la Parola di Dio, aiutatemi a fare in modo che nelle varie comunità della nostra Chiesa diocesana, della chiesa di Uvira a far conoscere Gesù, ad insegnare ai ragazzi, ai giovani, agli adulti come si diventa figli di Dio, leggendo la Parola, spiegandola.

Oggi è festa di tutti i Santi: Chi sono i santi? I santi sono persone come noi, bambini accolti in una famiglia che, a mano a mano che crescevano, li ha consegnati alla comunità perché venissero educati alla fede e loro hanno ricevuto, come riceviamo noi, l'annuncio della fede. Anche a loro sono

state proclamate le beatitudini: beati i poveri in spirito, beati i perseguitati, beati i misericordiosi, beati i miti. Loro hanno preso sul serio queste parole e sono diventati santi. Questa è la santità.

Noi forse, dinanzi alla beatitudine dei miti, ci mettiamo a discutere: Essere mite significa non badare alle offese, non restituire l'offesa ricevuta, significa non reagire. Ma quante volte diciamo "quando ci vuole ci vuole"; quando ci vuole la cattiva risposta la dobbiamo dare altrimenti perdiamo qualcosa. I santi non hanno fatto così e sembravano perdenti. Noi tante volte non lo facciamo perché, ci sembra che se non reagiamo perdiamo: "A me i piedi in faccia non li mette nessuno". Quando diciamo quest'espressione non cogliamo il senso della Parola di Dio, la beatitudine dei miti, dei misericordiosi e faticiamo a camminare e faticiamo ad essere l'immagine di Gesù Figlio di Dio. Allora ecco che la comunità ci educa, ci richiama, ci spiega la Parola. Ricevere il ministero del lettorato significa proprio questo: Andare all'ambone, proclamare la Parola, andare in un'aula di catechismo ed insegnare ai ragazzi Gesù che parla. Questo è il ministero del lettore ma la Chiesa non si serve solo della parola, si serve dei sacramenti perché sono i sacramenti che dopo l'annuncio della parola ci rendono figli di Dio e ci fanno crescere. Gesù cosa disse? Andate, predicate; quelli che crederanno li battezzerete e dopo aver ricevuto il battesimo, crescono nella fede, soprattutto attraverso il sacramento dell'Eucaristia, il cibo. Quando la domenica noi veniamo in chiesa, non veniamo per fare una preghiera. La Messa non è una preghiera come tutte le altre. È memoriale della cena del Signore, è nutrirci del pane che Cristo ci ha lasciato, che è la sua carne. L'accolito è il ministro addetto al servizio dell'altare. Ecco perché appena terminata la preghiera dei fedeli, vedremo i due neoaccoliti venire all'altare e aiutare i diaconi a preparare l'altare perché poi il Vescovo, con gli altri sacerdoti, possa consacrare il pane e il vino. E siccome non tutti i fedeli possono partecipare all'Eucarestia, perché alcuni sono ammalati e anziani, io dirò a questi due giovani "Voi avete il dovere di portare la comunione agli infermi e di aiutare me a distribuire la comunione ai fedeli". Ecco il servizio della comunità, il servizio che la comunità fa a se stessa attraverso i ministeri, attraverso coloro i quali sono venuti fuori dalla comunità. Chi sono questi giovani? Sono persone che sono venute fuori dalla comunità. Non a caso il diacono quando ha letto "i nomi dei candidati ai ministeri, ha detto anche da quale parrocchia provengono per ricordarci che non sono marziani venuti chissà da dove. Sono giovani cresciuti nelle nostre parrocchie che un giorno sono entrati nella comunità per fare catechismo come tanti bambini ma che crescendo lentamente hanno capito che Dio li chiamava e hanno trovato nella comunità il sostegno alla loro vocazione, hanno trovato le famiglie che non hanno detto "che sciagura mio figlio si fa prete".

Voglio dire a voi genitori: Questi giovani, questi vostri figli non stanno sciupando la loro vita, non la stanno sprecando; impiegano la vita per il vostro bene e per il bene di tutti.

Miei cari fedeli vorrei che ricordaste una cosa sola: Fermate nella vostra mente, quasi come un fotogramma di un film, l'immagine di questi giovani e domani ricordateli, quando saranno sacerdoti o guardando i vostri sacerdoti. Questi giovani questa sera stanno dicendo a voi, a me, a tutta la comunità: "Noi siamo disposti a dare la nostra vita per il vostro servizio, per il vostro bene". Ricordatelo perché, quando domani dovremo accettare i difetti, i limiti di ognuno di loro, ci potremmo ricordare questa grande bella cosa: Un giorno questo giovane che oggi mi ha fatto arrabbiare, ha detto davanti a tutti "Dono la vita per la comunità" quindi anche per me. Preghiamo il Signore che ci siano tanti di questi giovani che possano saper rispondere alla chiamata di Dio.

Basilica Cattedrale, 1 novembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Pellegrinaggio mariano zonale della Vicaria di Reggio Centro

Carissimi fratelli,

benvenuti per questa celebrazione. Ringrazio Don Luigi, il vicario, per le parole di saluto che mi ha rivolto, introducendo così la nostra celebrazione. Questa sera devo essere, in modo particolare, conciso perché gli spunti che le letture ci danno, e anche gli avvenimenti che stiamo vivendo in questi giorni, mi stimolano a fare alcune sottolineature che devo proporvi.

La prima cosa che dovrei dirvi è il tema fondamentale di questa liturgia, al di là dei nostri pellegrinaggi, delle altre realtà alle quali dovremo fare riferimento. Siamo quasi alla fine dell'anno liturgico, mancano due domeniche, e la liturgia ci ricorda una verità della nostra fede, che ripetiamo ogni domenica nel credo: Credo nella risurrezione dei morti. Abbiamo bisogno di riproporre questo dato di fede, perché nella confusione generale nella quale viviamo, con incroci di altre fedi religiose, di altri scritti noi cristiani cattolici stiamo perdendo o stiamo confondendo certi punti fermi della nostra fede. Cosa vuol dire "risurrezione dei morti"? Vuol dire che alla fine della storia umana, anche i nostri corpi risorgeranno come è risorto il corpo di Gesù, come non è andato in disfacimento il corpo della Madonna che è stato portato in cielo. Vale per ciascuno di noi.

Vi dico questo perché oggi si insinuano in mezzo a noi le teorie di reincarnazione, l'anima del mondo. Si sta perdendo l'identità di Dio: Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo. Il Figlio si è incarnato ed è diventato uomo per noi. Oggi rischiamo di venire in chiesa, di baciare statue di santi e di dimenticarci di Dio che si è rivelato a noi. Dio è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, che è venuto sulla terra e ce l'ha rivelato e ci ha insegnato a chiamarlo Padre. Si stanno insinuando in mezzo a noi teorie che dicono che se uno muore viene immerso in questo spirito cosmico e ci parlano poi di reincarnazione. Sono tutti insegnamenti contro la nostra fede; non può esistere la reincarnazione, perché Cristo è morto per ciascuno

di noi individualmente: io sono stato salvato da Gesù; io, non lo spirito del mondo. E noi dobbiamo riaffermare la fede nella risurrezione. Quando andiamo al cimitero non dobbiamo camminare tra le tombe e dire "Chissà se esiste un'altra vita". Non dobbiamo mettere in dubbio questi dati della nostra fede.

L'altra volta, al cimitero, nella Messa che ho celebrato, ho detto che non è la nostra memoria che fa vivere i morti: Siccome noi li ricordiamo, i morti sono vivi. Non è questa la vita dei morti; la vita dei morti è la vita presso Dio. Quando diciamo la messa dei morti, il prefazio dice: "Ai tuoi fedeli Signore la vita non è tolta ma trasformata". Dobbiamo insegnare ancora queste cose, miei cari, dopo duemila anni di cristianesimo.

Il secondo pensiero lo prendo dalla prima lettura, anche se non è riportato tutto l'episodio che potete leggere sulla Bibbia. In questo racconto emerge, bellissima, la figura della madre che non grida disperata mentre i figli muoiono; che non dice ai figli "No figlio mio, rinnega! Non ti preoccupare..."; li incoraggia invece dicendo: " Figli coraggio, la sofferenza è di un momento, poi c'è la resurrezione, poi c'è la glorificazione. Resistete...", dice la mamma ai figli, "vi ho portato nel seno, vi ho dato la fede, resistete!". Che figura bella di mamma.

Vorrei dire a voi mamme, a voi nonne: È questa l'immagine che avete, che riproponete nel rapporto con i vostri figli, con i vostri nipoti? Abbiamo bisogno di queste mamme, abbiamo bisogno di queste nonne che parlino ancora ai figli della fede. Ricordate che il tema l'anno scorso, dell'anno pastorale, era "trasmettere la fede"? Vi ricordate che vi ho chiesto che cos'è la fede? È una storia che si racconta, che voi mamme cominciate a raccontare quando i bambini stanno ancora in braccio a voi, e insegnate loro a fare i primi gesti della fede. Purtroppo è quello che non sta accadendo più. Noi riceviamo figli al catechismo che non sanno fare ancora il segno della croce. In prima elementare, seconda elementare non sanno le preghiere del buon cristiano, il Padre Nostro, l'Ave Maria. Mamme che fate? Vi preoccupate solo della palestra? Vi preoccupate solo della scuola di danza? Dovete instillare nei vostri figli la fede come il latte materno; educarli, far conoscere Gesù, parlare degli esempi della vita di Gesù, parlare dei santi. Mamme e genitori, che mi ascoltate, vogliamo riassumere questa nostra responsabilità educativa?

Se mancate voi, quello che facciamo in parrocchia non serve. L'anno scorso ho detto di non mandare i figli al catechismo, di non preoccuparvi dei sacramenti, di non fare la prima comunione ai vostri figli.

Ve l'ho detto provocatoriamente, perché non è questa la preoccupazione che dovete avere. La preoccupazione è quella di volere che il figlio cresca nella fede. Gli dovete stare accanto, non dovete consegnarlo ai catechi-

sti o al parroco, alla catechista e dire: Pensaci tu. No, non ci possono pensare loro, dovete pensarci voi. La parrocchia aiuta, la parrocchia perfeziona; ma se un bambino arriva alla prima lezione di catechismo, e non sa fare il segno della croce e l'impara, a che gli serve se voi genitori non gliel'avete insegnato a fare? Vuol dire che a casa il segno della croce non lo fate mai e dopo che lo ha imparato, vostro figlio torna a casa e che fa? Capisce che il segno della croce gli serve solo in parrocchia, quando finisce la parrocchia è finito tutto. Ecco perché poi abbandonano la fede, non vanno più in chiesa, perché noi li educiamo a dire: Devi raggiungere questo traguardo: la prima comunione. Hai fatto la comunione? Saluta tutti, arriverci, ho finito.

L'educazione alla fede è quell'educazione ad entrare in colloquio con Dio. Continuando il tema dell'anno scorso, quest'anno pastorale l'abbiamo dedicato alle vocazioni di speciale consacrazione. Qual è il substrato, cioè il fondamento perché Dio possa chiamare qualcuno per la vita consacrata? Che voi genitori ai vostri figli parliate, diciate, li educate a capire e a dire che la vita è una chiamata di Dio. Quanti matrimoni si potrebbero salvare o quanti matrimoni sarebbe meglio non celebrare, perché si arriva a quel giorno senza capire: Ma Dio mi sta chiedendo questo? Dovete educarli voi quando avete i figli accanto e insegnate a pregare. Quando dite ai vostri figli: Tu che cosa vuoi fare da grande? Quelli sono i momenti in cui bisogna parlare dicendo: Figlio mio, accanto alla tua volontà dobbiamo scoprire quello che Dio ti chiede. Questo è il dialogo di fede, come la mamma dei Maccabei che ricordava ai figli, in quel momento cruciale in cui vengono squartati, ammazzati, la mamma che ricordava la fede dei Padri: " Vi ho educato alla fede dei Padri, mantenetela ferma". La presenza della mamma nella vita dei figli, in genere la presenza dei genitori è insostituibile. Mamme, ascoltatemi, perché poi non dobbiamo piangere per i fatti che succedono attorno a noi. Non abbandonate i figli a loro stessi, soprattutto nell'adolescenza. È l'età in cui maggiormente hanno bisogno di voi mamme che stiate accanto e parliate, di voi papà che possiate stare accanto ai vostri figli e parlare soprattutto per quella realtà difficile che è l'educazione sessuale dei figli. Non permettete che questa educazione particolare la faccia la pornografia, non permettete che questa educazione la facciano i compagni sulla strada, non permettete che questa educazione avvenga tramite internet, non lo permettete! Voi genitori dovete parlare ai vostri figli, dicendo loro che Dio ci ha fatto il grande dono del corpo e del sesso perché sia dono nell'amore. Questa è l'educazione che soprattutto quando i vostri figli cominciano l'adolescenza, la prima adolescenza, hanno bisogno di ricevere da voi che state loro accanto.

Ed è chiaro che quando la vita è impostata così, se Dio chiama ad una

vocazione di speciale consacrazione (il sacerdote, la suora) voi genitori non prenderete quella chiamata come una disgrazia. Dio ha chiamato e la vita di un sacerdote, di una religiosa non è una vita sprecata. La vita di madre Teresa di Calcutta è una vita sprecata? È stata talmente grande che finanche i laici si sono inchinati davanti a lei, le hanno dato il premio Nobel. La vita di un sacerdote che decide di consacrare la sua vita per il servizio al popolo è una vita sprecata? Se è una vita sprecata quella del sacerdote perché lo chiedete? La vita di una suora è una vita sprecata?

Nei paesi tutti vogliono le suore; se volete le suore vuol dire che le suore servono e se una vostra figlia chiede di essere suora è una vita sprecata? Quest'anno noi dobbiamo lavorare tutti, perché le vocazioni nascono nelle comunità parrocchiali, dobbiamo lavorare tutti per cambiare mentalità, crearci una cultura vocazionale. Dio chiama e chiunque è chiamato da Dio, impiega bene la propria vita. Io non mi sento una persona infelice, io non sono una persona che ha nostalgia di quel che poteva essere, sono felice di essere quello che sono, un consacrato a Dio.

San Paolo scrive: "Fratelli pregate per noi perché la parola del Signore corra e sia glorificata e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi". La fede infatti non è di tutti, veniamo liberati da uomini corrotti e malvagi, la fede infatti non è di tutti". Devo ricordare quel che è successo in un mese qui a Reggio: cinque attentati a beni pubblici, quattro dei quali riservati a bambini, tra cui due asili. Distruggere un asilo, significa attentare alla vita, al bene dei bambini. Ma voi lo capite questo? Cosa sta succedendo attorno a noi? Possiamo rimanere così inerti: Se la deve vedere la polizia, se la vedono i magistrati. Possiamo stare tranquilli qui in chiesa? A fine mese possiamo fare la solita processione, portare il quadro della Madonna nella sua chiesa, tranquilli come se nulla fosse stato? Cinque attentati. Oggi, finito un asilo, la notte lo bruciano per non farci andare i bambini. Ma che società stiamo costruendo? La società della violenza soprattutto verso i piccoli, gli innocenti.

Vi lascio questa domanda: domani sui giornali troverete le iniziative che prenderemo nella prossima settimana per riaffermare la nostra contrarietà e lo dobbiamo dire senza paura, la nostra contrarietà verso questi gesti criminali che squalificano la nostra civiltà, squalificano la nostra città. E noi che crediamo non possiamo dormire tranquilli. Io sono sicuro che chi ha fatto questi gesti è stato battezzato, cresimato, si è sposato in chiesa. Sicurissimo! Che fine che fa la fede! Prendiamo coscienza, miei cari genitori, ancora una volta mi rivolgo a voi, prendiamo coscienza delle nostre responsabilità e cerchiamo di camminare sulla strada del Vangelo di Gesù, per costruire una società, una città dove si possa vivere nella serenità, senza paura, nella tranquillità, dove il bene comune venga rispettato, soprat-

tutto quando questo bene comune riguarda la vita degli innocenti e dei piccoli. Amen.

Basilica Cattedrale, 5 novembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Istituzione dei Ministri straordinari della Comunione

Carissimi fratelli,
 oggi celebriamo la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo.

La riforma liturgica, dopo il concilio, ha collocato questa festa, alla fine dell'anno liturgico. Oggi concludiamo l'anno liturgico non più con quelle letture bibliche che ci richiamano la fine del mondo ma con questa visione straordinaria, cioè la visione di Cristo Re dell'universo che noi dobbiamo collocare o legare alla veglia pasquale. Durante la veglia pasquale nella chiesa, nelle tenebre, procede lungo la navata, il cero pasquale acceso sul quale prima il sacerdote ha inciso la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, alpha e omega, "dicendo Cristo è il principio e la fine", e poi il sacerdote incide l'anno corrente, dicendo che a Lui appartengono il tempo, i secoli, tutta l'eternità.

La notte di Pasqua ci viene presentato Cristo nel mistero della sua morte e risurrezione, che è posto al centro della storia umana. Oggi noi, collegandoci a quella visione di fede, vediamo la gloria della conclusione di questa storia: Il Cristo re dell'universo. Allora il primo pensiero che vi porgo è la centralità che Cristo deve avere nella nostra vita, nella vita di tutti noi che in un modo o in un altro, in un modo più perfetto e meno perfetto abbiamo a che fare con il mistero del suo corpo e del suo sangue cioè con il mistero della nostra redenzione e della nostra salvezza.

Noi vescovi, quando consacriamo un sacerdote, sappiamo di esercitare in quel momento quella pienezza sacerdotale che un sacerdote non ha, mediante la quale, noi garantiamo alla Chiesa i ministri che possono consacrare l'Eucarestia: i sacerdoti che consacrano l'Eucarestia, i diaconi che servono il vescovo e il presbitero nella celebrazione dell'altare e poi voi, ministri straordinari della Comunione che avete a che fare anche voi con il mistero del Corpo e Sangue di Cristo. Vorrei allargare ancora di più il raggio; so che molti di voi nelle parrocchie hanno anche la cura dell'altare

della chiesa, anche voi avete un ministero particolare che ha a che fare con il mistero del Corpo e Sangue di Cristo, la pulizia dell'altare, l'ornamento dell'altare della chiesa dove si celebrano i Sacri misteri.

Allora la domanda che pongo a tutti voi, è questa: Cristo è al centro della nostra vita? L'altra sera a Napoli ho consacrato un sacerdote e ancora una volta ho detto a lui di vivere il mistero che celebra all'altare: Contemplare Cristo Re dell'universo, non significa contemplarlo in quella visione che nella liturgia celeste è riservata agli angeli che si sprofondano in adorazione davanti a lui, significa capire che Cristo è al centro della nostra vita, capire che il Cristo deve essere parte essenziale della nostra vita, anche perché, a differenza degli angeli, Cristo è il nostro cibo. Gli angeli non fanno la Comunione, noi forse possiamo di fronte agli angeli rivendicare questo onore e privilegio; nessun angelo si è mai nutrito del Corpo di Cristo, noi ci nutriamo del Corpo di Cristo. Allora nella contemplazione di Cristo Re, della persona di Cristo Re si assommano tutte le realtà, come dice Paolo: "Tutto l'universo sarà riassunto in Cristo come centro". Per noi questa centralità, non è la centralità contemplata, ma è la centralità vissuta con una vita che cerca di conformarsi quotidianamente a quel Cristo del cui mistero noi siamo partecipi in un modo così particolare.

E poi l'altro elemento di questa festa di Cristo Re. Abbiamo letto il Vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme "Osanna al figlio di Davide". Non abbiamo letto il Vangelo della trasfigurazione (Cristo che appare luminoso, che squarcia i veli dell'umanità per dare un segno della sua divinità attraverso il segno di questa luce straordinaria e di questo candore delle vesti) ma abbiamo la contemplazione e il racconto della morte sulla croce che ci fa capire che è un regno che Cristo ha instaurato sulla terra e quando parliamo di regno parliamo del modo come deve essere organizzata la vita, perché questo è il regno. Se interroghiamo i filosofi e chiediamo loro cosa vuol dire stato, regno, repubblica dal punto di vista politico diranno che è un'organizzazione delle relazioni umane in una maniera perfetta regolata da leggi. Il Regno di Cristo dove trova la sua perfezione? Dove trova le leggi fondamentali perché le nostre relazioni possano essere degne di essere vissute da discepoli del Cristo? Quella frase dell'inno del venerdì santo del tempo di passione "Regnavit a ligno Deus" (Dio ha regnato dal legno della Croce è l'unico messaggio che riceviamo su come si costruisce il regno di Dio attraverso l'amore che si dona, attraverso l'amore che diventa servizio, attraverso l'amore che diventa rispetto dell'altro, attraverso l'amore che diventa ricerca di verità, di giustizia, di pace. Tra poco nel prefazio io dirò: "regno di verità, regno di giustizia, regno di pace".

Miei cari che mi ascoltate, non sono belle parole quelle che io sto dicendo, non sono frasi fatte che rimangono nell'atmosfera bellissima di que-

sta chiesa perché, dire che la legge del nostro vivere e delle nostre relazioni, la legge di Cristo è il servizio, sapete cosa vuol dire? Che se in una famiglia i rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, non vengono improntati al servizio, il regno di Dio non c'è. Ecco perché si sfasciano tanti matrimoni, ecco perché non riusciamo ad andare d'accordo, ecco perché troviamo mille difficoltà a costruire la pace anche negli ambienti più semplici e siamo sempre litigiosi. Anche nelle parrocchie siamo litigiosi tra di noi, un gruppo con l'altro. Perché? Perché non abbiamo accettato che il regno di Dio si costruisce attraverso il servizio. Cosa vuoi che io faccia per Te? Non la domanda: Cosa voglio io che gli altri facciano per me. Gesù ha rivoluzionato il mondo e le categorie umane proprio con il mistero della sua croce. Ecco perché abbiamo ascoltato che ai piedi della croce la gente lo prende in giro: "Ha salvato gli altri non può salvare se stesso, ma che figlio di Dio è? Figlio di Dio? Ma il Figlio di Dio si deve manifestare nella gloria. Satana che cosa gli aveva detto? "Ma che fai qui nel deserto a pregare, a morire di fame, ma vai, gettati dal pinnacolo del tempio, gli angeli ti prenderanno, la gente ti vedrà calare dal cielo e griderà: «Ecco il Messia»". È Cristo che sceglie la strada del servizio e della croce e la gente non capisce come può essere il Figlio di Dio uno che vediamo morire come un malfattore sulla croce.

Miei cari fratelli, sono i dubbi che anche a noi vengono sul mistero di Dio ogni volta che noi dobbiamo accettare il mistero di Dio di fronte all'evidenza umana che la cultura ci presenta. Cosa c'è di più facile di abortire davanti ad una vita che sta per nascere ed è malata, cosa c'è di più facile? Cosa c'è di più sbrigativo? Cosa c'è di più naturale? E in quei momenti invece "Regnavit a ligno Deus", Dio ha regnato dalla Croce. Che vuol dire che, il criterio del servizio del dono dell'amore deve illuminare queste vicende ma è difficile accettare la paternità di Dio di fronte ad una vita umana che soffre. È vero, è difficile, com'era difficile accettare che il figlio di Dio morisse sulla croce e credere che quell'uomo, Gesù di Nazaret, mentre moriva, fosse il figlio di Dio. Era difficile, tant'è che la gente lo derideva ed è difficile anche per noi accettare certi principii, accettare certi valori che oggi vengono messi in discussione e che tante volte anche noi, anche voi, miei cari, vi immergete nel comune sentire "Tutti la pensano così". Chi ha il coraggio di dire: lo la penso diversamente. Ecco il mistero di questa festa ed ecco cosa ci dobbiamo portare a casa.

Il terzo pensiero e concludo, lo rivolgo soprattutto a voi, ministri straordinari della Comunione. Abbiamo ascoltato il Vangelo con tutto quello che è successo, abbiamo ascoltato San Paolo: "Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre... Egli è imma-

gine del Dio invisibile... Egli è anche il capo del corpo, che è la Chiesa”.

Tutte queste verità di fede, Gesù ci ha fatto dono di viverle in un momento particolare, che viene accompagnato da una frase semplicissima, il momento della Comunione, quando chi distribuisce la Comunione dice, “il Corpo di Cristo” e noi rispondiamo “amen”. In quell’Ostia e in quell’atto di fede che ci viene chiesto da chi distribuisce la comunione e ci dice: Questo è il Corpo di Cristo, e noi rispondiamo amen, in quell’Ostia in quell’amen, in quelle parole c’è la sintesi di tutto quello che il Vangelo ci insegna riguardo al Corpo di Cristo che è stato immolato: “Questo è il mio corpo che è dato per voi... questo è il mio sangue che è dato per voi”, quindi quella comunione che noi riceviamo, quelle parole che vengono proferite, sono la sintesi di quell’atto di fede che noi, ogni volta, facciamo nel Credo, quando la domenica lo recitiamo. È l’atto di fede che facciamo: il Corpo di Cristo, il mistero che si è attuato per la nostra salvezza, Cristo che è morto per noi, Cristo che ha versato il suo sangue. Noi lo riceviamo in un momento, diciamo: Amen lo credo.

Un dono grande che neanche gli angeli possono avere. Di questo dono grande, di questo dono straordinario, voi siete ministri straordinari nel senso che, andando dagli ammalati, andando dalle persone anziane, voi portate la sintesi dell’atto di fede e quando dite il “Corpo di Cristo”, voi fate il riassunto di tutta la fede e sollecitate le persone a dire “Amen”. E quella persona che è a letto da tanti anni nel dire quell’Amen dice “Sì, le mie sofferenze non sono inutili perché c’è il Corpo di Cristo immolato per noi”. Lo dite in quella famiglia che è stata toccata dal dolore: Il corpo di Cristo, “Amen. lo credo che il dolore non è un dolore inutile perché Cristo è risorto dai morti, perché Cristo si è immolato per noi.

Miei cari fratelli, siate custodi gelosi di questo dono, portatelo con riverenza, è quello che vi chiedo, che vi sto chiedendo ogni anno. Non abbiate fretta nello sbrigarvi a distribuire in un giorno 20, 30, 40 comunioni. Non serve: Portatene dieci, portatene cinque, ma fermatevi, per carità di Dio, fermatevi con gli ammalati, fermatevi con le persone anziane, non lasciatevi prendere la mano dalle preoccupazioni. A quel dono che portate possa essere anche il conforto umano della Chiesa, della comunità cristiana che va a visitare gli ammalati; domani potremmo anche noi sentirne il bisogno e domani anche noi potremmo dire alla persona che ci porta l’Eucarestia e che si ferma con noi a pregare, a chiacchierare, a riflettere: Grazie che non solo mi hai portato l’Eucarestia ma che ti sei fatto tu stesso Eucarestia per me”. Chiedete agli ammalati, come diceva all’inizio Don Nicola, chiedete agli ammalati di pregare per le vocazioni di speciale consacrazione. Quella preghiera che gli ammalati fanno, offrendo le loro sofferenze, è la preghiera più bella, più veloce, quella che corre più rapidamente verso il trono di

Dio e noi saremo sicuri che più preghiere gli ammalati presenteranno al Signore, più facilmente il Signore si chinerà sulla nostra chiesa e darà il coraggio a giovani e a donne, a ragazze di consacrarsi a lui per il servizio della chiesa.

Grazie, miei cari fratelli, per questo servizio che rendete alla comunità cristiana; lo troverete un giorno in Paradiso. Amen.

Basilica Cattedrale, 20 novembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Celebrazione della *Virgo Fidelis*

Signor colonnello, carissime autorità tutte, carissimi fedeli, benvenuti in questa nostra basilica cattedrale; sono qui ad aiutarvi a posizionare il vostro animo verso i valori religiosi che voi volete vivere in questa circostanza e ci aiutano per questo le letture della Bibbia che or ora abbiamo ascoltato.

Il brano dell'Apocalisse ci parla dei 144.000 segnati, dice il testo della Bibbia: questi recano sulla fronte il nome dell'Agnello e il nome del Padre suo. Nella visione allegorica dell'apostolo Giovanni, questi 144.000 segnati costituiscono il gruppo dei fedeli che seguono il Cristo e che gli restano fedeli nella lotta contro il male e contro Satana, indicato dal numero 666. Voglio richiamare la vostra attenzione, su questo segno impresso sulla fronte che costituisce l'identità dei redenti: il libro dell'Apocalisse dice l'anticipo di quel che accadrà poi per tutti coloro i quali, durante la vita, resteranno fedeli al Signore. Costituisce questo segno l'identità dei redenti, sulla cui fedeltà, fedeltà a questa identità, si costruirà il regno del Signore. Tutte le aggregazioni sociali, quando celebrano il loro anniversario di fondazione e se si riconoscono nella fede cristiana quando celebrano il loro patrono, vivono un forte momento di identità che serve a rimotivare idealmente e a gratificare tutti gli aderenti a queste associazioni o aggregazioni.

Nella festa della *Virgo Fidelis*, siete voi appartenenti all'Arma dei Carabinieri, a vivere questo momento, avendo accanto le autorità istituzionali e i membri degli altri corpi che servono lo Stato a felicitarsi con voi e a ringraziarvi per lo spirito di corpo, per gli ideali che incarnate, per il servizio che rendete a tutti i cittadini, anche nelle zone più impervie e più lontane dalla città. Se mi permettete, in alcuni territori resistiamo ancora la caserma dei Carabinieri e la parrocchia di fronte allo spopolamento di tutte le altre istituzioni, scuola, presidi ospedalieri; ancora si resiste a dire ai cittadini "qualcuno c'è che ancora vi pensa". E voi carabinieri, da questa celebrazione ogni anno, così come nel giorno dell'anniversario della fondazione dell'Arma, ripartite con rinnovato impegno a servizio dello Stato. In un

continuo divenire e in un continuo cambiamento, sappiamo tutti, ciascuno per ciò che gli compete e si riferisce alla propria aggregazione, quanto sia difficile tenere ferma questa identità, consapevoli che, lo stesso divenire storico ci condiziona e pone degli interrogativi alcune volte difficili e drammatici, su ciò che bisogna mantenere fermo e immutabile dinanzi all'evolversi dei tempi e ciò che invece va lasciato cadere, perché usurato dal tempo. È il dramma di tutte le istituzioni e tutte le aggregazioni, nelle fasi cruciali dei grandi cambiamenti storici, soprattutto in questo momento culturale di dissacrazione di alcuni valori e di relativismo etico che tutto brucia e consuma sull'altare del provvisorio e del contingente, un discorso sulla identità, dalla quale consegue la fedeltà, diventa sempre più difficile.

Signor colonnello, non sto qui a tracciare io, alla vostra aggregazione e istituzione, una strada; non ne ho le competenze, né l'autorità per farlo. Permettetemi però, visto che ogni anno siete qui in chiesa, durante una celebrazione sacra a riflettere sulla vostra identità di servitori dello Stato nella benemerita Arma dei Carabinieri, a riflettere anche dal punto di vista religioso, di ricordarvi che, sulla fronte di ciascuno di noi, quindi anche di voi, oltre ai riflessi della divisa che onorate con il vostro servizio, c'è quella identità cristiana che abbiamo ricevuto al momento del battesimo, quando per la prima volta, dopo essere stati chiamati con il nostro nome, che è l'identità umana, siamo stati segnati con il segno della croce, con il quale abbiamo ricevuto l'identità cristiana. Una identità che non si sovrappone artificialmente a quella umana e militare, ma che si impasta con entrambe, per permettervi di essere voi stessi nel fedele compimento della vostra missione di persone umane che appartengono ad una famiglia determinata, missione di cittadini e di servitori dello Stato. Cuore di questa identità cristiana è Gesù Cristo, il testimone fedele del Padre, che compie la sua missione a beneficio degli uomini, dando la vita per noi, non retrocedendo dinanzi al sacrificio; una fedeltà la sua che lo ha reso impavido, dinanzi al giudizio cattivo degli uomini e soprattutto impavido, dinanzi alla morte che egli ha indicato sempre come la sua ora, nella logica propria dell'identità, della sua identità di Redentore dell'umanità, nella logica della sua fedeltà alla missione ricevuta dal Padre, rivelando così la perfetta consapevolezza di che cosa comportasse la sua missione in mezzo agli uomini. Questa fedeltà, che ha messo Gesù a servizio degli uomini, scegliendo lui stesso questa strada di totale abnegazione a beneficio degli altri (ricordate le parole sue "io sto in mezzo a voi come colui che serve, le volpi hanno le loro tane gli uccelli il loro nido il figlio dell'uomo non sa dove posare il capo") ecco questi valori di totale abnegazione a beneficio degli altri, sono offerte a voi. Potrei enumerarne tante altre, mi fermo qui.

Sono offerte a voi e a tutti coloro i quali vogliono prendere sul serio la

propria identità cristiana, l'identità di colui il quale è stato segnato con il nome dell'Agnello, di colui il quale ha ricevuto nel battesimo il segno della croce ed è chiamato cristiano, il valore del servizio "io sto in mezzo a voi come colui che serve". La stessa fedeltà di Cristo è stata condivisa da Maria, la Virgo Fidelis che noi oggi celebriamo e festeggiamo. La Madre ha vissuto la stessa missione del Figlio e perciò la stessa passione, perché ha aderito a lui e alla sua parola e perciò Dio l'ha resa partecipe di tutto ciò che il Figlio ha vissuto sino alla sua morte sulla croce, quando lei, ai piedi di essa, offre al Padre la vita del Figlio, per la salvezza degli uomini. Quell'espressione del Vangelo di San Giovanni "stava presso la croce di Gesù, sua madre" non è un'indicazione solo storica, un riferimento giornalistico; tra i tanti c'era la madre, è l'affermazione teologica, la consumazione di un doppio sacrificio, quello del Figlio che offre la vita al Padre e della madre che offre la vita sua e del figlio assieme proprio al figlio. Questo dato di fede, ci fa capire il vero significato di un patronato religioso: leggere nelle persone, che prima di noi hanno operato la sintesi tra fede e vita, quell'esempio, quello sprone che possono aiutare anche noi in questa sintesi, perché siamo chiamati anche noi a fare sintesi tra fede e vita, noi che siamo chiamati ad operare quella unità tra l'identità della fede e l'identità dell'appartenenza umana l'identità di essere carabinieri, l'identità di essere cristiano non sono identità che si giustappongono ma sono identità che devono fondersi. E la strada, la più bella, la più importante, è quella che Cristo ci ha tracciato: il servizio, "io sto in mezzo a voi come colui che serve".

Miei cari, da quanto sto dicendo, vi accorgete come la fede non si sovrappone alla vita, ma forma un tutt'uno con essa: riconoscersi cristiani, non toglie nulla, non vi impedisce dall'essere carabinieri fedeli e premurosi nell'espletamento del vostro servizio, anzi vi dà una carica in più, perché vi pone davanti la fedeltà di Gesù e di Maria, la loro capacità di servire il popolo. È questo il senso di questo vostro convenire in chiesa ogni anno per la celebrazione della Virgo Fidelis, alla quale voi date tanta solennità.

Un ultimo pensiero lo desumo dal Vangelo: la vedova offre materialmente poco, ma qualitativamente molto, perché dà tutto quello che ha, gli altri ricchi hanno dato il sovrappiù; Gesù nota che questa donna dà tutto. La lezione per noi è semplice: non tutti siamo chiamati a compiere gesti straordinari, forse la vita non ci darà mai quest'occasione, gesti degni della menzione storica dei posteri, gesti degni di lapidi o di monumenti, ma queste sono cose che passano. Dinanzi a Dio, la fedeltà alla propria identità si costruisce quotidianamente, attraverso la fedeltà alle piccole cose, ma è questa fedeltà che costruisce la società, che non può vivere solo e sempre di grandi gesti; non dobbiamo aspettare un terremoto per sentirci uniti per vivere la solidarietà; o la solidarietà diventa tessuto del vivere sociale quoti-

diano o il gesto eroico lascia il tempo che trova. È nel quotidiano, nei valori che sappiamo incarnare, nei gesti che possono apparire irrilevanti che si gioca la stabilità di una società, il mantenimento dell'equilibrio della giustizia, della pace, del benessere anche economico, da questo quotidiano nessuno può dichiararsi fuori. La storia è come un grande mosaico dove anche il piccolo tassello ha la sua funzione nell'armonia del tutto: togliete un tassello ad un mosaico e vi accorgete che il mosaico è deturpato; quel piccolo tassello, che preso in sé è insignificante, può essere ciascuno di noi che nel quotidiano vive la sua identità, vive la sua fedeltà.

È questa fedeltà che vi auguro, carissimi, mentre raccomando al Signore tutti voi, le vostre famiglie, i vostri morti, soprattutto coloro che hanno lasciato questa vita nell'adempimento del loro dovere di identità e di fedeltà.

Basilica Cattedrale, 21 novembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Conclusione Pellegrinaggi mariani in Cattedrale

È un momento bello, quello che viviamo. Si concludono i Pellegrinaggi che da quasi tremesi hanno visto i fedeli di tutta la Diocesi accorrere nella Basilica Cattedrale per pregare la Madonna. Si chiude quindi un periodo di grande comunione spirituale con la Madonna Santissima.

È vero che la Madonna la possiamo avere vicino in qualunque momento. Ognuno di noi ha un quadro a casa, può pregarla continuamente, in tutte le chiese ci sono immagini della Madonna. Però è chiaro che noi, in quanto persone umane, abbiamo bisogno anche di esprimere con segni particolari, quella che è la nostra fede. Proprio per questo nel corso di duemila anni di cristianesimo, abbiamo inventato tante cose per sentire viva la presenza del Signore. Lo stesso Gesù, prima di tornare al Padre, ha detto: "Sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Il giovedì Santo ha precisato: "Vi lascio il segno della mia presenza: il pane e il vino". La domenica quando partecipiamo alla Messa e il sacerdote dice: "Questo è il mio corpo (l'ostia), questo il mio sangue (sul vino)", noi crediamo che quel pane e quel vino non solo ci ricordano il Signore, ma sono veramente il Signore presente in mezzo noi. Così il Signore ha voluto, così nel corso di questi duemila anni è accaduto.

Perché la Madonna, nelle grandi apparizioni (quelle riconosciute dalla Chiesa) ha detto: "Costruite qui un santuario e la gente che verrà qui...?"; Qualcuno poteva dire "Mamma mia, c'è bisogno che andiamo a Lourdes!?!". La Madonna ha chiesto anche questo. Ci sono dei luoghi particolari dove, la sua presenza si rende in maniera forte, in maniera viva e lì può premiare, anzi premia le persone che fanno il sacrificio di recarsi in questi luoghi, con l'abbondanza delle sue grazie spirituali sempre, materiali quando Lei ritiene opportuno, con le guarigioni che avvengono anche a Lourdes.

Anche qui: c'è bisogno di avere il quadro in cattedrale per pregare la Madonna? Certamente no. Però questo è un segno particolare perché, rappresenta la storia della nostra città, rappresenta la storia cristiana della no-

stra città, rappresenta la fede del popolo e allora noi, sapendo che dinanzi a questo quadro hanno pregato, hanno pianto, hanno impetrato, hanno trovato la gioia migliaia di persone, è chiaro che quando ci troviamo dinanzi a questo segno particolare, siamo pieni di gioia. Quando questo segno va via da un luogo e ritorna al suo luogo abituale, dobbiamo accettare, altrimenti che festa sarebbe? Se la Madonna rimanesse sempre in cattedrale sparirebbe la festa della Madonna. Invece è bello che torna all'Eremo. Così a settembre dell'anno venturo, andiamo a riprenderla e poi la riportiamo. È così la storia di fede del nostro popolo. Proprio questo è il messaggio che voglio darvi all'inizio di questo tempo di Avvento, soprattutto a voi portatori, ma lo dico anche a voi fedeli che siete qui questa sera. Prima vi spiego brevemente che cos'è questo tempo liturgico, l'Avvento, una parola che significa "sta per venire", quattro domeniche chiamate "di Avvento" che ci preparano alla festa del Natale; quattro domeniche di Avvento che ci dicono "Preparatevi che sta per venire il Signore".

Allora prepariamo il presente, prepariamo l'albero di Natale.. Ma non è venuto già il Signore? Come facciamo a dire che "sta per venire"? Il Signore sulla terra è venuto o no? E allora, come facciamo a dire in Avvento "sta per venire"? Certo, storicamente il Signore è venuto, non torna più, tornerà alla fine del tempo, alla fine del mondo. Perché allora diciamo che sta per venire?

Anzitutto c'è un richiamo, ce lo ha detto il Vangelo. Noi siamo in questo mondo ma non abbiamo la garanzia di rimanere sempre in questo mondo. Prima o poi, dobbiamo fare le valigie e partire. È questa partenza che cos'è? È l'incontro con il Signore, che sta per venire. Ecco perché il Vangelo ci ha detto: "Attenzione, vigilate, che non sappiamo quando verrà il Signore". "Attenzione, quando meno ve lo aspettate, il Signore può venire. Allora, vivete sempre nella prospettiva di questo incontro". Ecco perché noi viviamo l'Avvento del Signore. Un primo significato che rende vera la Parola: "il Signore sta per venire"; sta per venire per me, per te, per ciascuno di noi. Quando arriva "sorella morte corporale", come dice San Francesco d'Assisi, non è che possiamo dire al Signore: cinque minuti, fammi fare l'ultima processione, fammi portare l'ultima volta la vara della Madonna e poi vengo. No, se è arrivato il momento, parti! Ma mancano dieci giorni...; figlio mio, parti, è arrivato il momento!

Ma c'è un altro incontro importante; e sapete qual è l'incontro importante? Questo è il messaggio che voglio darvi e diventa anche l'impegno di vita, che voi come portatori dovete assumere. Qual è questo altro incontro particolare? Gesù è venuto. Tutti crediamo in Gesù? Tutti gli italiani credono che Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo? No. Tutto il mondo crede che Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo? No, certamente. Ci sono alcuni che cre-

dono, altri che non credono. In Europa vogliono cambiare il significato della festa del Natale: lo sapevate? Vogliono ridurlo alla "festa della bontà", perché dicono: Cos'è Gesù il Figlio di Dio? Non ci crediamo a queste cose. Però ormai, la festa del Natale si è imposta culturalmente e gli danno un altro significato: il significato della bontà. Per noi non è il significato della bontà! Natale non significa: bontà per noi! Natale significa: Gesù, il Figlio di Dio, si è fatto uomo per la nostra salvezza; tra poco diremo nel credo: "Per noi uomini e per la nostra salvezza, discese dal cielo".

Ogni anno, quando arriva l'Avvento e guardiamo al Natale, qual è la domanda che ci dobbiamo porre? Ma Gesù, conta ancora per me? La Parola di Gesù, è ancora significativa per me? Sono capace, oggi, ancora, di lasciarmi illuminare dalla Parola di Gesù, mettere in pratica i suoi insegnamenti? Oppure Gesù è un illustre sconosciuto? È ancora importante, per me, Gesù che dice: "Perdona il tuo nemico?" È ancora importante Gesù, che dice: "Se tu, sei preposto a comandare, devi servire, non devi approfittare degli altri? È ancora importante Gesù, che mi dice: onora il matrimonio? Non dividere ciò che Dio ha unito! Quando noi ci poniamo questa domanda, il Natale diventa sempre una festa nuova, proprio perché ogni Natale ci poniamo la domanda: "Ma Gesù, ha da dirmi qualcosa?"

Anche perché, è trascorso un anno dal Natale precedente. Quante cose sono accadute? Forse uno di noi si è ammalato, forse uno di noi ha dovuto subire la morte di una persona cara, abbiamo problemi economici, forse problemi familiari. Quindi, arrivato il periodo di Natale, diciamo: "Gesù, questi problemi che io ho, li lascio illuminare dalla Tua parola?" Ecco, allora: "Andiamo incontro al Signore"; sta per venire il Signore. Lo dico a voi: Preparatevi, ci incontreremo con il Signore. E il Signore, ancora una volta ci illuminerà, ci darà forza, ci darà coraggio per andare avanti. Ecco il nuovo Natale! Quando a Natale diremo "La nuova nascita del Signore", non vuol dire che Gesù nasce di nuovo, ma vuol dire che ancora una volta Gesù, si è proposto a me, come maestro di vita ed io l'ho accettato.

E vorrei dire a voi portatori: Abbiamo sentito fin dall'inizio della Messa, certi verbi: camminiamo, sulle tue vie; nel Salmo: Andiamo, con gioia, incontro al Signore. Abbiamo cantato il Salmo che cantavano i pellegrini che si recavano a Gerusalemme e quando, già da lontano, intravedevano il tempio di Gerusalemme, cantavano questo salmo: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!". Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte Gerusalemme!».

I verbi che abbiamo sentito: andare, camminare, cosa vi ricordano? Il cammino che domani farete! Domani sarete qui, prenderete il quadro, la vara sulle spalle e cammineremo. E quel cammino, che cammino è? Il cammino di fede! È il cammino di noi cristiani per il mondo! È il cammino

della vita, che noi vogliamo vivere e percorrere all'insegna della fede! Ecco perché portate sulle spalle il quadro della Madonna, per mostrarlo a tutti; perché tutti, guardandolo, possano dire: Siamo in cammino, sotto lo sguardo materno di Maria. Questo farete domani, in consonanza con le letture in preparazione al Natale, la prima domenica di Avvento: Andiamo incontro al Signore.

Vorrei dirvi quello che già altre volte ho detto: il portatore non finisce domani, il portatore vive una spiritualità che gli fa capire che, ogni giorno della sua vita ha la qualifica di portatore! Colui il quale porta la fede, attraverso il segno del quadro della Madonna.

Come vorrei, miei cari portatori, che ci fosse da parte vostra questa partecipazione interiore! Perché si possa attuare la speranza del profeta Isaia: "Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Venite, camminiamo nella luce del Signore". Come vorrei che intima partecipazione, di tutti e di tutti voi portatori, si possa attuare questo programma in mezzo a noi.

Nella Messa precedente dicevo: Che tristezza, portare il quadro per una strada e poi sapere che, di lì a poco, su quella stessa strada, c'è traffico di droga, c'è prostituzione, c'è il malaffare. Pensiamoci e capiremo che non hanno senso queste processioni se non portano il segno di una presenza di Dio, di una presenza del Vangelo che deve rinnovare la nostra società. E la società si rinnova se noi diamo il nostro contributo per il suo rinnovamento, con il nostro comportamento di vita degno del Vangelo.

È questo l'augurio che faccio a tutti voi portatori e alle vostre famiglie. È questo l'augurio che faccio a tutti voi fedeli: Iniziamo quest'Avvento guardando al Natale, dicendoci l'uno con l'altro "andiamo incontro al Signore che viene" e al Signore diciamo: Signore, ti porto un anno di vita perché possa essere illuminato, sorretto, confortato dalla luce della tua presenza. Amen.

Basilica Cattedrale, 26 novembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



S. Messa in onore di S. Barbara

Saluto il Prefetto, i comandanti dei rispettivi Corpi della Marina e dei Vigili del Fuoco e tutti voi, carissimi fratelli, benvenuti a questa celebrazione. A me il compito, come ogni volta, di suggerirvi qualche pensiero perché, questa celebrazione religiosa che ogni anno voi chiedete, possa significare una novità per la vostra vita, soprattutto per quella dimensione interiore che, coltivata, dà a ciascuno di noi le motivazioni del vivere e dell'operare.

Le letture della Bibbia, di questo giorno di Avvento, offrono alla nostra riflessione un miracolo di Gesù: la guarigione dei due ciechi. È un testo profetico di Isaia che parla dell'intervento di Dio, che ristabilisce l'equilibrio del bene tra il popolo. È stato scelto questo secondo testo, preso da Isaia, per aiutarci a dare concretezza alla nostra vita, al messaggio che è racchiuso nel miracolo di Gesù, brano del Vangelo scelto per questa giornata di avvento. Nello stesso tempo, queste due letture, devono dare l'opportunità, soprattutto a voi membri della Marina Militare e dei Vigili del Fuoco, riuniti qui per la celebrazione della patrona Santa Barbara, di portare con voi una suggestione spirituale, che dia contenuti alla celebrazione di questa festa. Santa Barbara è stata scelta come patrona, dei vostri Corpi, perché rappresenta la serenità con la quale si affronta il sacrificio e rappresenta anche la fermezza d'animo di fronte al pericolo, quando si è consapevoli che questo pericolo non si può evitare; dovendo convivere continuamente con il pericolo, si ha bisogno di dare a questa convivenza un senso e un significato.

Le storie dei martiri dei primi secoli, pur avendo un fondamento storico, spesso sono state colorite da aggiunte leggendarie. Sappiamo che la leggenda è sempre una costruzione devota sulla base di una radice storica: la storia o la leggenda del fulmine che colpisce il padre di Santa Barbara, o delle fiamme che invadono il carcere, dove è rinchiusa questa ragazza che non vuole rinnegare la fede; soprattutto la vicenda del padre, che stava conducendo la figlia alla morte perché non voleva rinnegare la fede cristia-

na, si è incisa nel cuore dei fedeli, per cui subito dopo l'invenzione della polvere da sparo, ciascun magazzino di munizioni, in particolare sulle navi da guerra, per devozione proprio a Santa Barbara ha attaccato sulle pareti, un'immagine della Santa, perché fossero preservati dal fuoco e dai fulmini i depositi delle polveri (che mi pare si chiamino "santa barbara" o le "sante barbare").

Dare senso al sacrificio, dicevo, che si affronta nella vita, è questa la cosa più difficile che un uomo è chiamato a fare, dare senso. Se vogliamo condurre la nostra vita e non lasciarci condurre dagli avvenimenti. È su questo punto che voglio richiamare la vostra attenzione perché, è a questi livelli che si giustifica l'atto di fede. La fede aiuta a dare senso alla vita; il senso alla vita lo possiamo trovare anche in altri modi, la fede è una strada. Il rapporto con Gesù Cristo, ci pone la domanda perenne sul senso della vita; e il miracolo della restituzione della vista, ha proprio questo significato simbolico: la luce degli occhi, è immagine della luce della fede che Cristo ci dona, per illuminare e dare senso alla vita. In altri episodi di guarigioni di ciechi Gesù, apre espressamente il discorso della fede, con l'uomo guarito, quando pone la domanda: tu, credi nel Figlio dell'uomo? Segno che il miracolo che compiva, aveva sempre quella funzione di scuotere la coscienza, per l'instaurazione di un rapporto con lui, che era quello che contava. Ma in questa guarigione che abbiamo ascoltato or ora, sorprende una domanda di Gesù, ai due ciechi che gli chiedevano la guarigione: "figlio di Davide restituiscici la vita", e Gesù: credete che io possa fare questo? È la domanda terribile, ma nello stesso tempo affascinante. Terribile perché, se non crediamo nella capacità di Cristo di dare senso alla vita, ci poniamo fuori dal rapporto con lui, con tutte le conseguenze di correre il rischio di non avere la possibilità di trovare questo senso altrove. È anche una domanda affascinante perché, mette sempre in gioco l'uomo, nelle varie situazioni di vita che deve affrontare e per le quali è sempre alla ricerca di senso.

Il rapporto con Cristo, non si risolve una volta per sempre; la fede è sempre una proposta che ci sta davanti e che noi possiamo anche rifiutare: credete voi che io possa fare questo, darvi la vista? Credete che io possa illuminarvi e darvi forza e coraggio, dinanzi alle varie vicissitudini? Alcune le ha indicate Isaia nella prima lettura: «il tiranno non sarà più, sparirà il beffardo, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla».

È la domanda che ci martella dentro, me per primo che vi parlo, soprattutto in questo tempo di scristianizzazione e di secolarizzazione: ma la fede ha ancora un senso per la vita? La risposta religiosa, ai problemi della vita, è ancora quella più significativa? È la domanda di questo, come di tut-

ti gli altri Natali, che noi siamo chiamati a vivere; domanda e risposta che danno sempre un senso alla novità del Natale che celebriamo. La nascita di questo uomo, Gesù di Nazaret, che si è imposta nella storia, da diventare spartiacque per lo stesso computo degli anni. La nascita di quest'uomo, Gesù di Nazaret, che ha avuto la pretesa di porsi come centro dell'umanità e come punto di riferimento dell'uomo "o con me, o contro di me; chi non raccoglie con me, disperde": questa nascita è veramente decisiva per la storia dell'umanità? È veramente lui che ha dato la risposta vera, l'unica, che l'uomo può dare per trovare il senso della vita? È dalla risposta a questa o ad altre domande similari, che nasce il senso da dare alla vita; opportuna la preghiera del salmo che noi, or ora abbiamo pregato: «Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore?». È da questa risposta: Gesù di Nazaret è significativo per me? È da questa risposta che nasce l'impegno e l'operosità di chi sfida gli avvenimenti, anche difficili della vita, accettando di vivere nel rischio e nella precarietà.

La visione profetica di Isaia, che vede il ristabilirsi delle cose in un progetto di pace e di armonia, all'interno del quale non si arrossirà di vergogna o non si impallidirà di paura: questo progetto non è una illusione irrealizzabile, non è una buona parola di conforto, che non avrà seguito. Il ristabilirsi delle cose secondo giustizia e verità, è il compito che attende l'uomo che prende sul serio il suo ruolo all'interno della storia, per il posto e per la sua vocazione e missione, gli compete. Sappiamo che nessun posto e nessuna missione è insignificante. Già l'altra volta facevo l'esempio della storia, come il grande mosaico che siamo chiamati a costruire: l'assenza di un tassello, per quanto insignificante, è sempre un vuoto che deturpa l'immagine del tutto.

La speranza, che la fede annuncia, non è un quieto vivere ma è operosità che sfida le avversità e i pericoli, per quel "di più" che la fede dà, rispetto a chi non crede. Chi non crede, affronta anche con responsabilità, con impegno e con frutto la vita, se la prende sul serio. La fede ci dà qualcosa in più perché, motiva il presente con la prospettiva del futuro. Per voi, che celebrate oggi la vostra patrona, la presenza qui deve significare la volontà di ripartire, di ricaricarsi di energie spirituali per continuare a guardare avanti, con la fiducia di riuscire in un divenire che non avrà mai fine perché, non può avere fine il divenire della storia. Perché la storia è flusso, sempre in movimento, all'interno del quale il bene è sempre un progetto da realizzare e mai progetto compiuto. Perché se oggi, io risolvo in bene una situazione, domani se ne presenterà un'altra e il bene allora è sempre un progetto che noi dobbiamo costruire e per il quale dobbiamo stare sempre all'erta.

Per dare concretezza, a questo mio ultimo pensiero, richiamo la vostra attenzione alla raccomandazione del Signore, con la quale si è chiuso il Vangelo che abbiamo ascoltato: dopo aver fatto il miracolo, Gesù, dice ai due ciechi “badate che nessuno lo sappia”. È il famoso segreto messianico, sul quale gli studiosi della Bibbia, ritornano continuamente cercando di darsi una spiegazione: perché mai il Signore proibisca di dire che lui è il Figlio di Dio, che lui ha fatto il miracolo. Io do una spiegazione per tutti voi: Gesù, chiede che la fede sia una scommessa. Il libro della Bibbia, la lettera agli Ebrei dice: la fede è sostanza di cose sperate, è argomento di cose che non si vedono; ecco perché la fede scommessa. E il fondamento della fede non è mai il miracolo, il fondamento della fede non è mai il gesto clamoroso; i gesti clamorosi non hanno mai prodotto fede in nessuno, neanche al tempo di Gesù, non lo dimenticate: quando i capi dei sacerdoti, nell'imminenza della Passione, sanno che Gesù ha fatto risorgere Lazzaro, per togliersi di mezzo quella prova che poteva essere, per loro, il segno concreto della veridicità di quello che, quel Gesù di Nazaret diceva, non si piegano dinanzi al fatto straordinario, cercano di togliere la prova, decidono di uccidere Lazzaro, per non piegarsi.

Il gesto clamoroso è straordinario non ha mai prodotto grande fede, ci entusiasma nel momento presente. La fede è qualcosa di più interiore, che spesso passa attraverso il travaglio della coscienza che si pone una domanda, che noi ci poniamo oggi: quel Gesù è significativo per me? Ha qualcosa da dirmi? È solo rispondendo, faticosamente, a questa domanda che, se noi lo accettiamo, Lui sprigiona quella forza interiore capace di farci affrontare la vita.

È l'augurio che faccio voi, della Marina Militare, voi Vigili del Fuoco, che siete qui per celebrare la patrona e volete porre, alla luce della fede, il vostro lavoro difficile. Sul vostro lavoro imploro una presenza del Signore che renda accettabile, comprensibile, vivibile il vostro sacrificio. È questa benedizione che imploro su di voi, sui vostri Corpi, sulle vostre famiglie e soprattutto su quanti, prima di voi, hanno perso la vita nell'esercizio del loro dovere.

Basilica Cattedrale, 2 dicembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Consacrazione religiosa di Caterina Maria Marino
nell'Ordo Virginum

Carissimi fratelli,

la liturgia ci presenta la festa dell'Immacolata Concezione nel contesto di quel piano provvidenziale di Dio, che è la nostra salvezza. Non so perché il Papa, Pio IX, definendo il dogma dell'Immacolata Concezione abbia scelto l'8 dicembre per celebrare questa solennità.

Certamente la vicinanza al Natale, ci fa capire il nesso che c'è tra le due feste, che si preannuncia già dalla preghiera con la quale abbiamo iniziato questa Santa Messa. "O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine, hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, ed in previsione della sua morte, l'hai preservata dal peccato....".

Il dogma dell'Immacolata Concezione è in queste brevi parole che noi abbiamo pregato all'inizio della Messa: È quella verità di fede, definita dalla Chiesa, che noi dobbiamo credere in quanto cattolici. Se rifiutiamo di credere in questa verità, ci mettiamo al di fuori della comunità cattolica (i cristiani delle confessioni protestanti non credono in questa verità). Dio ha il progetto della salvezza degli uomini, quel progetto che Paolo ci ha indicato all'inizio della lettera agli Efesini, che noi abbiamo ascoltato poco fa: "Dio che ci ha scelti in Gesù Cristo". Nella prima lettura: abbiamo il peccato originale che ha posto una frattura tra noi e Dio, non ci ha allontanati definitivamente da Dio, noi siamo rimasti, lasciatemi passare la parola forse un po' irriverente, il "chiodo fisso" di Dio, nella sua mente: l'uomo. È Dio che progetta la salvezza degli uomini. Paolo dice: "Siamo stati chiamati, per essere santi e immacolati; ci ha scelti prima della creazione del mondo". Vedete questa prospettiva universale, grande, che ci fa capire come tutto è in funzione dell'uomo: la centralità della creazione, è l'uomo redento in Cristo.

Quando questo progetto di Dio si compie? Mi esprimo in termini umani perché, anche la Scrittura si esprime in termini umani. Paolo nella Lettera ai Galati dice: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio nato da donna”. Quando arriva il momento opportuno compare questa donna, che diventa l’ultimo atto della progettazione di Dio per la salvezza degli uomini. Ed in cosa consiste l’ultimo atto della progettazione di Dio? Ce lo ha detto la preghiera iniziale: “Preparare una degna dimora per il suo Figlio”.

Nel mistero dell’uomo, della creazione e della redenzione, c’è il contrasto tra il peccato e la grazia, tra Dio e Satana, c’è la contrapposizione. Dove regna Dio non ci può essere lo zampino di Satana. E se attraverso la Vergine Santissima doveva regnare e trionfare Dio, non poteva esserci lo zampino di Satana, neanche per un momento. Ma il peccato originale sarebbe stato, in Maria, lo zampino di Satana; ecco perché Dio, volendo preparare la degna dimora in lei, che doveva essere il trono del trionfo di Dio (perché nell’incarnazione del Figlio, che si fa uomo per la nostra salvezza, c’è il trionfo di Dio sul peccato), che doveva essere il trono di Dio non poteva avere nessun segno del dominio di Satana. Ecco perché viene preservata dal peccato originale. Noi, oggi, celebriamo questa festività.

La preghiera dice anche che questo dono di Dio viene concesso alla Vergine Santissima in previsione della morte e risurrezione di Cristo. La Vergine Santissima, non poteva nascere senza il peccato originale, perché l’unico Salvatore è Gesù Cristo che ci ha salvati con la sua morte e risurrezione. Se Cristo, ancora non era ancora morto e risorto, come poteva la Vergine Santissima essere preservata dal peccato? Ed ecco il progetto di Dio in previsione di questo piano di Dio che vedeva la morte del Figlio per la salvezza dell’uomo. In un certo senso Dio accetta già questo sacrificio e preserva quella donna, che sarebbe stato il trono del trionfo di Dio, che sarebbe stata la madre del Salvatore: è redenta, è preservata dal peccato originale, dalla previsione della morte del Figlio.

In questa visione oggi, mentre contempliamo questo progetto di Dio in Maria, gustiamo già la gioia del Natale, dove si compie il progetto di Dio nel Figlio. Entrando nel mondo, dice la Lettera agli Ebrei, Gesù dice: “Non hai gradito il sacrificio di animali, hai deciso che io diventassi uomo, un corpo mi hai dato, per questo Padre io ti dico “faccio la tua volontà”. Cosa avviene nell’annuncio? Quando scatta il meccanismo dell’incarnazione, quando scatta il momento dell’inizio della salvezza? Il momento in cui possiamo dire “e il Verbo si è fatto carne”. Vi è una donna che interpellata dall’angelo “Dio ti ha scelta”, risponde: “Eccomi sono la serva”. Vedete queste due volontà, quella di Gesù e quella di Maria, che si mettono a disposizione e il piano di Dio si può compiere: e noi siamo salvi, e noi ab-

biamo avuto la redenzione. Quello che Paolo ha descritto all'inizio della lettera agli Efesini si realizza per noi. Due persone, il Verbo eterno fatto uomo e la Vergine Santissima si associano nel dire al Padre "sono disponibile, fino in fondo, per compiere la tua volontà, per attuare il tuo progetto". È questa volontà che li accompagna per tutta la vita fino al momento della morte in croce, quando Gesù sulla croce, la madre ai piedi della croce, esprimono per l'ultima volta questa loro volontà "Sì, Padre, siamo disposti a fare la tua volontà". Come dice la Lettera agli Ebrei: questa volontà ci ha salvati e ci ha redenti.

Miei cari fratelli, questo progetto di Dio continua ancora. La storia della Chiesa è la storia di Dio che salva l'uomo continuamente. La salvezza dell'uomo compiuta storicamente si deve riversare, si deve compiere in ciascuno di noi, storicamente, nella propria storia, nella propria vita. Ogni tempo, anche il nostro tempo, ogni persona, anche noi, dobbiamo essere salvati dalla volontà di queste due persone. Ed ecco che Dio chiede l'aiuto.

Quest'anno in diocesi stiamo celebrando un anno particolare per le vocazioni di speciale consacrazione. Sono persone che, riflettendo sul piano di Dio, considerando la propria vita in relazione a questo piano di Dio, si sentono chiamati in modo particolare per aiutare Dio a compiere la salvezza: i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i missionari, gli istituti secolari, gli appartenenti all'Ordo Virginum (l'Ordine delle Vergini); ciascuno con la propria vocazione. Io con la mia vocazione di vescovo, i sacerdoti con la loro vocazione, i diaconi con la loro vocazione entriamo in questo flusso di grazia per compiere, per attuare, anche oggi, la volontà di Dio.

Dio ha ancora bisogno di persone che, come Gesù e come la Madonna, possono dire. Sì, Signore, manda me. Io sono pronto, sono disponibile ad andare". Mentre noi questa sera ringraziamo Dio per il dono di questa consacrazione, una donna che abita in una casa, non in un convento, non in una chiesa che lavora come lavorate voi, ha detto: "Pur continuando la mia vita, sento di dover dare al Signore me stessa". Ripetendo così, il Fiat della vergine Santissima. Vuoi? Sì voglio! E la Vergine, unendosi al Signore, diventa strumento di salvezza. Così anche lei, unendosi al Signore questa sera, diventa strumento di salvezza per l'umanità, per la realtà all'interno della quale lei vive.

Noi ringraziamo Dio per il dono di questa vocazione, come ringraziamo lei che questo dono ha saputo accogliere, questo dono ha saputo capire, questo dono ha saputo accettare e metterlo a disposizione della comunità cristiana. Dobbiamo rilevare che il Signore chiama quando e come vuole: non ci sono limiti di razza, di nazionalità, di cultura, di età. Dio chiama come vuole, quando vuole. Vuole solo che chi si sente chiamato dica, come la Madonna e come Gesù: Sono disponibile, vengo. Questo at-

to che diventa già di per sé salvifico, porta salvezza. Il tuo sì, questa sera davanti all'altare, è strumento di salvezza. Quale salvezza porterà, nella nostra diocesi, non lo sappiamo perché appartiene al mistero della comunione dei santi; ma sappiamo che ogni "sì", detto al Signore, diventa salvezza per l'umanità. Come il sì di Gesù, come il sì della Vergine Santissima. Attraverso questa disponibilità noi veniamo giudicati.

Elisabetta, quando accoglie Maria, la esalta per la fede: "Te beata che hai creduto. Anche noi vorremmo dire a te: Te beata che hai creduto nella parola del Signore. Il Signore riverserà su di te abbondanza di grazia. Cari fratelli non sentiamoci solo spettatori, di quel che avviene, perché il mistero della vocazione di Gesù, il mistero della vocazione di Maria è il mistero della vocazione cristiana, e la vocazione cristiana è di tutti! Ciascuno di noi rifletta sulla sua vita guardando Dio, chiedendosi:" Ma io, nel piano di Dio, a cosa sono chiamato? Lo dico soprattutto a voi, coniugi, Educate i vostri figli; educateli al matrimonio, se questa è la loro vocazione, dicendo loro che il sacramento del matrimonio appartiene a quel piano provvidenziale di Dio. Se i giovani non sono educati a vedere l'unione nel matrimonio come appartenente ad una chiamata di Dio, ma solo come incontro umano e decisione umana di mettersi assieme, è chiaro che poi, il vincolo matrimoniale diventa fragilissimo e basta niente perché questo vincolo si distrugga. Se invece si arriva al matrimonio con la consapevolezza che è una chiamata di Dio e chi si ha accanto, il marito o la moglie, è stato chiamato a vivere insieme questa esperienza, si comprende bene la Parola del Signore. Quel che Dio ha unito l'uomo non può separare. Non si può capire questa grande verità che Gesù ha proferito se non si parte dal presupposto : lo sono il dono di Dio per te, predestinato da sempre ad essere colui (o colei), che con te deve affrontare la vita.

Torniamo a casa con la consapevolezza che, anche noi, dobbiamo scoprire quel che Dio ci chiede ed aiutare i figli, i ragazzi, i giovani a scoprire quel che Dio chiede loro, perché la vita è dono, la vita è vocazione, la vita è chiamata. E saremo felici in questa vita solo se sapremo rispondere con consapevolezza a questo dono di Dio ed a questa chiamata. Amen.

Basilica Cattedrale, 8 dicembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Convegno Diocesano degli Adoratori Eucaristici

Carissimi fratelli,

il brano del Vangelo che, in questa III Domenica di Avvento, la Chiesa ci fa leggere è quello che dà all'Avvento e alla celebrazione annuale del Natale il suo vero significato. Ci rivela il rapporto che Giovanni vive con il Signore e, nello stesso tempo, il rapporto che i discepoli di Giovanni vivono con il loro maestro (Giovanni). Giovanni sa che ha una missione. Deve preparare la strada, preparare il popolo alla missione di Gesù. Sappiamo dal Vangelo dell'infanzia che Giovanni Battista e Gesù sono quasi coetanei. Giovanni è consapevole che nel preparare la strada a Gesù deve convincere i suoi discepoli di avere una missione ben precisa e poi deve farsi da parte. Lo ha detto chiaramente in altri passi del Vangelo che noi conosciamo: "Verrà uno più grande di me, al quale io non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali. È necessario che io diminuisca e che lui cresca...". Mentre sta con i suoi discepoli, vede passare Gesù, dice: "ecco l'Agnello di Dio, andate con lui". In carcere gli riferiscono quello che il Signore compie. Manda i discepoli da Gesù perché, soprattutto loro, si convincano che la sua missione è finita. Li invia da Gesù con questa domanda: "Sei tu colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro"?

L'Avvento, per noi, è un tempo vero di preparazione non è una finzione storica. Nel giorno di Natale al prefazio della messa diremo: "Oggi Cristo è nato". La verità di questa affermazione si trova nella domanda che tutti dobbiamo porre a noi stessi e al Signore: "Sei tu colui che deve venire"? Chi era questo "colui che deve venire"? Il Messia che aspettavano! Il Messia che li avrebbe liberati, sotto tutti i punti di vista (anche se al tempo di Gesù aspettavano il Messia politico), anche dalla schiavitù dei romani. Quindi la domanda a Gesù è precisa: "Sei tu il Messia, o noi dobbiamo ancora aspettare che lui venga"? Giovanni li manda, non perché lui fosse in dubbio ma perché i discepoli maturassero questa consapevolezza. Questa è la domanda di fede, questa è la domanda che diventa decisiva per chi sceglie la vita cristiana e per chi la rifiuta: "Sei tu colui che deve venire"?

Ogni anno ci poniamo la domanda: Ma Gesù in che rapporto sta con me? Cosa vuol dire il Messia per noi? È Colui che ci salva, Gesù è il nostro Salvatore, ma cosa vuol dire salvezza per noi? Quando io affermo che Gesù è il mio Salvatore cosa voglio dire? Ci sono certe domande che ci coinvolgono come esseri umani e che coinvolgono il senso della vita. Chi dà a noi il senso della vita? Colui il quale crede in Gesù Cristo e dice: È lui! A Natale riaffermiamo questo grande principio: Lui mi salva. Il criterio di orientamento della nostra vita, della mia vita, non lo vado a cercare altrove, lo vado a cercare in Lui, nella sua vita. Allora mi appare il mistero della croce, ed io accetto il mistero della croce. Non come qualcosa che è estraneo a me, accetto la verità del mistero della croce: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore non porta frutti. Se Cristo è il senso della mia vita io accetto di entrare in questo mistero. Se voglio fare il bene, devo entrare nel mistero della croce: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore". Allora non mi meraviglio se all'interno della famiglia, per mantenerla salda, devo sacrificarmi. Non m'importa se nella mia professione, nel mio lavoro io devo soffrire per mettermi al servizio. Non c'è amore più grande di colui che dona la vita per la persona amata. Dare la vita, anche quando attorno a me vi è una mentalità che dice: "Sfrutta la vita per te, lascia stare gli altri".

Chi vuole essere il più grande sia l'ultimo! Se volete comandare, servite! Questo è il senso della vita! Ogni anno a Natale ci poniamo questo interrogativo: La vita di questo bambino ha un senso per me? È in questo modo, miei cari fratelli, che noi costruiamo la speranza che non è un dolce dormire: Tanto poi ci pensa il Signore. Il Signore ci salva e dice a tutti noi: C'è speranza di salvezza se tu sai prendere in mano gli strumenti di salvezza e metterti a lavorare: Questa è l'operosità della speranza cristiana. La speranza cristiana è una sintesi tra diversi elementi che la liturgia di oggi ci indica e che brevemente vi accenno. Il primo elemento è la grazia di Dio: vogliamo costruire speranza nel mondo? È chiaro che dobbiamo avere fiducia in Dio. Quando i discepoli di Giovanni vanno da Gesù e gli chiedono: Sei tu quello che dobbiamo aspettare? Gesù dice: Guardate quel che accade, i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, ecc. Gesù dice: io sto operando dei segni particolari annunciati nell'antico testamento, sto operando questi segni straordinari per dire a voi che il regno di Dio è venuto. Andate a riferirlo a Giovanni.

Certamente la speranza implica un'azione di Dio; e Dio non si ritira mai. Però comporta anche l'azione dell'uomo; ed è bella l'immagine che l'apostolo San Giacomo ci ha dato quando dice: "Siate costanti fino alla venuta del Signore: Guardate l'agricoltore. È l'immagine dell'operosità della speranza. Perché l'agricoltore dopo la semina non può fare più niente,

ma deve seminare... Poi deve aspettare. Tuttavia deve preparare il terreno perché se non è pulito, non sono state tolte le erbacce e le pietre, il seme non può crescere, non ha la possibilità. L'operosità dell'agricoltore che deve dissodare il terreno, piantare, innaffiare, curare: è l'impegno dell'uomo per costruire la speranza.

E poi la pazienza: ancora l'immagine dell'agricoltore che attende, con costanza, il prezioso frutto della terra, fino al momento in cui riceve le prime e le ultime piogge... deve aspettare. Noi abbiamo fretta perché concepiamo Dio come una macchinetta che distribuisce i beni che noi chiediamo. Dio non è una macchinetta per cui metto il gettone, premo, ed esce fuori la bibita che voglio. L'attesa significa accettare l'intervento di Dio il quale interviene quando e come vuole. Il "quando e come vuole" comporta, miei cari fratelli, e questo deve essere chiaro per la nostra fede altrimenti rimaniamo illusi e delusi, che Dio scelga quel che è bene. Chi di noi vuole essere malato? E chi di noi accetta che lui o un parente muoia in giovane età? Il come realizzare la speranza spetta a Dio; ci stiamo o non ci stiamo. Nell'antico testamento il profeta porta un'immagine bellissima, il vasaio che fa il vaso e dice: può un vaso dire al vasaio perché mi fai così? Il vasaio dice: io ti faccio come voglio! Noi questa libertà di Dio non l'accettiamo, perché noi misuriamo il bene o il male dal nostro punto di vista. Allora 20 anni di vita è un male. A vent'anni di vita, per quella persona, è il vaso che ha costruito Dio. La malattia, che rende immobile una persona, è il vaso che ha costruito Dio. Cioè Dio è così crudele? Questa è la fede che dobbiamo avere: Dio che decide il quando e come. La pazienza: fede è sostanza di cose sperate e argomento di cose che non si vedono. Gli ebrei perché non hanno accettato Gesù Cristo? Perché hanno rifiutato quella morte sulla croce: ma come, si è dichiarato figlio di Dio e adesso non scende dalla croce e "fa fuori" a tutti? Dov'è la potenza di Dio se sta morendo sulla croce? Non è possibile che sia Dio! Queste sono state quelle persone che, sotto la croce, dicevano: ha salvato gli altri non può salvare se stesso? Se sei il figlio di Dio scendi! È la stessa situazione nella quale ci poniamo noi quando diciamo che Dio è ingiusto, perché è morto uno a vent'anni, la stessa situazione. Perché il concetto che noi abbiamo di Dio è quello della potenza.

E l'ultimo elemento, della speranza, è quello della fiducia: irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti, dite agli smarriti di cuore "coraggio non temete, il vostro Dio giunge". Ed ecco l'Eucarestia. L'Eucarestia che cos'è? È la presenza continua di Dio, di Gesù nella nostra vita. A Natale noi contempleremo un mistero fondamentale, quale? Dio non ci ha salvati guardando dall'alto e donandoci un pezzo di pane. Dio ci ha salvati scendendo in mezzo noi, vivendo come viviamo noi. È come quando

noi, in televisione, abbiamo assistito alle tragedie del terremoto di questi ultimi mesi in Italia. Ci siamo commossi, abbiamo mandato le nostre offerte, ma eravamo tutti seduti in poltrona. Cadevano le lacrime vedendo quei poveri disgraziati, ma noi eravamo seduti in poltrona, e anche se abbiamo fatto l'offerta non siamo stati toccati dentro. Diverso sarebbe stato se tutti noi, vedendo quelle immagini, avessimo detto: chiudiamo casa e andiamo con loro, a stare con loro, a vivere con loro, a soffrire con loro. Quella sarebbe stata una partecipazione piena, una compassione, nel senso pieno della parola: patisco con loro. Che cosa ha fatto il figlio di Dio? Non ci ha mandato il pane. Prima ha mandato profeti ma come dice poi la lettera agli ebrei: Dio che aveva parlato in molti modi, per mezzo dei profeti, un giorno ha parlato a noi nel Figlio che è venuto. E che ha fatto il Figlio? Ha cominciato a vivere in mezzo noi ed ha imparato, da quel che ha sofferto con noi, che cosa significa la misericordia; cosa significa avere compassione ed è diventato un giudice, un sacerdote misericordioso.

Questo è il mistero dell'Incarnazione, questo è il mistero del Natale. Ancora una volta a Natale reciteremo il credo e diremo: Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo... e il Verbo si fece carne. Tutti ci inginocchieremo, la notte di Natale, a contemplare questo mistero. Questo mistero, fra poco, lo vivremo nell'Eucarestia e lo dirò, ripetendo quello che Gesù ha detto e fatto: " Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue. E Gesù scende, ritorna, in mezzo noi. E che cos'è l'Eucarestia conservata nel Tabernacolo, o esposta all'Adorazione, se non il ricordo continuo: Non sei solo! Con te cammina Gesù Cristo. Ecco l'Adorazione: Non sei solo! E questa sera, tra poco, con l'Incarnazione, dentro di noi sentiremo questa voce di Gesù che ci dice: Non sei solo, sarò con te fino alla consumazione dei secoli! Questa è l'Eucarestia, questo è il mistero della nostra fede, questo è il senso del Natale: Non sei solo!

Ogni anno ci viene ricordata questa verità: Non sei solo! E noi ci inginocchiamo e diciamo: sì, Signore, tu vali per me, tu conti per me, perché io scommetto la mia vita sulla tua Parola. Amen.

Reggio Calabria, 11 dicembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



S. Messa di Natale per le Interforze

Carissimi fratelli,

durante il tempo di Avvento la liturgia quotidiana ci fa leggere diversi passi dell'Antico Testamento, che contengono le cosiddette "profezie messianiche", quei testi biblici all'interno dei quali il popolo leggeva il preannuncio di ciò che sarebbe accaduto alla venuta del Messia. Oggi abbiamo ascoltato un brano, del profeta Sofonia, dal quale voglio partire per questo mio pensiero.

Al centro delle promesse messianiche dell'Antico Testamento, come frutto prezioso che Dio avrebbe concesso al popolo, vi era sempre la stabilità politica e sociale del popolo. E l'annuncio di tale stabilità si ripete in tanti modi, nei testi sacri, e viene espresso con diverse immagini. Oggi ne abbiamo ascoltato uno di questi testi e di questi messaggi; dice il profeta: "Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero. Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti". Questo brano è tratto dal capitolo terzo del profeta Sofonia che, dopo aver alzato la voce contro l'infedeltà della città Santa di Gerusalemme, promette la ricostruzione morale della città attraverso un piccolo resto umile e modesto: "farò arrestare un popolo umile e povero", quello che lui chiama "il resto d'Israele". Nell'Antico Testamento si fa continuo riferimento a "il resto d'Israele", quel che rimarrà del popolo. Dio ricostruirà la stabilità politica del popolo eletto, sintetizzato nella città di Gerusalemme, attraverso un piccolo nucleo di persone che, ritornando all'osservanza fedele della Legge, avrebbero ricostruito il tessuto sociale e politico secondo quella Legge che Dio aveva dato al popolo. Nell'Antico Testamento torna continuamente il nesso: fedeltà alla legge di Dio e stabilità politica; infedeltà alla legge e disordine e violenza sino alla perdita della propria identità politica e alle deportazioni. Pensate la grande deportazione del popolo ebraico in Babilonia che, ricordando il peccato contro Dio, prega di ritornare. Lì in mezzo al popolo è il profeta Isaia che li rincuora. È un nesso che torna spesso come lamentela, da parte di Dio, nei confronti del popolo; vi ripor-

to un breve salmo: “se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse per le mie vie, subito piegherei i suoi nemici è contro i suoi avversari volgere la mia mano. Quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia”. Il messianismo di Sofonia si riduce a questo orizzonte, che è forse limitato, ma scopre il contenuto spirituale delle promesse: Gerusalemme sarà ricostruita a partire da un piccolo resto che, rispondendo alle indicazioni di Dio (la conversione del cuore e il ritorno a Lui), si porrà nell’ottica della sua Legge (della Legge di Dio) e allora tutto sarà ricostruito nella giustizia e nella moralità. Nella Bibbia, come dicevo, è costante l’idea che solo la fedeltà alla Legge di Dio è garanzia di giustizia e di pace; anche nel tessuto delle relazioni umane e sociali. Questo brano biblico con la promessa di un popolo umile e povero, che sarà la base della ricostruzione morale di Gerusalemme, noi oggi lo leggiamo congiuntamente al rimprovero del Signore ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo; come abbiamo udito nel Vangelo: a chi era preposto al governo spirituale e politico della città, al tempo di Gesù. Abbiamo sentito: a Giovanni non avete creduto e non vi siete convertiti; i pubblicani e le prostitute hanno creduto e vi precedono nel regno di Dio. Parole terribili e drammatiche che suonarono come sfida, per l’autorità religiosa e politica del tempo, che determinarono la rottura definitiva con Gesù e lentamente prepararono la sua condanna a morte.

Questi due brani di Sofonia e Matteo vengono consegnati: a noi oggi, in questa cerimonia religiosa di preparazione al Natale, che ogni anno celebriamo con la Santa messa; a noi tutti sui quali pesa la responsabilità della ricostruzione morale e sociale della nostra città, del nostro territorio. Ci siamo tutti oggi: potere religioso, politico, militare, giudiziario, amministrativo, economico. Siamo tutti qui a riflettere, in questa attesa natalizia, sul nostro ruolo di ricostruttori del tessuto morale, sociale, politico ed economico. Interpreto così, nel mio modo di vedere e di commentare questi testi biblici, la vostra presenza qui in cattedrale, ogni anno, in preparazione al Natale. Non ho la pretesa di paragonare tutti noi a quel resto d’Israele, che incarna la giustizia, dal quale sarebbe ripartita la ricostruzione e la salvezza della città. Certamente non solo a noi incombe quest’obbligo, di salvare la città, ma a tutti cittadini. Noi però, per il ruolo che ricopriamo, siamo un po’ i capifila (ciascuno secondo la sua competenza) di quanti devono sentirsi impegnati in questo compito di redimere la città e di farla rifiorire nella moralità e nel benessere economico e sociale.

Eccoci allora qui ad attingere dal mistero del Verbo fatto carne, del Figlio di Dio che si fa uomo, la forza e anche i valori che possono sostenerci e guidarci in questa difficile ricostruzione della nostra città. Città che per tanti aspetti, lotta per mantenere il volto cristiano e per tanti altri invece, deve riconquistare tali valori perché li ha irrimediabilmente perduti lungo questi anni.

È questa la proposta che voglio consegnarvi, in questa celebrazione, anche se sono pienamente consapevole che non da tutti forse è condiviso; in questo contesto, di laicizzazione e di scristianizzazione della nostra società, l'assunto di fede biblica sopraindicato per me è intoccabile: l'osservanza della legge e la stabilità politica.

Il grande valore della fede, dal quale partire per quest'opera di ricostruzione, è il dato che emerge nel Natale del Signore: è quello del rispetto della dignità della persona umana. È il grande valore che contempliamo nel mistero del Natale, nel quale viene evidenziato che l'umiliazione nel divenire uomo da parte di Dio, sia dovuto proprio al fatto che Dio ha amato l'uomo nella sua concretezza, anche di peccato. Valore che Gesù ha ribadito, durante la sua predicazione, quando ha affermato che lui è il "buon pastore" che va in cerca dell'unica pecora che si è perduta; o quando afferma che: c'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte, che non per novantanove giusti che hanno bisogno di conversione.

La lezione per noi è facile: non possiamo illuderci di rifare il tessuto della nostra città se non mettiamo a fondamento, tutti, il rispetto dei diritti e della dignità della persona umana. Dobbiamo copiare, dal Signore Gesù, il volto compassionevole verso l'uomo. Il nostro successo in quest'opera di ricostruzione non possiamo misurarlo dall'applauso generale, né dai titoli dei giornali che parlano di noi o delle nostre imprese, ma dalla capacità di inchinarci dinanzi all'uomo per salvarlo. Le parole del credo: "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo", devono risuonare nel cuore di ogni credente, come scelta inevitabile dell'uomo, anche il più disonorato. Il nostro vero successo, in riferimento alla città che riparte e si ricostruisce, va misurato dal fatto se noi, come il Signore, riusciremo a scuotere le coscienze e a farle ripartire in un rinnovato impegno nel quale valori, che dovranno caratterizzare la ripresa della città, dovranno essere quelli legati anch'essi al rispetto della dignità della persona umana. Non è questo un assunto solo della civiltà cristiana ma, è stata la base, anche della civiltà greca e romana precristiana.

Nel proporVi, con umiltà e semplicità, queste riflessioni mi faccio interprete della collettività intera per il prezioso servizio che tutti voi, nei vostri rispettivi compiti, rendete alla nostra città e agli sforzi che fate per farla uscire dalle secche nelle quali si trova. Questo Natale sia di serenità per tutti voi e per le vostre famiglie e porti quei beni che desiderate per il vostro lavoro e per le vostre stesse famiglie. Amen.

Basilica Cattedrale, 13 dicembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



S. Messa della notte di Natale

Carissimi fratelli,

buon Natale. Il Natale per noi credenti ha al centro questo mistero di fede: Il Dio che si fa uomo. Mistero che noi adoriamo e verso il quale guardiamo: è da quel mistero che traiamo la luce per illuminare le vicende della nostra vita, la forza per affrontare i problemi della nostra vita, nel segno che quell'evento ha costituito e significato per noi, "salvezza". Dio che si immerge nella realtà umana; Dio che non guarda dall'esterno le vicende umane ma si immerge, le assume personalmente e lotta perché queste vicende possano trovare uno sbocco positivo. Ecco tracciato il programma di vita cristiana.

Il Papa, intervenendo alla trasmissione "Raiuno mattina", quando gli è stato chiesto di fare un augurio a tutti, con la semplicità che tutti noi gli riconosciamo ha detto: Riscoprite il significato cristiano Natale. Nell'omelia, che ha fatto poco fa in San Pietro, ha ribadito questo concetto dicendo: Stiamo attenti, perché la cultura mondana tiene in ostaggio questa festa e la sta trasformando in tutt'altra dimensione, non quella che noi come credenti dobbiamo riconoscere. Tra poco reciteremo il Credo e, alle parole "e il Verbo si fece carne", noi ci inginocchieremo (unica volta assieme al credo che recitiamo nel giorno dell'Annunciazione) compiendo un atto di fede. Come il sacerdote che si inginocchia dopo la consacrazione, perché riconosce che quel pane e quel vino sono diventati il Corpo e Sangue di Cristo e adora il mistero, così noi questa notte quando proferiamo queste parole, che costituiscono assieme al mistero della Santissima Trinità l'altro il mistero fondamentale della nostra fede (Dio che si fa uomo e si coinvolge), ci inginocchiamo e adoriamo questo mistero. Allora capite le parole di San Paolo che abbiamo ascoltato poco fa: È apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà nell'attesa della beata speranza: È il progetto della vita cristiana. È questo l'augurio.

La Chiesa cerca di far capire meglio quello che Paolo vuol dire: Perché noi celebriamo con verità il Natale? Noi diciamo: "Oggi è Natale", perché "oggi" è apparsa questa grazia che ci illumina: Accetto questa luce per il mio vivere. Questo è il valore profondo del Natale.

La liturgia di oggi ci ha fatto leggere nelle I Lettura quel testo bellissimo di Isaia che sintetizza un po' tutte le profezie dell'Antico Testamento che annunciano la nascita di Gesù, del Salvatore, del Messia. L'annuncio viene fatto sempre in termini di superamento di qualche difficoltà. Anche durante l'Ufficio delle Letture, abbiamo letto: il lupo che starà assieme all'agnello; quando verrà il Messia si ricomporranno le difficoltà, le contraddizioni, gli impedimenti alla vita. Oggi riconosciamo che per risolvere questi problemi, e ne abbiamo tanti, Dio non li risolve miracolisticamente. Ognuno di noi questa notte li ha lasciati a casa. Tutti ci portiamo dentro, chi più chi meno, dei problemi, delle difficoltà e certamente quando torniamo a casa, dopo aver ascoltato la Messa, non è che questi problemi siano spariti. Se abbiamo lasciato un malato a casa lo ritroveremo lì; se ci sono difficoltà economiche le ritroveremo ancora; appena rientriamo a casa, se ci sono contrasti in famiglia, quei contrasti stanno lì. Paolo ci dice: "È apparsa la grazia, che fate, l'accettate questa luce? Ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà. Se accettiamo questa luce è chiaro che, tornando a casa e trovandoci i problemi tra i piedi, diremo: Questo Dio che si è coinvolto nella nostra vita, per affrontare i nostri problemi, ci insegna il coinvolgimento nostro: la speranza cristiana. La speranza cristiana non è un'attesa inoperosa di un Dio che deve fare miracoli; la speranza cristiana è l'assunzione delle proprie responsabilità, di fronte ai mali, che possiamo risolvere presentando questa nostra buona volontà a Dio, perché possa esserci sintesi tra grazia di Dio e impegno dell'uomo.

Miei cari fratelli, è questo il Natale che voglio augurarvi, soprattutto ai più giovani. Noi anziani, ormai, abbiamo fatto il nostro percorso di vita, abbiamo realizzato le nostre speranze, i nostri sogni, i nostri desideri, più o meno bene (qualcuno li avrà realizzati pienamente, altri si portano dentro un'insoddisfazione ma in fondo la vita è andata avanti). Pensiamo a questi nostri giovani che, spesso hanno davanti a loro il vuoto, e scelgono la tentazione della fuga: dalla famiglia, dall'ambiente, dalla nostra città, dalla nostra regione. Auguro a tutti i giovani di riscoprire questa grazia di Dio, che appare come la luce comparsa ai pastori e possano accogliere quell'invito dell'Angelo: "Vi è nato un Salvatore" e con coraggio, stringendo i denti sì, inserirsi nel vivo della società come Gesù è entrato nel mondo assumendo le proprie responsabilità. Con la speranza che noi adulti non li abbandoniamo a loro stessi e rimanendo accanto a loro, sorreggerli, aiutarli e dare fiducia che il bene può essere raggiunto.

È questo l'augurio che faccio a voi, papà e mamme, che sospirate per i vostri figli. È questo l'augurio che voglio dare a voi giovani e a tutti noi: Riscopriamo il nostro ruolo e il nostro impegno nella società e, attingendo forza a questo mistero di Dio, che si coinvolge nella vita umana, facciamo quel che possiamo per redimere, per ricostruire questa nostra società, per dare speranza alla nostra vita. Amen. Buon Natale.

Basilica Cattedrale, 24 dicembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



S. Messa di Natale

Carissimi fratelli, buon Natale.

È l'augurio che vi offro in questo momento, alla luce di queste Letture della Bibbia con le quali oggi, in questo giorno di Natale, vogliamo sostenere e approfondire la nostra fede. L'augurio diventa la partecipazione, la speranza che possiamo partecipare tutti di quella gioia che è stata comunicata ai pastori i quali, ricevuto l'annuncio da parte dell'angelo "vi è nato un Salvatore", nella semplicità della loro formazione religiosa, probabilmente percepivano che si trattava del compimento di quell'attesa che il popolo viveva: l'attesa del Messia. Pieni della gioia di quest'annuncio, vanno a verificare se quelle parole pronunciate dall'angelo, se quella visione che avevano avuto, assumeva un riscontro effettivo. L'angelo aveva dato loro un segno: Troverete un bambino avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia. E loro vanno e rilevano la verità di quell'annuncio. A loro il primo annuncio ai i pastori che, considerati tra i più emarginati della società del tempo (Papa Francesco direbbe: lo scarto della società), con la speranza nel cuore che le profezie dell'Antico Testamento si sarebbero verificate e pieni di gioia, ritornano a casa, felici.

Chi ha seguito questo Tempo di Avvento, in queste quattro domeniche andando a messa (alcuni di voi probabilmente anche con la messa quotidiana), ha avuto la forza e la capacità di essere accompagnato da tante letture della Bibbia che ci facevano guardare al Natale e quindi al nostro Natale: la Chiesa, selezionando quelle letture dell'Antico Testamento che esprimevano l'attesa, la speranza del popolo, ci voleva educare a vivere anche noi il Natale, non nell'attesa dell'evento materiale, che è irripetibile, ma nell'attesa di vivere quella luce, quei frutti che il Natale ha portato all'umanità.

Questo brano brevissimo del profeta Isaia profetizza al popolo esule in Babilonia, che spera la salvezza e che guardando il passato, la gloria della Città Santa, spera il futuro nella ricomposizione. Per gli ebrei, nella visione loro, politica e religione formavano un tutt'uno e Gerusalemme con il tem-

pio non era solo il segno della fede religiosa, ma anche il segno dell'unità politica e della forza politica del popolo. Il popolo esule in Babilonia, che ricorda la grandezza della città Santa del popolo eletto di Dio, guarda e spera nella venuta di questo Salvatore. Ed ecco il testo brevissimo di Isaia, con il quale la Chiesa oggi ci dice: Guardate, voi dovete vivere il Natale con questi sentimenti. Dite alla figlia di Sion: Arriva il tuo Salvatore. Egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede; li chiameranno popolo santo, redenti dal Signore... e tu sarai chiamata ricercata, città non abbandonata.

Miei cari fratelli, la Chiesa oggi vuole che noi sperimentiamo la novità del Natale: "Oggi nasce il Signore" ma non perché ripetiamo l'avvenimento storico di duemila anni fa. Se noi ci riappropriamo di quella luce che viene dal Natale, quella luce che poi Gesù ha esplicitato: "Io sono la via, la verità e la vita"; se noi ci riappropriamo di quella forza che Gesù ha dato ai pastori, che cominciano a sperare: senza di me non potete far niente; se noi ci riappropriamo di quella gioia che Gesù ha trasmesso ai pastori: io sono venuto per darvi la vita, per darvi la gioia e darvene in abbondanza, perché voi possiate essere felici; se noi ci riappropriamo di questa realtà, di quella luce, di quella forza, di quella gioia anche la nostra città (per città intendo la realtà umana che noi costruiamo, a partire dalla famiglia, a partire dalle nostre relazioni interpersonali, dalla società civile, dalla politica, dall'economia guardando il male che c'è attorno a noi), non sarà più una città abbandonata.

Questo è il messaggio del Natale, miei cari, che diventa il messaggio della speranza universale: nella preghiera all'inizio della messa abbiamo chiesto "che risplenda, nelle nostre opere, il mistero della fede che rifulge, che espande la sua luce dentro il nostro spirito, ma noi dobbiamo trasmetterla. È affidato a noi il compito di ricostruire la nostra realtà umana, riconoscendo che in quella grotta, in quel bambino, in quel Gesù, noi troviamo la luce, la forza, la gioia di ricominciare, per ripartire, per avere speranza: dobbiamo tornare a riscoprire le radici cristiane del nostro Natale.

Il Natale non è la festa del buonismo, non è la festa della bontà generica: È la festa di quella bontà che lui ci ha trasmesso, è la festa di quella vita e di quella gioia che lui ci ha trasmesso e che dobbiamo riprendere in mano per salvare la nostra realtà.

Permettetemi di fare riferimento: Tutti siamo entusiasti di Papa Francesco. Io vi inviterei a leggere l'enciclica "Laudato si'", un'enciclica che quando è uscita tutti hanno suonato le trombe dei plauso, un plauso che è finito in una settimana perché lì, il Papa non parlava solo di lotta per evitare che le acque rimanessero inquinate, non ha parlato solo dei gas che stanno contaminando i nostri cieli, dei ghiacciai che si vanno sciogliendo.

Il Papa ha parlato di una ecologia integrale, che parte dall'impegno dell'uomo che riconosce certi valori grandi, che stanno sopra di lui, vivendo i quali può affrontare i problemi di una ecologia globale che riguarda i rapporti con se stessi anzitutto. Se non siamo rinnovati dentro, se l'ecologia non la viviamo dentro, non saremo capaci di rapportarci né con gli altri, né con la realtà che ci circonda, perché lo sfruttamento di questa realtà del terreno, del mare, del cielo è frutto di uno squilibrio in stile interiore che, singolarmente e collettivamente, ci portiamo dentro. Il Papa richiamava a queste verità, che dobbiamo riconoscere, ma sappiamo che questo è un discorso che la cultura moderna non accetta. Quando il Papa, nei discorsi forti, riafferma questi valori assoluti che stanno davanti all'uomo, la cultura moderna scarta immediatamente, perché in quel momento, questi discorsi non fanno comodo.

Ritorniamo ai valori che da Gesù ci vengono dati perché, possiamo ricostruire la nostra società, ricostruire la nostra città che attraverso il nostro impegno non sarà detta "abbandonata", non sarà più detta "città che nessuno vuole" ma sarà chiamata di nuovo "città ricercata". È questo l'augurio, miei cari fratelli, che rivolgo a tutti voi, soprattutto ai genitori perché, in questo Vangelo che abbiamo ascoltato, c'è anche la radice di quell'impegno pastorale che ci ha tenuti vivi, lo scorso anno, quando abbiamo parlato di trasmissione della fede: I pastori che fanno questa esperienza, l'angelo ha parlato, ha promesso, loro hanno verificato...; pieni di gioia tornano e parlano, raccontano. La trasmissione della fede, l'esperienza che noi facciamo dell'incontro con il Signore, cerchiamo di trasmetterlo anche agli altri. Questo è il Natale cristiano.

Questo è il Natale che vi auguro: che guardando ai valori che ci vengono da Gesù, dal suo insegnamento, ricostruiamo le nostre famiglie, le relazioni interpersonali, la società civile, la vita politica, economica, ecc.

Auguri, buon Natale.

Basilica Cattedrale, 25 dicembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo

Messaggi

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Messaggio per l'Avvento

Carissimi,

con l'Avvento che inizia oggi, ricominciamo il ciclo delle feste del Signore, cioè l'Anno Liturgico, al cui centro c'è la festa della Pasqua.

Proprio perché apre il nuovo Anno liturgico, usiamo guardare l'Avvento e viverlo all'insegna della speranza e del «ricominciare morale», in riferimento agli ideali della nostra vita. La speranza consiste nel fatto che, rinnovando il nostro rapporto con il Signore, noi possiamo sconfiggere il male; il possibile «ricominciamento morale» infonde coraggio a tutti e vince ogni forma di disperazione dinanzi alla constatazione di avere a che fare sempre con gli stessi problemi. Il ricordo della venuta del Signore ci fa sentire la sua presenza di conforto e di stimolo a non arrendersi mai dinanzi ai problemi della vita.

Voglio esortare tutti voi, pertanto, a questa speranza e a questa ripartenza: ne abbiamo bisogno dinanzi ai mali che abbiamo dovuto subire anche quest'anno. Sentiamo tutti l'esigenza di ricostruire il nostro tessuto sociale, politico, economico e familiare, che si va sempre più sgretolando, mentre si diffonde tra noi la sfiducia nel futuro, che pervade l'animo soprattutto dei più giovani e li spinge ad abbandonare la nostra terra.

Sperare, ripartire, ricostruire: vi consegno questi tre verbi che abbiamo necessità di coniugare tutti per contribuire per quanto ci compete a dare un volto nuovo alla nostra fede e alla nostra città, per l'intimo legame che c'è tra fede e vita. Su questi verbi riflettiamo; con questi verbi preghiamo, di questi verbi discutiamo tra noi.

Mi rivolgo in modo particolare ai voi, collaboratori dell'attività pastorale nelle singole parrocchie. Siete voi i primi ai quali affido questi tre verbi, perché voi, assieme ai sacerdoti e ai consacrati, dovete essere i modelli di vita cristiana, umana e civile. Nessuno abbia mai a ridire di voi. Vi racco-

mando: non ci siano tra voi persone che mantengono legami, palesi o occulti, con associazioni e gruppi che sono contro i principi della Chiesa e che sono stati condannati a più riprese dalla Chiesa. Che vergogna sarebbe per le nostre comunità, se dovesse risultare il contrario. Se dovessero esserci situazioni di questo genere, o rompete con queste associazioni, o cessate dal collaborare con la pastorale della Chiesa.

Camminiamo insieme con il profeta Giovanni Battista incontro al Natale del Signore, appianando la strada del bene, della fiducia, del rispetto reciproco, della legalità. In questo anno pastorale dedicato alle vocazioni di speciale consacrazione, chiediamo al Signore il dono di vocazioni sante. Chiediamo, soprattutto, che la comunità cristiana cresca nell'apprezzamento del dono della chiamata del Signore.

Buon Avvento.

✠ p. Giuseppe
Vostro Vescovo



Messaggio per il Natale

Il Natale di chi crede nel Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

Carissimi fedeli cristiani e carissimi non credenti, permettetemi quest'anno di superare il consueto buonismo verbale così diffuso in questi giorni, che precedono la festa del Natale. Supero questo buonismo non perché rifiuto il richiamo dei temi e propositi di bontà e di accoglienza nei nostri rapporti interpersonali: essi sono grandi valori che i cristiani devono predicare in forza della propria fede. Metto da parte il buonismo per richiamare tutti alla verità del Natale, che stiamo smarrendo.

Il Natale per i cristiani è la memoria dell'Incarnazione del Figlio di Dio fatto uomo.

Un mistero straordinario che ha messo in relazione diretta Dio e l'uomo, la condizione divina e quella umana, nel senso che Dio partecipa della nostra dimensione umana, anche delle condizioni più tragiche, e l'uomo viene elevato alla dignità di figlio di Dio.

Quell'evento ha distrutto la solitudine dell'uomo, ne ha cancellato la disperazione, ha riacceso per lui le luci della speranza e della vita.

Il cristiano che contempla il presepe legge nella fragilità di un bimbo e nella povertà e semplicità di una famiglia la verità di un Dio che si accompagna all'uomo, ne sposa le condizioni di vita e diventa così misericordioso, rendendosi capace di venire in aiuto di quelli che subiscono la prova (Eb 2, 18).

I cristiani a Natale celebrano questo evento unico nella storia umana e sanno che questo mistero si estende per tutta la storia dell'uomo e all'interno della vita ciascun uomo, di generazione in generazione. È l'evento che accompagna il divenire della storia.

L'Incarnazione in quanto condivisione di Dio con la vita dell'uomo, è un mistero in divenire perché sempre, sino alla consumazione dei secoli, accanto ad ogni uomo che soffre c'è Dio che soffre con lui: sarò con voi sino alla consumazione dei secoli. Ecco perché ogni anno parliamo di nuova nascita.

A Natale noi cristiani ci sentiamo incoraggiati a vivere e guardiamo con speranza al di là di ogni sofferenza e dolore, perché sappiamo che Dio sta sempre accanto a noi e soffre con noi, condividendo ogni nostro dolore e difficoltà.

Ai fratelli che non credono più o sono distratti dal consumismo imperante e cercano di riempire il vuoto di questa festa, ricca di luci e di fascino umano, sventolando i valori umani della bontà e dell'accoglienza, vogliamo dire che proprio la riscoperta del mistero cristiano ci aiuta a fondare sul mistero del rapporto di Dio con l'uomo tutti i valori umani, che vogliamo vivere a Natale per non sentirci soli e disperati.

A tutti auguri di buon Natale, soprattutto a chi soffre per malattia, per vecchiaia, per solitudine, per dissapori familiari, per perdita o mancanza di lavoro, per lontananza dai loro nuclei familiari.

Un pensiero particolare per i detenuti nelle carceri e per gli immigrati non cristiani, che partecipano per la prima volta alla nostra festa. Siate felici anche voi mediante quell'abbraccio che vi diamo in nome di un Dio che si è fatto bambino per stare accanto a noi.

Buon Natale.

✠ p. Giuseppe
Vostro Vescovo

Convegno Pastorale
Diocesano



Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita
di Reggio Calabria - Bova

Discorso di apertura
di S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini

Carissimi fratelli e sorelle,
quest'anno abbiamo pensato di iniziare il nostro convegno pastorale con una celebrazione in Cattedrale per invocare dallo Spirito Santo il dono del discernimento della fede e porre i nostri lavori sotto lo sguardo del buon Dio, convinti che *se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori* (Sal 126). Del resto, come ci è stato ricordato dalla stessa locandina del Convegno, il Signore, per le vocazioni, ci ha chiesto espressamente di pregare: *La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. La Chiesa, consapevole della necessità delle vocazioni al sacerdozio, riconosce che esse sono un dono di Dio e prega il Signore con una supplica incessante e fiduciosa, perché sia generoso nel donarle. «In realtà gli 'operai' se li sceglie Dio stesso, il 'Padrone della messe', chiamando le persone con una decisione sempre gratuita e sorprendente. E tuttavia, nel mistero dell'alleanza che egli ha stabilito con noi, siamo invitati a 'cooperare con la sua provvidenza utilizzando la grande forza da lui posta nelle nostre mani: la preghiera! È quello che Gesù ci ha chiesto: 'Pregate il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe!'*»¹.

Il Convegno potrebbe esaurirsi allora nell'impostazione a livello diocesano, parrocchiale familiare e individuale di una preghiera continua e generalizzata. Avremmo già adempiuto il nostro dovere, secondo le parole del Signore: pregate. E, indubbiamente, le vocazioni di speciale consacrazione sono un dono di Dio, che vanno chieste con la preghiera.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai Membri del "Serra International"* (7 dicembre 2000), in *Insegnamenti XXIII*2 (2000) 1050; cf. *Discorso ai Soci del "Serra International"* (29 marzo 1980), in *Insegnamenti III*1 (1980) 759761.

Ma, nel raccomandarci la preghiera, Gesù non ha escluso l'azione intelligente e premurosa dell'uomo.

Gesù non ha mai dato indicazioni pastorali specifiche agli apostoli, se escludiamo le raccomandazioni fatte ai 72 discepoli inviati nelle città dove egli sarebbe dovuto recare (Lc 10 112). Un invito, però, mi ha sempre colpito nel Vangelo: quello rivolto agli apostoli prima della moltiplicazione dei pani: *Date loro voi stessi da mangiare* (Mc 6, 37). C'è un impegno di collaborazione con Dio, che non possiamo dimenticare. Certamente è Dio che suscita le vocazioni; ma noi dobbiamo permettere a Dio di agire con la sua grazia.

Ecco il perché del nostro Convegno sul tema delle vocazioni di speciale consacrazione.

1. In continuità con i due precedenti convegni.

Il tema si colloca in linea di continuità con i due convegni pastorali celebrati negli anni precedenti: *Ripartire dall'evangelizzazione* (2014) e l'altro: *La trasmissione della fede* (2015).

Dove sta il collegamento? Lo troviamo nel fatto che la Chiesa colloca l'impegno della promozione e accompagnamento delle vocazioni nell'attività evangelizzatrice e quindi della trasmissione della fede. Di fatto la Chiesa vuole:

- * che il Vangelo della vocazione e il significato cristiano del celibato e della verginità consacrata costituiscano temi importanti dell'evangelizzazione (CMO 17)²
- * che la parrocchia diventi comunità vocazionale, ministeriale e missionaria (CMO 18).
- * che all'interno del compito di trasmettere la fede ci sia quello di educare i giovani a usare correttamente la libertà e progettare la vita secondo il cuore di Dio (CMO 15)³.

2. I motivi della scelta di questo tema.

La scelta di questo tema, *Le vocazioni di speciale consacrazione*, nasce da alcuni elementi ecclesologici facilmente deducibili dall'aver posto, come appena detto, questa attenzione pastorale questo tema nel contesto dell'attività evangelizzatrice della Chiesa: (CMO 9 e 1).

* *L'urgente necessità di ministri ordinati e di consacrati:*

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana. Orientamenti emersi dal lavoro della XVI Assemblea generale*, Roma 1999.

³ *Non si può parlare di pastorale delle vocazioni di speciale consacrazione senza prima mettere in discussione un modo di evangelizzare la vita e di proporre la fede, senza verificare l'incontro della fede con la cultura oggi prevalente* (CMO 3).

Per sua stessa natura la Chiesa non può fare a meno né di pastori per guidare e santificare i fedeli, né di consacrati che tengano sempre vivo nel popolo di Dio la dimensione delle realtà future.

Tutte le vocazioni cooperano a edificare la Chiesa e a compiere l'opera della salvezza, perché «ogni fedele è chiamato alla santità e alla missione». Ma una speciale necessità e urgenza riguarda i ministri ordinati e i fedeli di vita consacrata (CMO 9)

** Preoccupazione del Vescovo per il seminario e per la vita consacrata*

In forza della sua missione di pastore e guida di una Chiesa locale, al Vescovo spetta come compito primario preoccuparsi delle vocazioni di speciale consacrazione.

La speciale preoccupazione di un vescovo o di una Chiesa per il proprio seminario, anche se dettata da motivazioni contingenti, come l'esiguo numero di candidati, trova in questo principio la sua fondazione ecclesiologica (CMO 9).

Il ruolo del Vescovo nella promozione delle vocazioni e, in particolare, di quelle sacerdotali è centrale e preminente. «La prima responsabilità della pastorale orientata alle vocazioni sacerdotali è del Vescovo (Christus Dominus, n. 15), che è chiamato a viverla in prima persona, anche se potrà e dovrà suscitare molteplici collaborazioni. Egli è padre e amico nel suo presbiterio, ed è innanzitutto sua la sollecitudine di “dare continuità” al carisma e al ministero presbiterale, associandovi nuove forze con l'imposizione delle mani. Egli sarà sollecito che la dimensione vocazionale sia sempre presente in tutto l'ambito della pastorale ordinaria, anzi sia pienamente integrata e quasi identificata con essa. A lui spetta il compito di promuovere e di coordinare le varie iniziative vocazionali»⁴ (OPP.V 14)⁵.

** Favorire l'impegno della comunità, in particolare della famiglia.*

Ma, accanto al Vescovo, le comunità parrocchiali devono scoprire e assumere, nello specifico, la propria responsabilità. Le vocazioni di speciale consacrazione sono un *problema* che riguarda la vitalità di tutta la comunità; sono, quasi, la *cartina al tornasole* di una chiesa locale e, per questo, non possono né debbono essere esclusiva preoccupazione del Vescovo o dei sacerdoti preposti a tale incarico.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis*, n. 41: AAS 84 (1992) 727; cf. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatum totius* (28 ottobre 1965), n. 2: AAS 58 (1966) 714; cf. CODEX IURIS CANONICI, can. 385.

⁵ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale*, Città del Vaticano 2012.

Se dunque è vero il principio 'tutta la comunità per tutte le vocazioni', tuttavia si giustifica un particolare impegno di tutta la comunità a favore del ministero ordinato, poiché essa deve in qualche modo garantire la propria permanenza, il proprio futuro (CMO 9).

Tutti i membri della Chiesa hanno la responsabilità della cura delle vocazioni sacerdotali. «Il Concilio Vaticano II è stato esplicito quanto mai nell'affermare che 'il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana, che è tenuta ad assolvere questo compito anzitutto con una vita perfettamente cristiana' (Optatam totius, n. 2). Solo sulla base di questa convinzione, la pastorale vocazionale potrà manifestare il suo volto veramente ecclesiale, sviluppando un'azione armonica, servendosi anche di organismi specifici e di adeguati strumenti di comunione e di corresponsabilità»⁶ (OPP.V 13).

La promozione della vocazione sacerdotale avviene già nelle famiglie cristiane; se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il "primo seminario" (cf. Optatam totius, n. 2) e continuano «ad offrire le condizioni favorevoli per la nascita delle vocazioni»⁷. Sebbene nelle famiglie cristiane si coltivi un senso di rispetto per la figura del sacerdote, in esse tuttavia si manifesta, soprattutto in Occidente, una certa difficoltà ad accogliere la vocazione sacerdotale o di consacrazione di un figlio (OPP.V 14).

** Il ruolo della famiglia.*

Come piccola Chiesa, essa deve essere luogo e strumento di discernimento della vocazione dei figli.

Essa, poi, educando alla vera libertà aiuta i figli ad aprirsi alla chiamata del Signore. Sappiamo come questo compito oggi sia reso particolarmente difficile dalla carente mentalità di fede, dalla denatalità, dalla ricerca consumistica del benessere e in generale dall'adeguamento ai modelli di vita secolarizzati. Per cui anche nelle famiglie cristiane registriamo l'incomprensione e l'opposizione alle vocazioni di speciale consacrazione.

La famiglia cristiana è chiamata a testimoniare amore e a promuovere incessantemente un clima di fede. Essa deve essere una famiglia aperta alle esigenze della Chiesa e del mondo, una 'piccola Chiesa', dove si fanno le scelte coerenti con la Parola e si diventa capaci di irradiare speranza. È in questo ambiente che i figli possono imparare a usare correttamente la propria libertà e a progettare la vita secondo il cuore di Dio. L'importanza dello spazio educativo familiare, in cui ogni genere di vocazione cresce e matura, chiede di

⁶ Pastores dabo vobis, n. 41: AAS 84 (1992) 726727.

⁷ Pastores dabo vobis, n. 41: AAS 84 (1992) 728.

stabilire un ponte sicuro tra la pastorale familiare e la pastorale vocazionale, per una reciprocità feconda (CMO 15)

La famiglia rimane la prima comunità per la trasmissione della fede cristiana. Si constata ovunque che molte vocazioni presbiterali nascono nelle famiglie, nelle quali l'esempio di vita cristiana coerente e la pratica delle virtù evangeliche fanno germogliare il desiderio di una donazione totale. La cura delle vocazioni presuppone, di fatto, una valida pastorale familiare (OPPV 3).

** La scarsità delle vocazioni oggi*

Oggi è piuttosto diffusa la grave esiguità di vocazioni al sacerdozio ed alla vita religiosa. Anche la nostra Diocesi soffre per questo, anche se, con profonda gratitudine al Signore, dobbiamo registrare che dal 1990, cioè dalla riapertura del nostro Seminario Arcivescovile, ad oggi, il numero dei candidati al sacerdozio è cresciuto, in modo costante, graduale ed esponenziale. Dal 1990, infatti, non c'è stato un solo anno in cui, per grazia di Dio, nella nostra Diocesi, non ci siano state Ordinazioni sacerdotali; ed è motivo di grande consolazione per tutti sapere che il prossimo anno il nostro Seminario avrà 34 alunni, sia pure non tutti della nostra diocesi. Ciò non significa che possiamo abbassare il livello di guardia e metterci il cuore in pace! In questa mia introduzione avete a parte alcuni dati statistici e storici importanti per una conoscenza più completa del problema.

Con grande sofferenza, invece, stiamo assistendo, in questi anni, ad un graduale assottigliamento di presenze di consacrati e consacrate sul nostro territorio. Se, dunque, ci rallegriamo (almeno in parte) per il numero dei candidati al sacerdozio diocesano, siamo molto preoccupati per il decremento di quello dei consacrati in genere. Anche le comunità di consacrati nate in Diocesi soffrono la carenza vocazionale. Ma non bisogna solo piangere: bisogna pregare, lavorare, progettare e reagire, con forza! Ecco il motivo di questo anno pastorale.

Indubbiamente la nostra responsabilità di pastori è chiamata in causa da un problema molto concreto, vale a dire la scarsità di vocazioni di speciale consacrazione. Problema tanto più grave in quanto queste vocazioni sono un indicatore significativo della vitalità e della condizione spirituale di una comunità cristiana (CMO 1)⁸.

Un altro aspetto che opera a sfavore della vocazione presbiterale è la graduale emarginazione del sacerdote nella vita sociale, con la conseguente perdita di rilevanza pubblica. Inoltre, da più parti la stessa scelta celibataria

⁸ Tuttavia, accanto a situazioni difficili, che pur è necessario guardare con coraggio e verità, vanno registrati alcuni segnali di ripresa, soprattutto dove si formulano proposte chiare e forti di vita cristiana (OPPV 2).

viene messa in discussione. Non solo una mentalità secolarizzata, ma anche opinioni erronee all'interno della Chiesa portano a deprezzare il carisma e la scelta celibataria, anche se non possono essere taciuti i gravi effetti negativi dell'incoerenza e dello scandalo, causato dall'infedeltà ai doveri del ministero sacerdotale quali, ad esempio, gli abusi sessuali. Ciò crea confusione negli stessi giovani, che pur sarebbero disposti a rispondere alla chiamata del Signore (OPPV 4).

** Impegno di rievangelizzazione e pastorale vocazionale*

È l'impegno dell'evangelizzazione che ci spinge a fare delle vocazioni di speciale consacrazione l'oggetto di riflessione e di impegno pastorale. *L'ap-prezzamento per il lavoro svolto non ci esime però dall'esprimere una viva preoccupazione riguardo al futuro delle nostre Chiese, per la sproporzione drammatica tra le attese delle nostre comunità e il numero insufficiente degli operai del Regno. Il problema vocazionale, il «caso serio» di tutta la pastorale, sollecita a immaginare e a rendere possibile quel salto di qualità da molti vivamente desiderato, ma concretamente realizzabile solo con il generoso coinvolgimento di tutto il popolo di Dio e in particolare dei suoi pastori ed educatori (CMO premessa)*

3. Le finalità del Convegno.

Sono quelle che troviamo all'interno dei documenti della Chiesa quando affrontano il problema delle vocazioni di speciale consacrazione in relazione alla vita e alla missione delle comunità cristiane.

** Creare una cultura vocazionale*

Manca oggi questa cultura vocazionale presso il nostro popolo e presso le famiglie, anche quelle più vicine alla comunità cristiana e tante volte attive in mezzo ad essa. Le vocazioni, come ho detto, si ritiene siano un problema esclusivo del Vescovo, il quale deve provvedere ai bisogni dei fedeli. Essi avvertono il problema solo quando sentono parlare di trasferimenti di parroci, di chiusura di comunità religiose ecc. Tutti vorrebbero le suore, ma il Vescovo deve farle venire da fuori, perché nessuno pensa che una ragazza della parrocchia, una figlia delle nostre pure brave famiglie, possa diventare suora. Bisogna convincersi che le vocazioni nascono da una comunità cristiana attenta, che sa apprezzare il dono della vocazione.

Se pensiamo a una certa «cultura della distrazione», che spesso ci seduce e disorienta, comprendiamo quanta vigilanza e impegno richiede il dare corpo a quella «cultura della vocazione», che fa da sfondo ai nostri problemi e a tutta la pastorale vocazionale delle nostre Chiese (CMO Premessa). Essa è generata da una cultura della preghiera (CMO 11), ed è promossa dal Centro

Diocesano Vocazione, che *forma gli animatori vocazionali e ha cura che nel popolo di Dio si diffonda una cultura vocazionale; partecipa all'elaborazione del progetto pastorale diocesano e collabora in particolare con la pastorale familiare e con quella giovanile* (CMO 25).

** La consacrazione è un modo bello di impiegare la vita*

Per quanta gente la consacrazione di un giovane a Dio è ritenuta una sciagura, un bruciarsi la vita! La vocazione non è apprezzata come prospettiva di impiego e di valorizzazione della propria vita. Oggi non si accettano impegni per tutta la vita. Nello scegliere poi il tipo di vita, pesa molto il progetto individuale e soggettivistico.

Una Chiesa comunità di testimoni è l'habitat necessario per la fecondità vocazionale. Oggi, in modo particolare, ad attirare i giovani non è lo status o il ruolo di una vocazione di speciale consacrazione: essi seguono e scelgono ciò che è significativo per la loro esistenza personale. Essi hanno un sesto senso nel riconoscere i profeti e i testimoni, che siano punto di riferimento per una vita spesa tutta per Dio. Nei consacrati essi vogliono percepire soprattutto la bellezza e la gioia della sequela di Cristo.

In modo particolare i giovani sono affascinati dai martiri della fede e della carità, che hanno segnato anche la storia del nostro tempo. Queste figure rappresentano ai loro occhi la compiutezza del dono, il modo più diretto di partecipare all'oblazione cruenta e salvifica di Cristo.

** La vocazione fa parte dell'evangelizzazione*

Come ho già detto sopra, aver scelto per questo anno pastorale che sta iniziando il tema delle vocazioni di speciale consacrazione, è dipeso proprio della convinzione che la vocazione è parte indispensabile dell'evangelizzazione.

Con l'«Evangelo della vocazione»⁹ abbiamo imparato a familiarizzare in tutti questi anni, in modo particolare da quando il Santo Padre Giovanni Paolo II ne ha fatto un punto di forza del suo magistero. Quanto a noi, oggi, consapevoli che ogni vocazione viene da Dio, avvertiamo l'urgenza di dover annunciare questo Vangelo della vocazione, farlo emergere continuamente nel nostro ministero ordinario. Per questo vanno annunciate le vocazioni, come risposta concreta a Dio, come stato di vita in cui portare a pienezza il proprio battesimo (CMO 17).

I dati statistici della Chiesa Cattolica ed alcune ricerche sociologiche mettono in luce che, quando si propongono delle iniziative di nuova evange-

⁹ Pastores dabo vobis, 34.

lizzazione nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle comunità ecclesiali e nei movimenti, i giovani dimostrano di essere disponibili a rispondere alla chiamata di Dio ed ad offrire la loro vita al servizio della Chiesa (OPPV 3).

La parrocchia è, da parte sua, il luogo per eccellenza in cui si proclama il Vangelo della vocazione cristiana e, in particolare, si presenta l'ideale del sacerdozio ministeriale. Essa è il terreno fertile dove germogliano e maturano le vocazioni, a condizione che sia «famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito per mezzo di Cristo nello Spirito»¹⁰ e, quindi, caratterizzata dallo stile di vita delle prime comunità cristiane (cf. At 2, 42; 4, 32) (OPPV 14).

** La parrocchia luogo dell'annuncio del vangelo della vocazione*

Le nostre Parrocchie sentono per lo più il problema della formazione dei giovani ed hanno particolare attenzione, dove più, dove meno, ai gruppi ecclesiali (plaudo alla crescita delle varie associazioni e movimenti), ma non è ancora maturata pienamente la consapevolezza che è compito di tutta la comunità ecclesiale promuovere e far crescere le vocazioni. Deve crescere, inoltre, la consapevolezza che una comunità bene formata, ove crescono nella comunione tutti i ministeri, è il luogo idoneo non solo per la nascita, ma anche per la maturazione e l'accompagnamento vocazionale.

La parrocchia è il luogo per eccellenza in cui va proclamato l'annuncio del Vangelo della vocazione e delle singole vocazioni, tanto da doversi pensare come comunità vocazionale, ministeriale e missionaria. Ciascuno ha il suo dono da mettere al servizio del Regno. Di qui la sapiente valorizzazione di tutti i testimoni del dono di sé a Cristo nella Chiesa, soprattutto di quelli totalmente dedicati sulle frontiere lontane del Regno, con particolare attenzione ai missionari e alle missionarie e ai preti "Fidei donum" che fanno ritorno periodicamente nelle nostre Chiese (CMO 18).

Ovunque matura e cresce una pastorale integrata, sia essa familiare, giovanile o missionaria, assieme alla pastorale vocazionale, si assiste ad una fioritura di vocazioni sacerdotali. La Chiesa locale diviene veramente «responsabile della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali». La dimensione vocazionale non si propone così come una semplice aggiunta di programmi e proposte, ma diviene naturale espressione dell'intera comunità (OPPV 3).

La pastorale della vocazione al ministero ordinato tende a generare uomini di comunione e missione, capaci di ispirarsi al "comandamento nuovo" (Gv 13, 34), sorgente della "spiritualità di comunione". La promozione vocazionale e il discernimento conseguente hanno in grande considerazione

¹⁰ *Lumen gentium*, n. 28: AAS 57 (1965) 34.

questa esperienza cristiana, fondamento di un cammino di grazia inscritto nel Sacramento dell'Ordine e condizione per un'autentica evangelizzazione (OPP.V 7).

Per edificare una Chiesa in stato permanente di missione, la vocazione del presbitero si attua nel far crescere una comunità ricca di ministeri, nella quale esistono ampi spazi per la partecipazione attiva e responsabile dei fedeli laici. Per divenire capaci di animare e sostenere una comunità, è opportuno che i giovani chiamati al sacerdozio imparino a collaborare ed a confrontarsi con l'intera comunità cristiana ed a stimare ogni vocazione (OPP.V 10).

** Responsabilizzare sacerdoti ed educatori*

Questa sarà una sfida tra le più ardue e desiderate, consapevoli come siamo che moltissimo dipenderà da una ritrovata e rinnovata sensibilità educativa da parte dei sacerdoti, degli educatori e dei catechisti. Abbiamo già messo in programma alcune iniziative concrete, che saranno molto impegnative per loro. Confidiamo nella loro collaborazione.

In particolare i catechisti, gli insegnanti, gli educatori, gli animatori della pastorale giovanile, ciascuno con le risorse e modalità proprie, hanno una grande importanza nella pastorale delle vocazioni sacerdotali: quanto più approfondiranno il senso della loro vocazione e missione nella Chiesa, tanto più potranno riconoscere il valore e l'insostituibilità della vocazione e della missione sacerdotale¹¹. Abbiamo già pensato delle iniziative concrete, che saranno molto impegnative per loro. Confidiamo nella loro collaborazione.

E' Dio che ha messo nel cuore dell'uomo le domande cruciali circa il senso del vivere e del morire. Ed è ancora lui che, chiamando a una vocazione particolare, si offre come risposta vera alla domanda di realizzazione umana. Ne deriva per gli educatori l'arte pedagogica di suscitare e liberare le domande profonde, troppo spesso nascoste nel cuore della persona e dei giovani in particolare. La nostra incessante ricerca «è ultimamente un appello al Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé, è l'eco di una vocazione di Dio, origine e fine della vita dell'uomo». ¹² (CMO 4).

La testimonianza di sacerdoti uniti con Cristo e felici del loro ministero e fraternamente uniti tra loro suscita nei giovani un forte richiamo vocazionale. I Vescovi ed i sacerdoti offrono ai giovani un'immagine alta e attraente del sacerdozio ordinato (OPP.V 3).

Affinché si realizzi una proposta della fede cristiana, che susciti una risposta vocazionale, si tratta di favorire spazi autentici di relazioni umane¹³

¹¹ Pastores dabo vobis, n. 41: AAS 84 (1992) 728.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. Veritatis splendor [6 agosto 1993], 7.

¹³ Cf. Novo millennio ineunte, n. 45: AAS 93 (2001) 298299.

tramite l'opera di educatori ed accompagnatori adulti nella fede ed in ambiti comunitari di vita cristiana attraenti e coinvolgenti. E' bene proporre apertamente la vita sacerdotale ai ragazzi ed ai giovani e, nel medesimo tempo, occorre invitare le comunità cristiane a pregare con maggiore intensità «il Padre della messe» (Mt 9,38) affinché susciti nuovi ministri e nuove persone consacrate (OPPV 12).

** Itinerari di fede e luoghi pedagogici per l'annuncio del vangelo della vocazione.*

Quando parliamo di una comunità cristiana tutta impegnata nell'annuncio del Vangelo della vocazione, ci prende forse lo spavento, pensando chissà a quante cose dobbiamo fare, oltre alle tante che già facciamo e che, alcune almeno, abbiamo appena iniziate. L'evangelizzazione è, invece, un cammino che coinvolge ed interessa tutta la vita! E, come la vita cresce simultaneamente in tutte le sue componenti, senza frammentazioni e senza attese, così l'evangelizzazione: si annuncia la totalità del mistero del Regno di Dio e si cammina costruendolo, passo dopo passo, mattone dopo mattone, in una globalità che non ci deve togliere la visione dell'insieme.

Pertanto vi chiedo di porre negli itinerari fede che già seguiamo nei nostri gruppi, movimenti ed associazioni, oltre che nei percorsi sacramentali, a tutti i livelli, maggiore attenzione, da quest'anno in poi, anche al tema vocazionale.

L'annuncio del Vangelo della vocazione deve trovare riscontro negli itinerari di formazione alla vita cristiana mediante l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della carità.

Spezzare il pane della Parola vuol dire investire precise energie nell'itinerario catechistico, portando alla luce la lettura vocazionale della vita.

La centralità dell'Eucaristia ... deve favorire la proposta e la continuità di un itinerario liturgico sacramentale, che valorizzi i segni della salvezza nel duplice versante di "momenti straordinari" (Battesimo, Cresima, Ordine, Matrimonio, Unzione) e di alimento "ordinario" di ogni vocazione: oltre la stessa Eucaristia, si pensi al sacramento della Penitenza (decisivo per il discernimento e la maturazione vocazionale).

Preziosi «luoghi pedagogici»¹⁴ della pastorale vocazionale» sono i gruppi, i movimenti, le associazioni. Al loro interno, l'incontro con il Cristo è favorito da una concreta attenzione alle persone, da una proposta spirituale chiara e incentrata sulla preghiera. Non poche vocazioni sono nate a partire da queste esperienze (CMO 19 e 20).

È opportuno che la chiamata si radichi in un contesto ecclesiale preciso

¹⁴ NVNE, 29c

che dia spessore ai motivi della scelta vocazionale e che contribuisca a sanare le possibili devianze individualistiche della stessa¹⁵. Assume una fondamentale importanza, ... la qualità dell'esperienza parrocchiale e diocesana, la frequenza e la partecipazione attiva ad associazioni e movimenti ecclesiali¹⁶ (OPPV 8).

In ogni forma di catechesi non va trascurata la presentazione della vocazione sacerdotale. «Una catechesi organica e offerta a tutte le componenti della Chiesa, oltre a dissipare i dubbi e a contrastare idee unilaterali o distorte sul ministero sacerdotale, apre i cuori dei credenti all'attesa del dono e crea condizioni favorevoli per la nascita di nuove vocazioni»¹⁷ (OPPV 16).

** Servizio di carità e vocazione.*

Vanno sempre più aumentando nella Chiesa le vocazioni di giovani provenienti dal servizio di carità; spesso si rivelano come le vocazioni più motivate, perché più aperte al servizio. È necessario, però, che il servizio di carità non sia fine a se stesso ma aperto alla crescita del giovane, che deve trovare in questo servizio una delle vie per dare senso alla propria vita. Si curi, pertanto, che questo servizio venga strutturato in un vero itinerario formativo.

È necessario che l'esercizio della carità si incarni in precisi itinerari educativi, che stimolino alla gratuità e al servizio del Regno, che non si fermino alle iniziative ma tendano alla personale e comunitaria configurazione a Cristo (CMO 19).

Si avverte anche che molti giovani scoprono la chiamata al sacerdozio ed alla vita consacrata, dopo aver vissuto un'esperienza di volontariato, un servizio di carità verso i sofferenti, i bisognosi ed i poveri o dopo aver operato per qualche tempo nelle missioni cattoliche (OPPV 3).

La testimonianza della carità conosce nella Chiesa un'espressione multiforme e sorprendente. È fondamentale che un tale impegno di iniziative si rafforzi attraverso precisi cammini formativi, che spingano alla gratuità e al servizio del Regno di Dio e che tendano alla personale e comunitaria configurazione a Cristo. Cresce la sensibilità dei giovani verso la condizione dei più deboli e dei poveri; molti si mostrano pronti a servire, ad immedesimarsi con il prossimo nelle gioie e nelle fatiche della vita ... Le vocazioni, che fioriscono nell'ambito della testimonianza cristiana della carità, risultano solide ed autentiche, seriamente motivate al servizio (OPPV 16).

¹⁵ Cf. *Pastores dabo vobis*, n. 9: AAS 84 (1992) 670671.

¹⁶ Cf. *Pastores dabo vobis*, n. 68: AAS 84 (1992) 775778.

¹⁷ *Pastores dabo vobis*, n. 39: AAS 84 (1992) 723.

** Preparare animatori e accompagnatori vocazionali*

Tutti nella Chiesa sono corresponsabili di una coscienza vocazionale, ma ci sono alcuni che hanno la missione particolare di saper leggere nell'anima dei ragazzi e dei giovani; sono essi ad avere uno *sguardo dell'anima*, che riesca a capire e far capire all'interessato che Dio sta chiamando. Il nostro

Convegno cerca di porre le basi per la formazione di queste persone. Alcune iniziative, soprattutto per i sacerdoti sono state già programmate, altre verranno alla luce durante e dopo questo convegno.

a) *Ai presbiteri e ai consacrati, soprattutto quelli che operano nelle comunità parrocchiali, spetta maturare una sensibilità più precisa per poter leggere i segni oggettivi di una possibile chiamata nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani che vivono un cammino di fede. A questa lettura deve unirsi una sapiente e coerente proposta pedagogica, convinta e convincente, capace di far emergere la domanda vocazionale che abita in ogni giovane. Si impone però ai presbiteri e ai consacrati una cura diligente per la propria vita spirituale, perché la loro diventi una testimonianza 'parlante.*

b) *I catechisti e gli educatori alla fede (animatori di gruppi, movimenti, associazioni), hanno il compito di testimoniare nella vita ciò che annunciano e di offrire una proposta globale del messaggio cristiano, ivi compreso l'annuncio delle vocazioni specifiche.*

c) *Ai seminaristi, novizi e novizie, e a tutti i giovani incamminati verso il sacerdozio o la vita di speciale consacrazione, vogliamo ricordare: «Nessuno è più adatto dei giovani per evangelizzare i giovani. I giovani studenti che si preparano al presbiterato, i giovani e le giovani in via di formazione religiosa e missionaria, a titolo personale e come comunità sono i primi e immediati apostoli della vocazione in mezzo ad altri giovani»¹⁸ (CMO 22).*

** Servizio liturgico e vocazioni*

Molte vocazioni di speciale consacrazione hanno alla loro base il servizio liturgico. Nelle nostre parrocchie esiste un soddisfacente impegno per la cura dei ministranti, ragazzi o adulti che siano. Ebbene soprattutto con ragazzi e giovani non manchi nella formazione al servizio liturgico la prospettiva vocazionale.

Il servizio all'altare è sovente premessa ad altre forme di servizio nella comunità cristiana. Questa esperienza, sapientemente integrata con l'educa-

¹⁸ CONGREGAZIONI PER LE CHIESE ORIENTALI, PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (a cura), *Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari: esperienze del passato e programmi per l'avvenire*. Documento conclusivo del II Congresso internazionale di Vescovi e altri responsabili delle vocazioni ecclesiastiche (Roma, 1016 maggio 1981) [2 maggio 1982], 41.

zione alla preghiera liturgica, all'ascolto della Parola, alla vita sacramentale, può essere configurata come un vero e proprio itinerario aperto alla vocazione sacerdotale. Per questo motivo la pastorale vocazionale al ministero sacerdotale dedica una speciale attenzione ai ministranti. Numerosi sacerdoti e seminaristi, prima di entrare in Seminario, hanno fatto parte dei gruppi dei ministranti e hanno prestato servizio all'altare (OPPV 18).

**PROSPETTO RIASSUNTIVO DEI PRESBITERI
NELLA DIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA
Anno 2016**

I – Presbiteri Diocesani incardinati: n. 116

Incardinati di Reggio Calabria-Bova: 108

Incardinati a Reggio Calabria-Bova da altre Diocesi: 8

II – Fasce di età dei Presbiteri diocesani incardinati

25/30 = 3

30/50 = 52

50/70 = 36

70/95 = 25

III – Presbiteri di altre Diocesi in servizio pastorale nella nostra Diocesi: n. 9

IV – Presbiteri religiosi : n. 51

**PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLA PRESENZA
DEI MEMBRI DI VITA CONSACRATA
NELLA DIOCESI DI REGGIO CALABRIA
Anno 2016**

<i>RELIGIOSI</i>				
<i>Congregazione</i>	<i>Numero religiosi in comunità</i>	<i>Numero religiosi non italiani</i>	<i>Quante vocazioni dalla diocesi negli ultimi 10 anni</i>	<i>Quante vocazioni di speciale consacrazione accompagnate fuori dall'istituto</i>
1) Domenicani	4			
2) Frati Minori	3		3	1
3) Frati Cappuccini	3		1	
4) Gesuiti	5		1	2
5) Marianisti	3			
6) Minimi	3			
7) Monfortani	7	2	1	2
8) Orionini	4			2
9) Salesiani	3			
10) Somaschi	5	1		2 sacerdoti nel cammino catecumenale 1 frate minore
11) Scalabriniani	2			
12) Missionari della Via	2			
13 Piccoli Fratelli dell'Immacolata	13		2	1 seminarista
TOTALE	57	3	8	11

* Riassumendo In Diocesi ci sono 57 Religiosi di 13 Congregazioni differenti inseriti in 13 Comunità. Ci sono 3 religiosi non Italiani e negli ultimi 10 anni sono cresciute solo 8 vocazioni dalla Diocesi verso gli Istituti . Altri 11 giovani sono stati accompagnati ad altre forme di consacrazione in realtà fuori dell'Istituto.

* In questi ultimi dieci anni hanno lasciato la Diocesi 3 Congregazioni: Chierici Regolari Ministri degli Infermi, Pia Società S. Francesco Saverio per le Missioni Estere (Saveriani), Congregazione Opera dello Spirito Santo.

* Sono giunti in Diocesi: Missionari di S. Carlo Borromeo (Scalabriniani), Missionari della Via, Piccoli fratelli dell'Immacolata.

RELIGIOSE

<i>Congregazione</i>	<i>Numero suore in comunità</i>	<i>Numero suore non italiane</i>	<i>Quante vocazioni dalla diocesi negli ultimi 10 anni</i>	<i>Quante vocazioni di speciale consacrazione</i>
1) Suore Francescane Alcantarine – Archi	5			1 frate minore
2) Apostole della S. Famiglia – Gallico	2			
3) Compagnia delle sorelle della Croce	10	8 Spagnole 1 Argentina		
4) Figlie della Chiesa – Rc	6			
5) Figlie della Sapienza (Monfortane)	2			
6) Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane) – RC -	19			
Figlie di Maria Ausiliatrice (Salesiane) – Villa S. Giovanni -	3			
7) Figlie di Maria Immacolata (Immacolatine) Via La Russa – RC -	7	1 Africana		1 sacerdote
Figlie di Maria Immacolata (Immacolatine) – Via Trabocchetto – RC	3			
Figlie di Maria Immacolata (Immacolatine) – Via Esperia – RC -	4			
Figlie di Maria Immacolata (Immacolatine) – Catona	7			

<i>Congregazione</i>	<i>Numero suore in comunità</i>	<i>Numero suore non italiane</i>	<i>Quante vocazioni dalla diocesi negli ultimi 10 anni</i>	<i>Quante vocazioni di speciale consacrazione</i>
8) Figlie di San Paolo (Paoline)	4			
9) Figlie di Maria Corredentrice – Villa Betania - RC	7		2	
Figlie di Maria Corredentrice – via Filippini – RC -	7			
10) Piccole Figlie di San Giuseppe – Campo Calabro -	3			1 Seminarista
11) Missionarie della Carità (Suore Madre Teresa) – Modena -	5	2 Indiane 1 Bangladesh 1 Africana		
12) Povere Figlie delle Sacre Stimmate (Stimmatine)	2			2 Sacerdoti
13) Società delle Figlie del Cuore di Maria	18	1 africana	1 suora 1 postulante	
14) Suore della Visitazione S. Maria – Orti -	11	1 filippina 1 ruandese	1	3
15) Suore Figlie del Santissimo Rosario – Seminario -	4	4 Indonesiane		
Suore Figlie del Santissimo Rosario – Casa del Clero -	2	2 Indonesiane		
16) Suore del Preziosissimo Sangue – Palizzi -	3			
17) Suore della Carità di S. Giovanna Antida – RC -	14			
Suore della Carità di S. Giovanna Antida – Casa Cassibile -	4			

<i>Congregazione</i>	<i>Numero suore in comunità</i>	<i>Numero suore non italiane</i>	<i>Quante vocazioni dalla diocesi negli ultimi 10 anni</i>	<i>Quante vocazioni di speciale consacrazione</i>
18) Suore di Maria Bambina – c/o Ass. Piccola Opera	3			
19) Suore Terziarie Francescane Elisabettine	3			
20) Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria	6	1 Cinese		1 Seminarista
21) Suore Figlie di San Giuseppe	6			
22) Suore Ancelle Parrocchiali dello Spirito Santo	2	1 filippina 1 indonesiana		
23) Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo	2			
24) Suore Salesiane Oblate del S. Cuore – Pellaro- S. Giovanni	2			
Suore Salesiane Oblate del S. Cuore – Pellaro – “Montalbetti”	10	1 boliviana		
Suore Salesiane Oblate del S. Cuore – Saline Joniche -	3	1 boliviana		
Suore Salesiane Oblate del S. Cuore – Lazzaro -	2	1 boliviana		
Suore Salesiane Oblate del S. Cuore – Montebello J. -	2			
Suore Salesiane Oblate del S. Cuore – Bova Marina -	3	1 boliviana		
25) Suore Serve di Maria Riparatrice	4			
26) Suore Veroniche del Volto Santo Casa Madre	25	7 filippine 1 Tanzania	1	

<i>Congregazione</i>	<i>Numero suore in comunità</i>	<i>Numero suore non italiane</i>	<i>Quante vocazioni dalla diocesi negli ultimi 10 anni</i>	<i>Quante vocazioni di speciale consacrazione</i>
Suore Veroniche del Volto Santo Sambatello	3	1 filippina		
Suore Veroniche del Volto Santo Chorio	3	1 filippina		
Suore Veroniche del Volto Santo Gallico	9	4 filippine 3 tanzania		
Suore Veroniche del Volto Santo vicino Ottimati	4	4 filippine		
Suore Veroniche del Volto Santo Scilla	5	4 filippine 1 tanzania		
Suore Veroniche del Volto Santo Pellegrina	3	3 Filippine		
27) Suore Miss. Immacolata Regina della Pace – Fossato Jonico	2			
28) Suore Madonna di Fatima	9	4 Camerun		1 sacerdote 2 suore
29) Suore di Nostra Signora di Usambara (Tanzania)	9	9 Tanzaniane		
30) Congregazione Maestre Pie Venerini	3	1 Indiana 1 rumena		
31) Fraternità Intercongregazionale "Shalom" - Roghudi	4			
32) Piccole Sorelle dell'Immacolata	13		4	
TOTALE	292	92	10	9

* Riassumendo In Diocesi ci sono 292 Religiose di 35 Congregazioni differenti inserite in 51 Comunità (di cui una intercongregazionale). Ci sono 92 suore non Italiane e negli ultimi 10 anni sono cresciute solo 10 vocazioni di

cui alcune ancora germinali. Altri 9 giovani sono stati accompagnati ad altre forme di consacrazione o in discernimento in realtà non proprie dell'Istituto.

* In questi ultimi dieci anni hanno lasciato la Diocesi 5 Congregazioni (Piccole Suore Missionarie della carità/Orionine, Suore S. Giuseppe Cottolengo, Suore di Santa Marta, Orsoline di S. Gerolamo di Somasca, Suore Sacramentine di Bergamo). Alcune Congregazioni (Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore di Gesù, Suore salesiane, Suore Immacolatine, Suore Veroniche, Suore Maria Bambina) hanno ridimensionato la loro presenza, chiudendo qualche comunità.

* Sono invece entrate in Diocesi 7 Congregazioni (Suore Ancelle parrocchiali dello Spirito Santo, Suore di Nostra Signora di Usambara, Suore Maestre Pie Venerini, Fraternità intercongregazionale shalom [suore misericordine di S. Gerardo, Famiglia Sacro Cuore di Gesù, Serve di Gesù Cristo], Piccole Sorelle dell'Immacolata).

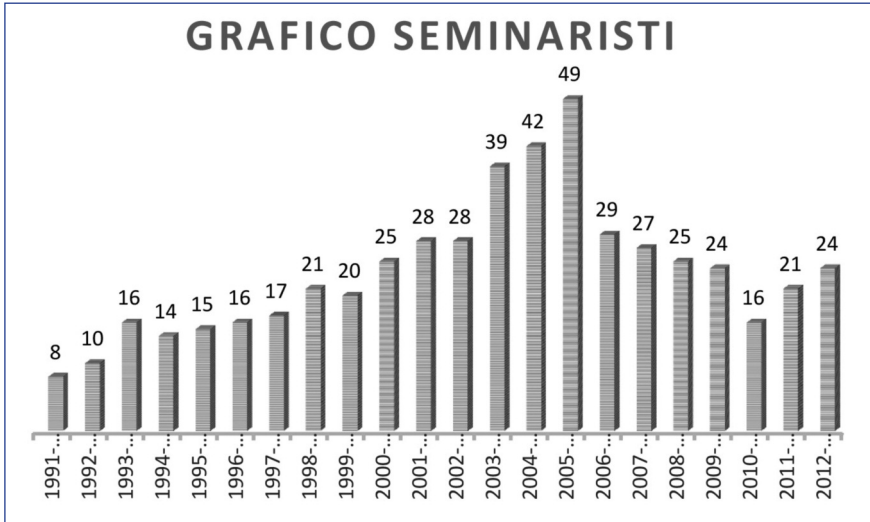
ISTITUTI SECOLARI				
Nome	Numero consacrate in comunità	Numero consacrate non italiane	Quante vocazioni dalla diocesi negli ultimi 10 anni	Quante vocazioni di speciale consacrazione accompagnate fuori dall'istituto
1) Missionarie della Regalità	1			
2) Missionarie Maria Regina dei Cuori	9		2 vocazioni 1 aspirante	
3) Ancelle Divina Misericordia	2			
TOTALE	12		3	

Riassumendo In Diocesi ci sono 12 Consacrate in 3 Istituti Secolari, di cui uno giunto recentemente (Ancelle Divina Misericordia). Negli ultimi 10 anni solo un istituto ha avuto 3 ingressi.

ORDO VIRGINUM			
Numero consacrate in comunità	Numero consacrate non italiane	Quante vocazioni dalla diocesi negli ultimi 10 anni	Quante vocazioni di speciale consacrazione accompagnate fuori dall'istituto
8		3	

Riassumendo in Diocesi ci sono 8 Consacrate nell'Ordo Virginum. Negli ultimi 10 anni hanno avuto 3 ingressi.

VISIONE STATISTICA DELLA SITUAZIONE DEI SEMINARISTI IN DIOCESI



Negli ultimi 25 anni (o, comunque, dalla riapertura del seminario maggiore in diocesi abbiamo registrato circa 50 ingressi in seminario. Questo numero non comprende gli alunni di altre diocesi che, in questi anni, hanno studiato nel nostro seminario: se li avessimo inclusi il numero sarebbe almeno il doppio!

Dalla **storia** di questi 50 preti, possiamo dedurre i seguenti dati (aggiornati al 2016):

Provenienze:

dall'**AC** sono entrati in seminario circa **14 vocazioni**.

dall'**AGESCI**, circa **7 vocazioni**.

Da **altre provenienze ecclesiali** (cioè non riconducibili alle grandi Associazioni, ma dotate di buona vita spirituale e formativa, e/o di esperienza ecclesiale e/o di servizio): registriamo **21 vocazioni**

Da **nessuna** (quantomeno dichiarata ed esplicita) **provenienza ecclesiale**, provengono **8 vocazioni**.

Totale: 50

Se analizziamo il *trend* registrato almeno negli **ultimi 5 anni**, ricaviamo che:

Nell'anno formativo 2010-2011, gli alunni del Seminario arcivescovile erano **12**: **6** per Reggio, **2** da OppidoPalmi, e **4** dal Madagascar.

Nell'anno formativo 2011-2012, gli alunni diventano **23** (3 usciranno durante l'anno): **16** per Reggio, **5** dal Madagascar, **2** da OppidoPalmi.

Nell'Anno formativo 2012-2013, gli alunni sono stati **22**: (cioè **19** (di cui 1 uscito durante l'anno) + **3** del *Propedeutico* 1 dei quali ha lasciato in *itinere*). Così distribuiti: **15** per Reggio (**12** + **3** del *Propedeutico*); **5** dal Madagascar; **2** da OppidoPalmi.

Nell'Anno formativo 2013-2014, i seminaristi erano **27** (cioè **21** di cui 2 usciti durante l'anno + **6** del *Propedeutico*: gli alunni del *Propedeutico* erano **5** per Reggio e **1** per Locri; **3** hanno lasciato). Così distribuiti: **19** per Reggio (**14** + **5** del *Propedeutico*); **5** dal Madagascar; **3** (**2** + **1** del *Propedeutico*) da LocriGerace.

Nell'Anno formativo 2014-2015, gli alunni erano **23** (cioè **19** + **4** del *Propedeutico*). Così distribuiti: **14** (**11** + **3** del *Propedeutico*) per Reggio; **5** dal Madagascar; **4** (**3** + **1** del *Propedeutico*) da LocriGerace.

Nell'Anno formativo 2015-2016, i seminaristi erano **30** (**26** + **4** del *Propedeutico* + **1** *giovane in discernimento vocazionale*). Così distribuiti: **19** per Reggio; **4** dal Madagascar; **3** dal Congo; **4** da LocriGerace.

Per l'Anno formativo 2016-2017 prevediamo che i seminaristi siano **34** (**27** + **7** del *Propedeutico*) così distribuiti: **25** (**18** + **7** del *Propedeutico*) per Reggio; **2** dal Madagascar; **3** dal Congo; **4** da Locri-Gerace.

ALCUNI ELEMENTI DI INDAGINE A LIVELLO DIOCESANO E NAZIONALE

I - Rapporto Giovani – Istituto Toniolo **Alcuni spunti sul rapporto tra giovani e fede** **Considerazioni Generali**

Dal rapporto Giovani 2015 si evince che l'attuale generazione dei giovani (1735) è una generazione poco aiutata a fare le scelte giuste e a realizzare i propri talenti. L'immagine utilizzata è quella del labirinto.

Questo comporta un duplice rischio: che i giovani "si spengono", rinunciando a far fruttificare i propri talenti, oppure accettino la "prima opportunità" che non è all'altezza delle loro capacità.

Certamente, in queste condizioni, aumenta lo spirito di adattamento dei giovani, che molto spesso ragionano secondo la logica: "Nel presente mi adatto ma ai miei progetti non rinuncio". Dall'indagine risulta molto chiaramente che i giovani sono molto combattuti tra l'idea di doversi adattare e il rischio di rimanere intrappolati.

Giovani&Scuola. I giovani chiedono alla scuola competenze, non deve far trovare lavoro ma far crescere le competenze, che poi serviranno anche per trovare lavoro, ma anche per una formazione umana e professionale "di base"

Giovani&Tecnologia. Ha aumentato la possibilità di formazione. Bisogna tuttavia distinguere l'autorevolezza delle fonti.

Giovani&Lavoro. La lunga dipendenza dalla famiglia di origine (dovuta molto spesso a ragioni economiche) "blocca" anche la carriera lavorativa. Molti giovani escono dalla famiglia di origine per motivi lavorativi (vanno a "lavorare fuori") e poi si ritrovano a ritornare (perché il lavoro è concluso o è stato perduto). Questo spesso causa frustrazione perché è un fallimento di autonomia. I figli diventano "ipercauti" e i genitori "iperprotettivi".

Giovani e Fede

Se è difficile capire chi sono i giovani è ancor più difficile capire la loro interiorità.

Qual è l'orientamento religioso dei giovani?

In un anno la percentuale di coloro non credono a nessuna religione o filosofia trascendente passa dal 15% al 17% mentre i cattolici passano 55,9% al 52,2%.

Ecco com'è la religione dei Millennial (persone nate dopo il 2000):

1. **Credono in Dio.** Ma è un Dio molto privato, piuttosto impersonale, quasi anonimo. È un Dio presente, rappresentato come un padre con le braccia spalancate. Questo Dio non ha il volto di Gesù.

2. **Pregano a modo loro.** E anche per questo non vanno a Messa. Non capiscono perché la domenica devono andare a Messa.

3. **Non hanno un rapporto significativo con la Chiesa, anzi hanno un rapporto di estraneità con la Chiesa** (Anche se questo aspetto riguarda le Istituzioni). C'è una fatica del mondo giovanile a cogliere una realtà oggettiva che non è "mia". Ma se nella Chiesa c'è una figura carismatica allora la Chiesa raccoglie consensi. Papa Francesco, ad esempio, ha raccolto il 91% dei consensi.

Non riescono a comprendere il linguaggio della Chiesa e, nella Chiesa, cercano relazioni calde...cioè una comunità.

4. **Confondono la fede con l'etica**

5. **Conoscono poco Gesù**

6. Per i giovani è **bello credere** perché credere **dà speranza**, chi crede non si sente da solo (questo dato è emerso da 142 questionari su 150)

I Giovani, la Fede e la storia di vita che si portano alle spalle

La storia religiosa personale di ciascun ragazzo parte spesso dal catechismo. Quasi tutti l'hanno definita come un'esperienza negativa. Ciò che, più di tutto, è apparso negativo è stata l'assimilazione con la scuola: i banchi, la catechista che sembrava una maestra, nozioni da imparare a memoria o da scrivere alla lavagna, la cartellina con i quaderni e le matite colorate. Nessuno ha parlato di un Incontro diverso. Il catechismo, più che comunicare un'esperienza, è vissuto dai più come un esame da superare. E non si vede l'ora di terminare. Del catechismo sono rimaste nella memoria soltanto regole, riti e costrizioni. Ovviamente ha dato loro anche un patrimonio...dal quale loro attingono, ma è un patrimonio davvero minimo.

I giovani, in sintesi, preferiscono un "Dio a modo mio"

Per 4 motivi:

1. Individualismo diffuso
2. Adolescentizzazione del mondo giovanile
3. Atteggiamento antiistituzionale
4. Sfiducia verso la Chiesa

In conclusione

I giovani stessi indicano la strada...il loro modo di raccontare la religione è molto meno astratto e impersonale di tanti anni fa. I giovani cercano dei testimoni (citano Papa Francesco e Madre Teresa). Dunque per poterli condurre in un itinerario di fede, che sia anche vocazionale, è importante avere dei punti di riferimento educativi che non siano "padroni".

II – Piccola indagine tra i giovani su come è vista la vocazione di speciale consacrazione

A) Le risposte dei ragazzi (arrivate solo da AC)

1.1. Cosa significa per te la parola Vocazione?

Significa chiamata. È il progetto che Dio ha in mente per noi.

1.2. Cosa pensi di chi decide di consacrare la propria vita a Dio?

È gente che dimostra coraggio e una grande fede, oltre che la capacità di valutare le conseguenze di questa scelta.

1.3. Pensi che un consacrato sia una persona “privata” di qualcosa?

Tendenzialmente no, oppure, se la consideriamo privata della possibilità di costruirsi una famiglia, riempie questa mancanza con l'affetto della comunità e l'amore di Dio.

1.4. Chi è per te Dio? Cosa pensi della Chiesa, dei sacerdoti, del Papa?

Dio è per me un amico su cui posso contare sempre.

Della Chiesa penso debba impegnarsi di più a far cadere i pregiudizi cui è sottoposta e coinvolgere maggiormente i giovani.

Dei sacerdoti penso che alcuni debbano essere più generosi.

Il Papa è un uomo veramente umile e buono.

1.5. Se sentissi nel tuo cuore la chiamata al sacerdozio e/o alla Vita Consacrata, pensi che risponderesti di sì o avresti qualche riserva? Se sì quale?

Non lo so con certezza. Penso però che inizierei a farmi delle domande e quindi a riflettere, per poi prendere la decisione giusta per me.

B) Le risposte delle Associazioni (arrivate solo da CSI e Cammino Neocatecumenale)

1. Quale idea di vocazione appartiene al cammino formativo della tua associazione?

CSI Noi crediamo che ogni disciplina sportiva contiene di fondo una domanda di senso e di significato. Suscita, prima o poi, questioni che da sempre agitano il cuore dell'uomo: Chi sono io? Quale destino mi aspetta? Lo sport per il CSI è luogo di ricerca e verifica. Su queste basi si muove il percorso culturale, formativo e sportivo della nostra associazione.

Cammino Neocatecumenale Noi favoriamo la nascita di vocazioni attraverso la riscoperta della vocazione battesimale. Tale riscoperta avviene

soprattutto all'interno della famiglia ed è accompagnata da tutta la comunità di fratelli. È riscoprire la vocazione alla Santità che fa scaturire il desiderio di donarsi al Signore.

2. Che tipo di proposta vocazionale formula la tua associazione?

CSI Il Csi di Reggio, attraverso itinerari specifici, coinvolge dei giovani del territorio nei vari servizi educati attraverso lo sport e l'animazione. In sintesi, le varie proposte formulate si inseriscono nella più grande programmazione associativa. L'animazione sportiva di strada, il servizio agli immigrati attraverso lo sport, il percorso formativo al carcere minorile, il progetto disabili e la proposta sportiva con i tossicodipendenti rappresentano gli itinerari che ogni anno coinvolgono tantissimi giovani nel servizio agli ultimi. Da quest'anno il Csi reggino ha messo in campo un'azione forte di servizio e discernimento: *Csi per il Mondo*. L'impegno di animazione sportiva e formazione umana nei paesi più poveri del pianeta (Camerun, Ruanda, Congo, Albania, Kenia, ecc...). L'azione sportiva si intreccia con la formazione personale e di gruppo attraverso l'impegno del Consulente Ecclesiastico Provinciale. Il riferimento è il documento della Chiesa Italiana *"Sport e Vita Cristiana"*. **Cammino Neocatecumenale** La proposta vocazionale appartiene al cammino ordinario delle comunità. Inoltre, dopo ogni convivenza di inizio e di fine anno viene chiesto a tutti, soprattutto ai giovani, se c'è qualcuno che ha nel cuore il desiderio di approfondire un'eventuale chiamata di speciale consacrazione attraverso itinerari di discernimento ben strutturati: il percorso propedeutico dei Seminari Missionari "Redentoris Mater" per gli uomini ed il percorso propedeutico dei Monasteri per le donne.

Tutti i fratelli che vivono l'esperienza del Cammino Neocatecumenale si sentono interpellati dal punto di vista della vocazione di speciale consacrazione.

3. Che tipo di assistenza spirituale necessita la tua associazione? In che modo viene vissuto il rapporto tra laici e presbiteri?

CSI Positiva, nella nostra associazione, l'azione spirituale del nostro Consulente Ecclesiastico. La formazione del gruppo dirigente attraverso le Lectio a tema, la lettura dei documenti della Chiesa Italiana ed il sostegno personale, garantiscono un percorso ed un rapporto positivo tra laici e presbiteri (In questo caso il Consulente). Potrebbe, comunque, migliorare il rapporto tra i laici dell'associazione e i presbiteri della Diocesi. A volte, non ci intende sull'azione pastorale attraverso lo sport. Servirebbe una fase di condivisione del progetto culturale e sociale della nostra associazione che punta esclusivamente ad educare TUTTI attraverso lo sport.

Cammino Neocatecumenale

Le comunità sono guidate da un'equipe di catechisti dove c'è la presenza delle famiglie (coppie), di giovani, di un presbitero (quando è possibile vista la carenza di preti). L'equipe lavora in comunione, ognuno arricchisce gli altri con i doni ricevuti da Dio, senza entrare in competizione tra i laici e i presbiteri. In questo modo l'equipe appare e lavora come una minuscola Chiesa all'interno della comunione ecclesiale.

Reggio Calabria, 5 settembre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo

Discorsi

Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova

Il Discorso dell'Arcivescovo alla consegna della Sacra Effigie

Come ogni anno, la città ripete il suo rito di fermarsi in questa piazza in attesa che il quadro della Madonna scenda dal Santuario per accompagnarla in Cattedrale. Così si è fatto sempre. Così si continuerà a fare.

Cambiano le situazioni storiche, sociali e politiche, si susseguono le generazioni, cambiano le persone, ma il rito rimane lo stesso, come lo stesso rimane l'amore verso la Madonna e la speranza che Ella ci benedica e ci aiuti. Anche noi oggi siamo fermi qui, dinanzi a questo quadro venerato da tante generazioni di fedeli, e che è un po' la sintesi della nostra storia cittadina, a impetrare, a sperare, ad invocare. Le intenzioni sono tante, i problemi sempre più difficili, le aspirazioni sempre più profonde. La Vergine della Consolazione sembra aver girato lo sguardo dalla città e sembra voglia negarci la Consolazione che invochiamo.

Ma è solo un'impressione, perché sappiamo che Dio non abbandona mai i suoi figli e la Vergine Maria, costituita da Gesù nostra Madre, non ci può abbandonare.

Permettetemi di dirvi sì parole di incoraggiamento e di speranza perché tutti ogni anno, celebrando la festa della Patrona, abbiamo bisogno di riprendere forza per sperare e continuare a lavorare tutti, nel segno dell'unità, per la rinascita della nostra città e della nostra terra.

Ma perché la speranza sia costruttiva è necessario, miei cari, che noi diamo ad essa una veste, e questa veste ha un solo nome: il nostro impegno morale, religioso e civile.

Perché non troviamo, come città ferma fisicamente, il coraggio di fermarci spiritualmente e riflettere? Il grave episodio di Melito, la sparatoria qui in città l'altro giorno, sono gli ultimi episodi che descrivono il nostro disagio sociale e ci chiedono di fermarci e riflettere sulla necessità di rico-

struire il nostro tessuto in nome di quei valori che la Vergine Maria ci richiama mostrandoci Gesù. Fermarci e riflettere sul rapporto fede e vita.

Fermarci e riflettere se e quando raggiungeremo la maturità di guardare il male negli occhi e denunciarlo. L'altra sera ho definito l'omertà come la tubercolosi dello spirito, che lentamente consuma ogni energia.

Fermarci e riflettere se noi adulti siamo capaci ancora di essere autorevoli nella proposta educativa.

Fermarci e riflettere se abbiamo il coraggio di riconoscere che abbiamo ridotto la sessualità a mera merce di divertimento, dimenticando che essa è dono di amore per la vita.

Fermarci e riflettere che la vita umana è un valore troppo grande e che la persona ha una dignità che nessuna persona ha diritto di calpestare. Chiediamo alla Vergine di donarci la forza della conversione e la gioia della Consolazione. Anche quest'anno il suo ritorno in città aiuti le famiglie in questo difficile cammino, stretti dalle difficoltà economiche, dalla mancanza di lavoro, dal disagio morale, ma sorretti dalla fiducia nella Consolatrice nostra.

Reggio Calabria, 10 settembre 2016

✠ Mons. Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita

Indicazioni Pastorali

Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova

Sintesi del lavoro con le vicarie

Carissimi,

1. Nel corso dei lavori di condivisione con le Vicarie, sul tema del nostro anno pastorale *“le Vocazioni di speciale consacrazione”*, abbiamo riflettuto insieme sull’esigenza profonda di **creare, o comunque potenziare, quella cultura vocazionale che sta alla base di ogni azione evangelizzatrice** e che risponde alle domande esistenziali che ognuno di noi porta con sé:

- *qual è il senso della mia vita?*
- *Qual è il mio posto in questo mondo?*
- *Attraverso quale vocazione il Signore vuole che io realizzi il suo progetto su di me, per santificarmi ed aiutare gli altri a farlo?*
- *Cosa debbo fare per essere felice e far felice Dio?*

2. Come ci siamo già detto, non si tratta di aggiungere cose nuove alle tante iniziative delle nostre comunità, ma di **rileggere la nostra azione pastorale con una prospettiva vocazionale** ed in continuità con i percorsi (*l’annuncio e la trasmissione della fede*) già avviati negli anni appena trascorsi.

Da più parti ed in modo quasi uniforme, è emerso che, per raggiungere gli obiettivi che intendiamo prefiggerci, è fondamentale la **testimonianza di coloro che già hanno risposto a una chiamata di speciale consacrazione**, sacerdoti, religiosi/e, membri di istituti secolari.

Per saper accogliere e portare a compimento un progetto così alto e bello, qual è quello di una vita totalmente donata al Signore ed ai fratelli, **è, infatti, importante che tutta la comunità cristiana** (in particolare i giovani) **possa fare esperienza di “chiamati” che siano contenti, sereni e maturi**, rispetto alla

loro scelta di vita, **capaci di realizzare in Cristo la propria umanità** e di trasmettere la fede e la gioia del vangelo “..per attrazione”, come suggerisce la *Lumen Fidei* e, più in generale, il Magistero costante della chiesa.

3. Luogo privilegiato di questa cultura vocazionale, terreno fertile in cui il Signore chiama ai diversi carismi, alle diverse consacrazioni **è la Parrocchia**. Dobbiamo convincerci che **elaborare una pastorale in senso vocazionale e “prendersi cura” delle vocazioni di speciale consacrazione** non è esclusiva **responsabilità** dei sacerdoti o dei religiosi/e ma **di tutta la comunità**. Solo dove la comunità *guarda con ammirazione e gratitudine* ai consacrati le vocazioni non solo sbocciano, ma possono anche essere coltivate e aiutate affinché giungano alla riposta piena e definitiva al Signore.

4. Diventa, dunque, indispensabile, quest’anno, puntare ad una **seria formazione vocazionale**, offerta a tutte le nostre comunità e, particolarmente, a **tutti gli operatori pastorali** (catechisti, educatori e responsabili di gruppi, movimenti ed associazioni...). È importante che chi educa e accompagna i nostri giovani nella vita e nei cammini di fede, sappia scorgere in loro l’inquietudine delle domande di senso e sappia leggere i segni che Dio dà a ciascuno per comprendere le propria vocazione: le *qualità* che ognuno ha ricevuto, i *momenti* che segnano la vita (e diventano chiavi di lettura della storia), le *mozioni* che lo Spirito suscita nell’animo, i *desideri* che abitano il cuore.

5. Quattro sono i **punti** attraverso cui pensiamo si possa articolare e promuovere – in chiave pastorale la **cultura vocazionale** di cui si è detto: vogliamo consegnarli con **quattro verbi**, espressi in *forma esortativa*: **pregate, testimoniate, evangelizzate, chiamate!**

(La sintesi dei quattro punti sintetizzati nei 4 verbi è riportata letteralmente nelle indicazioni pastorali: “Vocazioni di speciale consacrazione” riportate nelle pagine seguenti).

Reggio Calabria, 1 ottobre 2016

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo



Indicazioni pastorali: “Vocazioni di speciale consacrazione”

Carissimi,

finalmente, dopo aver concluso il consiglio presbiterale e quello pastorale diocesano, posso inviarvi le indicazioni pastorali, che, come le altre dei due anni precedenti, vanno inserite della nostra azione pastorale, senza trascurare le altre, che abbiamo già iniziato a mettere in atto.

Come già vi siete resi conto, non sono grandi proposte nuove, ma solo particolari sensibilità nuove che dobbiamo maturare all'interno della pastorale che già conduciamo.

Con un piccolo sforzo ci riusciremo.

Ecco quanto, con sforzo comune, abbiamo deciso passo dopo passo, a partire dal nostro Convegno di settembre, a partire dalla mia relazione, con quale introducevo il nostro convegno.

Nel corso dei lavori di condivisione con le Vicarie, sul tema del nostro anno pastorale *“Le Vocazioni di speciale consacrazione”*, abbiamo riflettuto insieme sull'esigenza profonda di **creare, o comunque potenziare, quella cultura vocazionale che sta alla base di ogni azione evangelizzatrice** e che risponde alle domande esistenziali che ognuno di noi porta con sé:

- *qual è il senso della mia vita?*
- *Qual è il mio posto in questo mondo?*
- *Attraverso quale vocazione il Signore vuole che io realizzi il suo progetto su di me, per santificarmi ed aiutare gli altri a farlo?*
- *Cosa debbo fare per essere felice e far felice Dio?*

Come ci siamo già detto, non si tratta di aggiungere cose nuove alle tante iniziative delle nostre comunità, ma di **rileggere la nostra azione pastorale con una prospettiva vocazionale** ed in continuità con i percorsi (*l'annuncio e la trasmissione della fede*) già avviati negli anni appena trascorsi.

Da più parti ed in modo quasi uniforme, è emerso che, per raggiungere gli obiettivi che intendiamo prefiggerci, è fondamentale la **testimonianza di coloro che già hanno risposto a una chiamata di speciale consacrazione**, sacerdoti, religiosi/e, membri di istituti secolari, *ordo virginum*.

Per saper accogliere e portare a compimento un progetto così alto e bello, qual è quello di una vita totalmente donata al Signore ed ai fratelli, **è, infatti, importante che tutta la comunità cristiana** (in particolare i giovani) **possa fare esperienza di “chiamati” che siano contenti, sereni e maturi**, rispetto alla loro scelta di vita, **capaci di realizzare in Cristo la propria umanità** e di trasmettere la fede e la gioia del vangelo “...per attrazione”, come suggerisce la *Lumen Fidei* e, più in generale, il Magistero costante della chiesa.

Luogo privilegiato di questa cultura vocazionale, terreno fertile in cui il Signore chiama ai diversi carismi, alle diverse consacrazioni **è la Parrocchia**.

Dobbiamo convincerci che **elaborare una pastorale in senso vocazionale e “prendersi cura” delle vocazioni di speciale consacrazione** non è esclusiva **responsabilità** dei sacerdoti o dei religiosi/e ma **di tutta la comunità**. Solo dove la comunità *guarda con ammirazione e gratitudine* ai consacrati le vocazioni non solo sbocciano, ma possono anche essere coltivate e aiutate affinché giungano alla riposta piena e definitiva al Signore.

Diventa, dunque, indispensabile, quest’anno, puntare ad una **seria formazione vocazionale**, offerta a tutte le nostre comunità e, particolarmente, a **tutti gli operatori pastorali** (catechisti, educatori e responsabili di gruppi, movimenti ed associazioni ...). È importante che chi educa e accompagna i nostri giovani nella vita e nei cammini di fede, sappia scorgere in loro l’inquietudine delle domande di senso e sappia leggere i segni che Dio dà a ciascuno per comprendere la propria vocazione: le *qualità* che ognuno ha ricevuto, i *momenti* che segnano la vita (e diventano chiavi di lettura della storia), le *mozioni* che lo Spirito suscita nell’animo, i *desideri* che abitano il cuore.

Quattro sono i **punti** attraverso cui pensiamo si possa articolare e promuovere - in chiave pastorale - la **cultura vocazionale** di cui si è detto: vogliamo consegnarli con quattro verbi, espressi *informa esortativa*: **pregate, testimoniate, evangelizzate, chiamate!**

PREGATE

Nelle nostre comunità ecclesiali la preghiera è esperienza diffusa. Maturando in questa esperienza, molti imparano a mettere al centro della loro preghiera le esigenze del Regno, chiedendo il dono di sante e numerose vocazioni. Nasce così un vero e proprio movimento di preghiera, che la creatività dello Spirito fa crescere in maniera sorprendente e fantasiosa: ne fanno parte giovani

e ammalati, consacrati e laici, persone che vivono da sole e intere famiglie. Così la cultura della preghiera genera una "cultura vocazionale". (VMOVC, 11)

Elemento indispensabile per alimentare la **cultura vocazionale** è la **preghiera**. In essa agiscono sia la Grazia sia la nostra libertà. Più ancora, in essa la nostra libertà si confronta con quella di Dio. **L'ascolto della Parola** spinge ogni credente a scoprire la verità più profonda di sé, la somiglianza con il suo Creatore, i connotati di ciò che realmente rende piena, bella, vera, felice la propria vita. Come ci ricorda il documento della CEI "Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana", è l'azione creativa dello Spirito, attraverso la preghiera di tutti i soggetti, dai giovani agli ammalati, che alimenta la cultura vocazionale.

Di seguito, la sintesi delle possibili opzioni operative, emerse dalla discussione con le Vicarie:

Impegnarsi a non tenere le chiese chiuse durante la giornata.

Inserire nella Celebrazione quotidiana della Liturgia delle Ore le invocazioni di preghiera per le Vocazioni (possono anche essere quelle che offerte dall'ultimo Convegno Pastorale Diocesano).

È importante che la preghiera entri nelle nostre case: si preghi nelle famiglie, si chieda agli anziani e agli ammalati la preghiera e l'offerta delle proprie sofferenze per il dono e la cura delle vocazioni di speciale consacrazione (L'ufficio liturgico preparerà piccoli sussidi in tal senso).

Chiedere alle famiglie di pregare con i loro figli, invitandoli a chiedere al Signore di capire cosa lui chiede.

Venga invogliata in famiglia tramite i ragazzi la preghiera prima dei pasti.

Il giovedì di ogni settimana sia vissuto come giornata vocazionale per chiedere il dono delle Vocazioni di speciale consacrazione. Si possono proporre svariate forme di preghiera: Rosario, la Santa Messa l'Adorazione Eucaristica.

L'animazione di questa giornata potrebbe essere utile e bello affidarla ai gruppi presenti in parrocchia, soprattutto quelli giovanili.

Indire giornate di preghiera per i sacerdoti.

Incrementare l'adorazione continua, anche notturna, nelle nostre Chiese. Si facciano incontri con gli adoratori per affidare loro il mandato di una preghiera particolare per le vocazioni.

Durante questo anno è bene inserire una *preghiera finale* a termine di ogni Celebrazione Eucaristica, soprattutto quella domenicale.

Peregrinatio della Madonna del Fiat, che si venera in Seminario nei quartieri della parrocchia. Invocata sotto questo titolo, Maria sarà segno per tutti della *necessità della preghiera premurosa e fiduciosa*, che deve sostenere la vita di ogni credente, ed in particolare di ogni chiamato.

Costituire gruppi di preghiera

- Per chiedere nuove Vocazioni;
- Come sostegno per il lavoro di discernimento e accompagnamento vocazionale;
- e per il cammino di chi sta facendo discernimento sulla propria vita;
- e a chi è già al lavoro nella mistica vigna.

Il nostro Seminario continui ad essere meta di pellegrinaggio, luogo di ritiro e di preghiera, centro per la direzione spirituale ed il discernimento vocazionale per tutte le nostre comunità e, in particolare, per i giovani dei nostri gruppi, movimenti ed associazioni.

Nei tempi forti organizzare **giornate di preghiera in Seminario**.

Accanto al Seminario ci sono in Diocesi altri luoghi di particolare richiamo spirituale e vocazionale, dei quali dobbiamo saper approfittare per giornate di preghiere, incontri di spiritualità ecc.

- Monastero della visitazione di Ortì
- La casa di spiritualità delle Suore Figlie della Chiesa ad Arghillà
- La cappella delle Figlie della Croce a Reggio
- Il Santuario di S. Gaetano Catanoso.

TESTIMONIANTE

Una Chiesa comunità di testimoni è l'habitat necessario per la fecondità vocazionale. Oggi, in modo particolare, ad attirare i giovani non è lo status o il ruolo di una vocazione di speciale consacrazione: essi seguono e scelgono ciò che è significativo per la loro esistenza personale. Essi hanno un sesto senso nel riconoscere i profeti e i testimoni, che siano punto di riferimento per una vita spesa tutta per Dio. Nei consacrati essi vogliono percepire soprattutto la bellezza e la gioia della sequela di Cristo. (VMOVC, 13)

La responsabilità dei sacerdoti e dei consacrati non è solo nell'accompagnare nel discernimento vocazionale i giovani, ma (ancor prima) nel **testimoniare uno stile di vita che rimandi a Dio** ed esprima, esistenzialmen-

te, la verità e la bellezza di ciò che essi annunciano. Anche la famiglia deve essere *luogo vocazionale* che testimonia un amore ablativo, gratuito, libero e pulito, in cui la realizzazione di ciascuno è *proporzionale* alla sua capacità di donarsi in uno stile di servizio che interroga e “contagia”.

Questi gli ambiti ed i possibili suggerimenti per una buona **testimonianza vocazionale**:

Nella vita di tutti gli operatori pastorali deve esserci **l'incontro personale** con Gesù, che può rendere incisivo ogni annuncio e testimonianza nella vita di chi ascolta.

Nelle varie forme di evangelizzazione **presentare la vita di qualche Santo** attraverso cui richiamare l'esemplarità di una vita che si è realizzata nell'offerta al Signore e nel servizio ai fratelli.

Bisogna riuscire a prospettare anche forme radicali di sequela che sappiano promuovere la **vita contemplativa**.

Presentare le figure dei sacerdoti e religiosi della Diocesi, che sono stati seguaci fedeli del Signore, soprattutto quella di Padre Catanoso.

L'esperienza del servizio sia sempre inserita nei cammini di formazione dei ragazzi.

I consacrati devono saper **vincere la tentazione di cedere alle lusinghe di una vita “viziata” da forme di mediocrità o imborghesimento**.

È necessario testimoniare con la vita il desiderio di seguire Gesù *in modo forte e radicale*.

È necessario che la vita di un consacrato/a sappia *parlare* (essa stessa!) *dei consigli evangelici* che sostengono ogni esistenza vocazionale.

Bisogna **uscire da quella sorta di pudore** (forse, addirittura, vergogna) che ci impedisce di parlare poco o niente delle vocazioni di speciale consacrazione e tornare a proporle **come mezzo efficacissimo di santificazione e pienezza della vita**.

È necessario raccontare e testimoniare **con gioia la propria storia vocazionale**, perché si può creare una cultura vocazionale solo se si è capaci di *passare il testimone* di una vita pienamente realizzata in Gesù.

Non siano solo i giovani ad essere testimoni della loro vocazione, ma anche i consacrati anziani, che possono testimoniare la realizzazione felice di una vita.

I consacrati - soprattutto i sacerdoti - tornino a “stare” con i giovani a loro affidati, perché i giovani si lasciano più facilmente interrogare da una proposta vocazionale se **possono contare sulla presenza di un sacerdote, di una suora, di un consacrato/a nel loro cammino di vita e di crescita**.

I sacerdoti si rendano più disponibili per la direzione spirituale e la confessione sacramentale!

Nelle comunità in cui non sono presenti consacrati, sarebbe opportuno, almeno di tanto in tanto, **invitare un religioso/a che passi una o più giornate con la comunità parrocchiale.**

I parroci si preoccupino **che i seminaristi possano testimoniare la loro vocazione** inserendosi nei percorsi dei gruppi o associazioni e visitando le comunità parrocchiali.

Lo si faccia soprattutto durante il cammino di **preparazione alla Cresima o al Matrimonio, affidando ad un seminarista/consacrato un tema o un incontro**, per presentare in chiave vocazionale anche i percorsi sacramentali.

Anche le famiglie devono parlare ai figli della vita come vocazione. Il futuro delle vocazioni di speciale consacrazione dipende dalla famiglia; ma anche il futuro delle famiglie dipende dal lavoro, che i consacrati svolgono a favore delle famiglie. Le coppie siano testimoni di ciò con le altre coppie.

EVANGELIZZATE

Vanno annunciate le vocazioni, come risposta concreta a Dio, come stato di vita in cui portare a pienezza il proprio battesimo. Un'attenzione particolare va dedicata alla presentazione del significato cristiano del celibato e della verginità consacrata, come espressione privilegiata della totale donazione a Cristo e al suo regno. Questo significato, infatti, nell'attuale contesto culturale viene difficilmente compreso e accolto. Il valore di tale dono si manifesta solo alla luce della parola di Dio e si coltiva con una premurosa cura di discernimento e di accompagnamento. (VMOVC, 17)

Come si è detto, luogo privilegiato dell'annuncio del *Vangelo delle vocazioni* è la Parrocchia, che deve sempre di più riscoprirsi **comunità vocazionale, ministeriale e missionaria**. Ciascuno ha il suo dono, da mettere a disposizione della Chiesa. Momenti privilegiati di questo annuncio sono l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla Celebrazione Eucaristica e l'esercizio della carità. Ma in questo annuncio assume un *posto* particolare la celebrazione del **sacramento della Riconciliazione**, luogo privilegiato di discernimento e maturazione vocazionale.

Queste le proposte per una **evangelizzazione della vocazione**:

Bisogna sforzarsi di fare una **catechesi** che tocchi il cuore; che sia, perciò, risposta ai problemi della vita e tocchi così il cuore. Una catechesi che presenti le verità di fede in modo non esistenziale muore e non è formativa.

Che la catechesi sia tutta vocazionale, nel senso che far cogliere in essa la vita come vocazione e le particolari chiamate alle quali Dio invita ciascuno di noi.

Bisogna formare gli educatori affinché **imparino ad annunciare il Vangelo della vocazione:**

- con incontri specifici nella *Scuola per operatori pastorali*,
- con momenti di formazione per gli educatori delle nostre Associazioni.

È bene che questi eventi formativi siano pensati e realizzati anche con l'aiuto e il contributo del Seminario e del Centro Diocesano Vocazioni.

Sono tanti i *temi vocazionali* con cui arricchire le nostre catechesi.

Porre attenzione alle domande di senso che i giovani si portano dentro **ed orientarle alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa.**

Bisogna tornare a parlare della bellezza del donarsi soprattutto ad imitazione dell'amore oblativo di Cristo.

Bisogna **avere più cura dell'educazione all'affettività** che deve sempre comprendere il dono di sé, e saper proporre, **con coraggio, anche la bellezza della verginità e della castità.**

È opportuno ricordare che la catechesi associativa sostitutiva di quella parrocchiale in vista dei sacramenti deve essere permessa e decisa dal parroco, solo e quando gli animatori dei gruppi danno garanzia di buona preparazione dottrinale e pedagogica. Una volta decisa, rimane sempre sotto la direzione e verifica del parroco.

La preparazione delle famiglie al battesimo, madre di tutte le vocazioni, deve essere un'occasione per dire ai genitori che il figlio è un dono di Dio, che viene chiamato da lui non solo alla vita, ma ad una vita specifica. Formare le famiglie ad essere evangelizzatrici di altre coppie.

Si abbia cura di promuovere, ad ogni livello, specie quello parrocchiale e vicariale, **forti ed incisive proposte di pastorale giovanile** che, per sua natura, è *intrinsecamente e sempre pastorale vocazionale*. Queste proposte possono articolarsi:

- in *Scuole di Preghiera* (da celebrarsi magari con il supporto del Seminario e del CDV),
- in esperienze di *pastorale di strada* dove si possa dare, assieme al primo annuncio della fede, anche una testimonianza di vita orientata in senso vocazionale,
- in celebrazione di *settimane vocazionali*,
- *giornate vocazionali con giovani e genitori insieme*,
- in proposte di *Esercizi spirituali* o *Campi-scuola di orientamento vocazionale*, preferibilmente a livello diocesano,
- in individuazione di "luoghi" stabili, appositamente costituiti e strutturati (per es. una *"tenda dell'ascolto"* per giovani), dove sia possibile fare esperienza di discernimento e condividere un dialogo - anche estemporaneo - in chiave vocazionale.

Si ricordi che il discernimento non può essere occasionale, ma bisogna educare ad esso sin da ragazzi. È necessario, pertanto, offrire agli educatori criteri e strumenti per educare in tal senso.

CHIAMATE

Un quarto percorso vocazionale fecondo mette il battezzato ai crocicchi delle strade della vita, perché attraverso la sua voce e la sua testimonianza il Vangelo della vocazione susciti l'“Eccomi!”. E le nostre Chiese hanno estremamente bisogno di uomini e donne capaci di rispondere con la saggezza evangelica al: ‘Che cosa devo fare?’ dei giovani. (VMOVC, 21)

Nella comunità cristiana tutti sono chiamati ad avere **una consapevolezza vocazionale della vita**. Alcuni però sono chiamati ad essere **mediatori di questa chiamata**, disponibili e preparati **per accompagnare** i ragazzi e i giovani **in percorsi di discernimento** ed essere **eco profetica del Signore** che chiama. Ai presbiteri e ai consacrati - soprattutto quelli che operano nelle comunità parrocchiali - è raccomandato di coltivare **sensibilità e competenza**, per saper leggere i segni di *vocazione ad una speciale consacrazione* nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani che gravitano nelle nostre realtà ecclesiali e vivono un cammino di fede. Questo *“sguardo dell'anima”* suggerisce pure una **sapiente e coerente proposta psico-pedagogica**, convinta e convincente, capace di far emergere la domanda vocazionale che abita in ogni giovane.

Queste alcune indicazioni per favorire ed intercettare **la chiamata ad una speciale vocazione**:

Forma privilegiata di discernimento e accompagnamento vocazionale è **la direzione spirituale**. Ponendosi al servizio della singola persona, essa **richiede**, da parte di una *persona adulta nella fede*, quindi anche dei non sacerdoti,

- l'esperienza di una comunione profonda con Dio,
- la disponibilità *all'ascolto*,
- un solido e libero *equilibrio affettivo*,
- una notevole *capacità di dialogo* sui problemi inerenti le scelte di vita,
- la capacità di *suscitare e dare risposta agli interrogativi fondamentali*.

È necessario che i sacerdoti, i consacrati, gli educatori si rendano disponibili al servizio della direzione spirituale.

Per quanto è possibile, ci si adoperi a che **le nostre chiese siano aperte più a lungo**, per la preghiera silenziosa e personale. Si chieda la collaborazione volontaria dei pensionati.

I sacerdoti siano più disponibili e dedichino più tempo alle confessioni.

Le **famiglie debbono essere coinvolte e preparate in percorsi di discernimento vocazionale**, favorendo la formazione di *gruppi di famiglie*, dove è più facile seminare i germi di una *cultura vocazionale*. I genitori siano aiutati a *stimare le vocazioni* di speciale consacrazione e ad educare i propri figli alla scoperta della propria vocazione.

Formare una *équipe vocazionale parrocchiale* (per la formazione della quale sarà bene farsi aiutare dal CDV), **che sia di aiuto a tutti i gruppi** presenti in parrocchia e che tenga, costantemente, i contatti con il Centro Diocesano Vocazioni. Tale gruppo favorisca anche una **specificità pastorale missionaria**, che promuova la cura delle *vocazioni missionarie*.

I membri di questa *équipe vocazionale* siano persone che sentano il problema e siano formati per questo loro impegno di animazione. Il vescovo abbia particolare cura di essi.

Si tenga in grande conto la liturgia, sia da parte del sacerdote, del modo cioè come celebra, sia del servizio all'altare, che sia dignitoso sempre.

Il *gruppo ministranti* sia seguito con diligenza perché, mettendo i ragazzi a *stretto contatto* con Gesù Eucarestia, si maturino i primi segni di "*domande vocazionali*". È bello vedere ministranti adulti, ma bisogna prepararli bene, senza abbandonare i piccoli e i ragazzi. Di questi ultimi bisogna avere una formazione particolare, 'da ministranti', che non si limiti a eseguire bene le cerimonie, ma tocchi lo spirito. Questa formazione spirituale particolare e specifica ha portato tanti sacerdoti alla Chiesa.

Nessuno **può sostituirsi al parroco** nella preoccupazione e la cura **di costituire vere comunità di comunione**, dalle quali certamente il Signore susciterà vocazioni. In particolare si chiede ai parroci (per così dire... "*in prima persona*") **una maggiore cura dei gruppi parrocchiali**: moltissime vocazioni sono nate e nascono dal *cuore* delle comunità e dall'interno dei nostri gruppi. Il parroco deve sentirsene particolare (seppur non unico) custode!

Lì dove è possibile, è bene promuovere e diffondere - in modo attento e prudente- *cultura vocazionale* **anche nelle scuole e nelle università**, mettendosi all'ascolto degli studenti e promuovendo occasioni di riflessione per loro:

È utile organizzare, nelle chiese vicino alle scuole, la preghiera delle Lodi mattutine per i pendolari, appena arrivano in città al mattino o che attendono il treno o l'autobus, al ritorno.

Alcuni dirigenti scolastici sono disponibili ad accogliere un sacerdote o consacrato/a per mettersi in ascolto dei ragazzi, che abbiano problemi.

Valorizzare gli anniversari dei consacrati con la preghiera e con ricordi festosi nelle comunità per richiamare il valore della consacrazione.

Reggio Calabria, 1 novembre 2016

✠ p. Giuseppe
Vostro Vescovo

Decreti

Prot. N. A/45/16

Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

- Sentito il Presidente della "Fondazione Unitas Catholica" con sede nel Comune di Reggio Calabria;
 - preso atto del perdurante stato di crisi economica;
 - a norma della Vigente Legislazione Canonica;
- con il presente

DECRETO

lo scioglimento della su menzionata *Fondazione*

e altresì,

NOMINO

Il Dott. Teodoro PALEOLOGO,
Liquidatore e Commissario Straordinario
della Medesima

conferendoGli paritempo la Legale Rappresentanza e la dovuta potestà di compiere tutti gli atti previsti nell'interesse della *Fondazione*, con l'impegno di concludere il proprio mandato entro il 31 Luglio 2018, fatte salve eventuali e necessarie parifiche che si dovessero ritenere utili.

Dato in Reggio Calabria dalla Nostra Casa Arcivescovile, il 01 Agosto 2016



Sac. Giuseppe Praticò
 Sac. Giuseppe Praticò
 Cancelliere Arcivescovile



Giuseppe Fiorini Morosini
 Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolita

Prot. N. *187/16*



GIUSEPPE FIORINI MOROSINI

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI REGGIO CALABRIA - BOVA

- Sentito il Presidente della *"Fondazione Unitas Catholica"* con sede nel Comune di Reggio Calabria;
 - preso atto del perdurante stato di crisi economica;
 - decretato lo scioglimento della *Fondazione*;
 - a norma della Vigente Legislazione Canonica;
- con il presente,

NOMINO
Il Dott. Antonio DE DOMENICO,
Liquidatore e Commissario Straordinario
della Medesima

conferendoGli paritempo la Legale Rappresentanza e la dovuta potestà di compiere tutti gli atti previsti nell'interesse della *Fondazione*, con l'impegno di concludere il proprio mandato entro il 31 Luglio 2018, fatte salve eventuali e necessarie proroghe che si dovessero ritenere utili.

Dato in Reggio Calabria dalla Nostra Casa Arcivescovile, il 01 Novembre 2016



Giuseppe Pratico
Sac. Giuseppe Pratico
Cancelliere Arcivescovile



Giuseppe Fiorini Morosini
Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita

Prot. N. *1102/16*



GIUSEPPE FIORINI MOROSINI

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI REGGIO CALABRIA - BOVA

- Decretato lo scioglimento della *"Fondazione Unitas Catholica"* con sede nel Comune di Reggio Calabria;
- stabilita la nomina del Liquidatore e Commissario Straordinario della Medesima;
- nell'intento di voler dare continuità alle opere pastorali e caritative, con particolare riferimento all'*Assistenza dei Minori Disabili*;
- a norma della Vigente Legislazione canonica;

con il presente

DISPONGO

per mezzo di Comodato d'Uso a titolo gratuito, l'assegnazione del *"Piano Terra"*, del *Corpo di Fabbrica "C"*, della *"Palestra"* della su menzionata *Fondazione* all'*Associazione Piccola Opera Papa Giovanni"*.

Dato in Reggio Calabria dalla Nostra Casa Arcivescovile, il 15 Novembre 2016



Sac. Giuseppe Praticò
Sac. Giuseppe Praticò
Cancelliere Arcivescovile



Giuseppe Fiorini Morosini
†
Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita

Prot. N. *A/103/16*



GIUSEPPE FIORINI MOROSINI

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI REGGIO CALABRIA - BOVA

- Decretato lo scioglimento della "*Fondazione Unitas Catholica*" con sede nel Comune di Reggio Calabria;
- stabilita la nomina del Liquidatore e Commissario Straordinario della Medesima;
- nell'intento di voler dare continuità alle opere pastorali e caritative, con particolare riferimento all'*Assistenza dei Minori*;
- a norma della Vigente Legislazione canonica;

con il presente

DISPONGO

per mezzo di Comodato d'Uso a titolo gratuito, l'**assegnazione dei Corpi di Fabbrica "A" e "B"** della su menzionata *Fondazione* al "**CE.RE.SO.**".

Dato in Reggio Calabria dalla Nostra Casa Arcivescovile, il 15 Novembre 2016



Sac. Giuseppe Praticò
Sac. Giuseppe Praticò
Cancelliere Arcivescovile



+ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita

Prot. N. *1101/16*



GIUSEPPE FIORINI MOROSINI

ARCIVESCOVO METROPOLITA DI REGGIO CALABRIA - BOVA

- Volendo meglio provvedere alla riorganizzazione ed al rinnovo delle Istituzioni Diocesane Culturali e formative dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova;
- a norma della Vigente Legislazione canonica;

con il presente

DISPONGO

lo scioglimento della:

- 1) Biblioteca Arcivescovile "Mons. Antonio Lanza";
- 2) Biblioteca "San Nilo" del Seminario Arcivescovile Pio XI;
- 3) Biblioteca dell'I.S.S.R. "Mons. Vincenzo Zoccali";

unitamente all'abrogazione degli Statuti ad Esse afferenti, ed altresì

DECRETO

**la costituzione della nuova ed unica
"Biblioteca Ecclesiastica Diocesana"**

ove confluiranno tutti i Testi delle su menzionate Biblioteche. Si dà mandato, inoltre, alla predisposizione di uno Statuto che ne disciplini l'attività entro 60 giorni dalla data odierna.

Dato in Reggio Calabria dalla Nostra Casa Arcivescovile, il 16 Novembre 2016



Giuseppe Pratico
Sac. Giuseppe Pratico
Cancelliere Arcivescovile



Giuseppe Fiorini Morosini
+ b. *Giuseppe Fiorini Morosini*
Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita

Nomine

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

S.E. Mons. Arcivescovo ha effettuato le seguenti nomine:

01/05/2016

- Sac. Giuseppe Praticò Delegato Arcivescovile per gli affari canonici

01/09/2016

- Sac. Domenico Rodà Parroco S. Maria delle Grazie – Lazzaro (RC)
- Sac. Antonino Iannò Parroco S. Aurelio V. M. – Arghillà RC
- Sac. Francesco Panuccio Parroco SS. Cosma e Damiano
 Acciarello di Villa San Giovanni (RC)
- Sac. Marcello Salamone Parroco Maria SS. del Rosario
 Ferrito di Villa San Giovanni (RC)
- Sac. Fabrizio Namia Vicario Parrocchiale Sacro Cuore di Gesù RC
- Sac. Rodolphe Randriamahefa Vicario Parrocchiale S. Caterina V. M. RC
- Sac. Aristide Rakotosihanaka Vicario Parrocchiale S. Luca RC
- Sac. Modeste Ramaroson Vicario Parrocchiale S. Maria del Buon
 Consiglio RC
- Sac. Massimo Laficara Parroco in Solidum S. Lucia RC - Moderatore
- Sac. Domenico Cartella Parroco in Solidum S. Lucia RC
- Sac. Antonino Palmenta Parroco in Solidum S. Maria Maddalena
 Campo Calabro (RC) – Moderatore
- Sac. Francesco Megale Parroco in Solidum S. Maria Maddalena
 Campo Calabro (RC)
- Sac. Aidan Agathon Nchimbi Vicario Parrocchiale SS. Giovanni Nepomuceno e Filippo Neri – Arangea RC

- Sac. Celestin Desirè Nyemeck Amministratore Parrocchiale S. Croce S. Venere (RC)
- Sac. Eugène Dusabirema Vicario Parrocchiale S. Veneranda (RC)
- Can. Salvatore Santoro Rettore Seminario Arcivescovile Pio XI
- Sac. Francesco Marrapodi Vice Rettore Seminario Arcivescovile Pio XI
- Mons. Angelo Casile Padre Spirituale Seminario Arcivescovile Pio XI
- Can. Domenico Marturano Padre Spirituale Seminario Arcivescovile Pio XI
- Mons. Filippo Curatola Padre Spirituale Seminario Arcivescovile Pio XI
- Sac. Antonino Iannò Prefetto degli Studi Seminario Arcivescovile "Pio XI"
- Can. Antonio Foderaro Bibliotecario Generale Seminario Arcivescovile "Pio XI"
- Sac. Giuseppe Praticò Promotore di Giustizia Tribunale Ecclesiastico Diocesano
- Sac. Giuseppe Praticò Cappellano Monastero della Visitazione Santa Maria - Ortì (RC)

01/10/2016

- P. Domenico Colossi *cs* Parroco SS. Filippo e Giacomo in S. Agostino - RC
- P. Domenico Colossi *cs* Missio Cum Cura Animarum Migrantes
- P. Domenico Colossi *cs* Coordinatore Èquipe Diocesana Catecumenato
- P. Giovanni Tolaro *om* Parroco S. Francesco di Paola - Catona (RC)
- P. Antonio Bonacci *om* Vicario Parrocchiale S. Francesco di Paola - Catona (RC)
- P. Nicola Colao *om* Vicario Parrocchiale S. Francesco di Paola - Catona (RC)
- P. Teodoro Carignano *sdb* Vicario Parrocchiale Maria SS. Immacolata Bova Marina (RC)
- P. Miro Rovlic *smm* Vicario Parrocchiale Maria SS. del Carmelo Archi (RC)
- P. Domenico Filardo *smm* Rettore Chiesa del Rosario - RC

20/10/2016

- Sac. Luigi Cannizzo Vicario Foraneo Vicaria Reggio Centro
- Mons. Angelo Casile Vicario Foraneo Vicaria Reggio Nord
- Sac. Pasquale Catanese Vicario Foraneo Vicaria Reggio Sud

- P. Giuseppe Calogero *pm* Vicario Foraneo Vicaria Bagnara – Scilla
- P. Antonio Carfi *pm* Vicario Foraneo Vicaria Villa San Giovanni
- Sac. Simone Vittorio Gatto Vicario Foraneo Vicaria Gallico – Catona
- Sac. Giuseppe Franco Vicario Foraneo Vicaria S. Agata
- Sac. Nicola Casuscelli Vicario Foraneo Vicaria Valanidi
- Sac. Giuseppe Cosa Vicario Foraneo Vicaria Pellaro
- Sac. Domenico De Biasi Vicario Foraneo Vicaria Melito Porto Salvo
- Sac. Leone Stelitano Vicario Foraneo Vicaria Bova

25/10/2016

- Sac. Giuseppe Sorbara Cappellano Fondazione “Via delle Stelle”

01/11/2016

- Sac. Pasquale Lombardo Amministratore Parrocchiale S. Maria d’Itria – Rosalì (RC)
- Sac. Domenico Cartella Presidente Fondazione di Religione per Opere Caritative “Lucianum”
- Sac. Yves Pascal Nyemb Direttore Centro Missionario Diocesano
- Prof.ssa Maria Tripodi Presidente Diocesano M.E.I.C.

14/11/2016

- Sac. Francesco Surace Parroco S. Antonio Abate – Terreti (RC)
- P. Vincenzo Toscano *sj* Amministratore Parrocchiale S. Maria di Loreto – Ortì Inferiore (RC)

01/12/2016

- P. Martin Castelano Saavedra *ofm* Vicario Parrocchiale S. Francesco di Assisi RC
- P. Sergio Ucciardo *sj* Rettore Chiesa degli Ottimati
- P. Carmelo Giuffrida *sj* Vicario Parrocchiale S. Maria di Loreto Ortì Inferiore (RC)

**ORGANISMI DIOCESANI
DI PARTECIPAZIONE**

Consiglio Presbiterale

Verbale del 26 Ottobre 2016

Il 26 Ottobre 2016, presso il Salone “Mons. Giovanni Ferro” della Curia Arcivescovile, presieduta dall’Arcivescovo Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, si è svolta la presente sessione del Consiglio Presbiterale, che ha avuto inizio alle ore 09:30. Approvato il Verbale del precedente incontro, si procede alla trattazione dell’Ordine del Giorno, inerente la “Verifica dopo gli incontri delle Vicarie a Gambarie”.

Mons. Arcivescovo avvia la discussione riportando apprezzamento sia per lo svolgimento del Convegno Pastorale sia per la sempre buona e fruttuosa presenza di Parroci e Laici agli incontri tenuti a Cucullaro (RC) per Vicarie; ringrazia quanti si sono adoperati a tal proposito ed invita ad intervenire tenendo presente le Sintesi per ambiti elaborate a seguito degli incontri vicariali.

Gli intervenuti sottolineano l’importanza di valorizzare l’Anno Pastorale dedicato alle vocazioni di speciale consacrazioni valorizzando più che possibile occasioni di preghiera, incontri e di testimonianza. Particolarmente, si auspica la possibilità di riprendere, a livello diocesano, l’Adorazione Notturna per le Vocazioni, e si insiste su di un maggior tempo da dedicare alla direzione e all’accompagnamento spirituale, unitamente a percorsi di affettività per i giovani nella riscoperta della bellezza del valore della verginità e della castità. Infine, si mette in evidenza la coerenza di vita e la bellezza dell’appartenenza a Cristo ed alla Chiesa che deve risplendere nell’apostolato di tutti i consacrati.

Conclusi gli interventi, Sua Eccellenza ringrazia i presenti per il contributo manifestato ed esorta ad un lavoro pastorale proficuo di preghiera e di testimonianza perché “il padrone della messe mandi operai nella sua messe”.

L’incontro termina alle ore 12:00 con la recita della preghiera dell’*Angelus*.

Reggio Calabria, 26 Ottobre 2016

Il Segretario
Sac. Giuseppe Praticò

Consulta delle Aggregazioni Laicali

Verbale del 24 Ottobre 2016

L'assemblea si apre con l'adorazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo e animata dal gruppo del Rinnovamento nello Spirito su schema predisposto dall'Assistente don Giuseppe Praticò.

In sala, dopo i saluti e i ringraziamenti alla Segretaria uscente Alda Modafferi, vengono presentati i primi risultati di un questionario diffuso tra le aggregazioni al convegno pastorale, con l'obbiettivo di condividere i carismi di ogni aggregazione e la presenza sul territorio diocesano. Viene quindi illustrata la proposta di cammino annuale della Consulta che prevede la scelta di tre ambiti di impegno comune, scelti tra quelli maggiormente proposti nei questionari: famiglia, povertà, cittadinanza.

Rispetto al tema dell'anno pastorale diocesano, l'attenzione alle vocazioni di speciale consacrazione, il contributo della Consulta si concretizzerà nei seguenti punti:

- Porre nei cammini di fede di ogni aggregazione maggiore attenzione al tema vocazionale;
- Contribuire a una vita ecclesiale di spessore come contesto adatto alla maturazione di forti scelte vocazionali;
- Formazione di animatori sul tema vocazionale
- Attenzione ad un rinnovato rapporto con i sacerdoti assistenti, soprattutto con riferimento al tema dell'accompagnamento spirituale di giovani e adulti.

Si apre il confronto. L'Arcivescovo interviene e sollecita le aggregazioni sui seguenti punti:

- Formazione: arrivare a proposte comuni di spiritualità, e che raggiungano tutte le zone pastorali e non solo alcune: es.: se ci sono più scuole di preghiera o lectio, (spesso su Reggio) concentrarsi su una e proporle in altre zone. Dove ci sono difficoltà (anche con i parroci) offrire un aiuto concreto perché possano realizzarsi iniziative. L'importante è che ogni aggregazione sappia sempre proporsi come Chiesa, al di là delle appartenenze.
- Proposte di spiritualità, in particolare continuare l'esperienza delle tende nei tempi forti, pensarne ad una per Natale.

Pino (Focolari) Oltre al metodo e i temi, è una scelta di fondo della mente e del cuore: stare insieme agli altri. Partecipazione alla consulta, farla crescere. Una lettera alla base?! Abbiamo voglia di lavorare insieme Carminella (Rinnovamento): importante capire bene come si organizzano gli ambiti di condivisione e impegno e come parteciparci.

Claudio (MEG): è necessaria una maggiore attenzione alle periferie, per capire quali sono le necessità (importante qui l'ascolto dei Vicari zionali, ndr).

Aldo (Meic): qual è il compito dei laici? Portare il valore della formazione cristiana nelle strade del mondo... I Comuni sciolti per mafia? Riprendere La lettera dell'Arcivescovo... rispetto ai soldi che arrivano, come spenderli?

Il segretario presenta le date del cammino annuale condivise con l'Arcivescovo:

- | | |
|-------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 16 GENNAIO | Formazione responsabili associativi sulla Vocazione (AC) |
| 15 FEBBRAIO | Approfondimento sugli ambiti e scelta dei gesti/iniziative comuni di ProVoCazione |
| 11 MAGGIO | Incontro con le CdAL di Oppido-Palmi e Locri Gerace: i cristiani laici e la Città metropolitana |
| 3 GIUGNO | Animazione comune della Veglia di Pentecoste |

Decisioni e prossime attività – L'assemblea approva la proposta di realizzare **tre ambiti di condivisione e impegno** tra le diverse aggregazioni:

- Famiglia
- Povertà
- Cittadinanza

Come aggregazioni ci divideremo per ambiti lavorando nell'incontro del 15/2. A quest'incontro ci prepareremo parlandone all'interno dei gruppi. Ogni aggregazione arriverà individuando per ogni ambito:

- quanto di buono viene fatto dal singolo gruppo/associazione/movimento;
- quali sono le sfide, le difficoltà attuali nel nostro territorio;
- cosa è davvero importante per noi cristiani sul tema? Cosa può qualificare la presenza di un laicato associato e che lavora insieme?
- Quali percorsi spirituali possono dare forza e qualità ad un nostro maggiore impegno?

- 1-2 segni o iniziative sulle quali potremmo impegnarci insieme.

Ogni aggregazione potrà partecipare a uno o a più ambiti, portando il proprio carisma nel confronto.

Entro il mese di novembre verrà inviata ai gruppi una scheda che spieghi ulteriormente questo percorso e individui materiali comuni di studio (magistero in particolare).

Conclusi i lavori l'assemblea si aggiorna al prossimo incontro di Consulta del 15 febbraio, dove si lavorerà per ambiti.

Il Segretario
Carmine Gelonese

**ATTI DELLA CURIA
METROPOLITANA**

Ufficio Catechistico Diocesano

Programma 2016-2017

Carissimi Confratelli,

dopo il Convegno Pastorale Diocesano e la Festa della Madonna della Consolazione, riprendiamo a pieno ritmo le attività per il nuovo anno pastorale.

A nome dell'Ufficio Catechistico, con il consenso dell'Arcivescovo, Vi consegno alcune iniziative perché le possiate accogliere e trasmettere alle vostre Comunità parrocchiali e alle Associazioni.

Riprenderà la *Scuola Diocesana per Operatori Pastoral*i che anche quest'anno si svolgerà nelle diverse sedi della Diocesi: Bagnara – Scilla, Villa S. Giovanni, Reggio città, Melito P.S., Bova.

Nella città si svolgerà sempre il mercoledì pomeriggio presso i locali dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dalle 19 alle 20,30.

Certamente avremo il II anno per chi aveva iniziato l'anno scorso la frequenza e sono aperte le nuove iscrizioni per il I anno.

Per quanto riguarda il III anno (quello della specializzazione), quest'anno per la Scuola della città la Diocesi propone le seguenti qualifiche che si svolgeranno sempre il mercoledì dalle 19 alle 20,30: **Pastorale familiare** con l'aggancio al tema dell'anno pastorale sulle vocazioni di speciale consacrazione; **Pastorale della carità**; **Pastorale della salute**.

Allegato alla seguente troverete il modulo per l'iscrizione che Vi chiedo di far compilare agli interessati, firmare e timbrare e consegnare o all'Istituto (Via del Seminario) o presso la segreteria della Curia.

Mi permetto, insieme all'Arcivescovo, di caldeggiare ancora una volta l'iscrizione e la frequenza della suddetta Scuola per una preparazione sempre più qualificata dei nostri Operatori pastorali.

Ricordo anche che l'itinerario della Scuola Pastorale è valido per il cammino dei laici verso il Lettorato e l'Accolitato e il servizio di Ministro straordinario della Comunione.

L'apertura del nuovo anno sarà mercoledì 19 ottobre p.v. alle ore 18,30 in Cattedrale. In quell'occasione l'Arcivescovo conferirà anche il mandato a tutti i catechisti e consegnerà l'attestato a coloro che hanno concluso nel maggio scorso il III anno della Scuola Pastorale.

Mercoledì 9 novembre inizieranno regolarmente le lezioni.

Per la formazione dei catechisti, invece, Vi consegno le seguenti iniziative:

19 ottobre ore 18,30 in Cattedrale: *Celebrazione del mandato* presieduta dall'Arcivescovo ed una mia riflessione sul tema: "La vocazione del catechista nella Comunità ecclesiale" (dalle 16,30 i catechisti potranno visitare il Museo diocesano e prendere i primi contatti per ciò che riguarda il percorso "Catechismo al Museo");

9 dicembre ore 18,00 nel Salone del Santissimo Salvatore: *Laboratorio* su "L'annuncio vocazionale nella catechesi di Iniziazione cristiana" (a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano);

10 febbraio ore 18,00 nel Salone del Santissimo Salvatore: *Laboratorio* di metodologia catechistica con i Catechismi CEI per l'Iniziazione cristiana (a cura dell'Ufficio Catechistico Diocesano);

26 febbraio ore 15,30 – 19,00 presso i PP. Monfortani: Ritiro spirituale

Un fraterno saluto e buon lavoro.

Don Antonio Bacciarelli

Reggio Calabria, 3 ottobre 2016

Ufficio Catechistico Diocesano

Carissimi Confratelli,

come di consueto ci prepariamo a vivere il Pellegrinaggio mariano dei ragazzi in Cattedrale per onorare la nostra celeste Patrona, la Madonna della Consolazione, insieme a tutti i fanciulli e i ragazzi che frequentano le nostre Comunità: per il catechismo di Iniziazione cristiana o per il cammino educativo nelle Associazioni (Azione cattolica, Scout, ...).

I membri dell'Ufficio Catechistico con i responsabili delle Associazioni hanno fatto già un incontro di preparazione e si stanno adesso concretizzando alcune proposte.

Vi comunico che il pellegrinaggio sarà **domenica 6 novembre p.v. alle 15,30 in Piazza Duomo**, ovviamente presieduto dal nostro Arcivescovo ed avrà la connotazione di Pellegrinaggio giubilare dei ragazzi per l'Anno della Misericordia.

A breve Vi invierò informazioni più dettagliate su orari di arrivo, attività da preparare nelle parrocchie, destinazione delle offerte raccolte, ecc...

Vi chiedo intanto di avvisare i vari responsabili.

Un fraterno saluto e buon lavoro.

Reggio Calabria, 10 ottobre 2016

Don Antonio Bacciarelli

Ufficio Catechistico Diocesano

Pellegrinaggio Mariano dei ragazzi

Carissimi Confratelli,

come già comunicato in una precedente lettera, **Domenica 6 novembre p.v.** vivremo il consueto Pellegrinaggio mariano dei ragazzi per onorare la nostra celeste Patrona, la Madonna della Consolazione, insieme a tutti i fanciulli e i ragazzi che frequentano le nostre Comunità: per il catechismo di Iniziazione cristiana o per il cammino educativo nelle Associazioni (Azione cattolica, Scout, Gi.Fra, ...).

Vi porto ancora una volta a conoscenza nei dettagli (l'ho già fatto durante il Ritiro del Clero) di ciò che i membri dell'Ufficio Catechistico con i responsabili delle Associazioni hanno pensato di proporci.

Il momento di preghiera, che per quest'anno assumerà il carattere di pellegrinaggio mariano giubilare per l'Anno della Misericordia, presieduto dal Vescovo, avrà inizio per le 15,30 in Piazza Duomo. Questo vuol dire che al massimo per le 14,30 bisogna arrivare in Piazza Duomo, passare dalla segreteria (un rappresentante per Parrocchia) che sarà allestita sotto i portici (lato sx guardando la Cattedrale) e poi prendere posto nella Piazza. Il Quadro della Madonna della Consolazione sarà solennemente esposto sul sagrato della Cattedrale, luogo dal quale si svolgerà la liturgia. Alle 15,00 saranno chiuse le vie di accesso, per macchine e pullman, verso la Cattedrale (Via S. Francesco da Paola e Via Crocifisso).

Ogni parrocchia dovrà preparare un segno da scambiarsi reciprocamente che riguardi le opere di misericordia (liberamente si possono rappresentare tutte, solo quelle corporali o solo le spirituali o una soltanto). A fine celebrazione questi segni saranno scambiati tra le Parrocchie (potranno essere dei cartelloni, dei lavoretti in legno o altro materiale, ecc...). La realizzazione di questi segni sarà ancora una volta l'occasione per fare delle catechesi nei nostri gruppi sulle opere di misericordia e sul cammino giubilare.

Come segno di solidarietà chiederemo 1 euro per ragazzo (ogni parrocchia farà la raccolta) e ciò che raccoglieremo, in accordo alla Caritas Diocesana, sarà destinato per aiutare le Mense della fraternità che in Diocesi quotidianamente accolgono persone e famiglie in difficoltà.

La conclusione è prevista intorno alle 16,30 – 17,00.

Un fraterno saluto e buon lavoro.

Reggio Calabria, 24 ottobre 2016

Don Antonio Bacciarelli

Ufficio Liturgico

Ai RR Parroci
Alle Superiori Istituti Religiosi
LL.SS.

Oggetto:

- 1. Convegno, Rinnovo/istituzione dei Ministri Straordinari della Comunione e loro formazione**
- 2. Formazione dei Ministri istituiti Lettori e Accoliti**
- 3. Corpus Domini Cittadino**
- 4. Pellegrinaggio dei Ministri Istituiti**

Carissimo Confratello,
con la presente partecipo le attività promosse da questo Ufficio per la formazione liturgica dei nostri operatori nella pastorale ordinaria della vita comunitaria diocesana e parrocchiale.

A cuore di ciascuno di noi sta la loro cura perché i carismi possano essere svolti nella massima consapevolezza per l'edificazione del Regno.

Nell'augurarti un felice servizio nella nostra Arcidiocesi, attendo di incontrarti con gioia agli incontri proposti.

1. Rinnovo/istituzione dei Ministri Straordinari della Comunione

Il 20 Novembre c.a. nella Basilica Cattedrale, Solennità di Cristo Re e Signore dell'Universo, avrà luogo il rinnovo ed il nuovo conferimento del mandato del Ministero straordinario della distribuzione della santa Comunione per coloro ai quali vorrai affidare questo delicato servizio, per un aiuto proficuo alla tua azione pastorale, per l'anno liturgico 2017.

Invito a compilare la richiesta allegata apportando le eventuali modifiche dei dati personali dei ministri. **L'intera documentazione sia fatta pervenire a questo Ufficio entro il 14 novembre p.v.**

Di seguito partecipo alcune precisazioni.

ANNOTAZIONI PER IL RINNOVO/ISTITUZIONE DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

Coloro che hanno ricevuto dal proprio Parroco la richiesta per il Ministero straordinario della distribuzione della Santa Comunione dovranno intervenire agli incontri previsti.

Possono essere ammessi al rito e al conseguente esercizio del Ministero coloro che

- sono in possesso del diploma di laurea dell'ISSR
- o hanno frequentato e concluso la Scuola per Operatori Pastoralisti (chi ha frequentato solo i due anni si faccia rilasciare una certificazione degli studi compiuti e la alleggi alla domanda del Parroco).

Pertanto è necessario, per chi non l'avesse già fatto, allegare alla domanda anche copia del diploma o dell'attestato.

Se per urgenze pastorali, il Parroco considera idoneo un fedele della parrocchia a lui affidata a svolgere tale Ministero, non avendo ancora conseguito uno dei titoli sopra indicati, può presentarlo purché gli riservi diversi incontri per la formazione personale-liturgica-ecclesiale e lo inviti a frequentare quanto prima la Scuola per Operatori Pastoralisti.

Religiose e Laici, già abilitati a tale servizio, se risulta la loro idoneità, come dalle norme vigenti, potranno essere confermati *ad annum* perché possano debitamente attendere tale Ministero.

La Domanda compilata e la tessera siano consegnate all'Ufficio entro il 14 novembre p.v.

PROGRAMMA

La tematica che accompagnerà la formazione dei ministri, nella catechesi e nella preghiera, per l'anno pastorale 2016/2017 sarà:

*“Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”.
L'Eucaristia: cuore della preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione*

A. CONVEGNO

c/o Aula Magna “Mons. Vittorio Luigi Mondello” (Seminario Arcivescovile Pio XI, via Pio XI 236, Reggio Calabria): Formazione dei Ministri (sia i già istituiti negli anni passati che gli istituendi per la prima volta).

Martedì 8 Novembre 2016 ore 18.00

Mercoledì 9 Novembre 2016 ore 18.00

B. RINNOVO E PRIMA ISTITUZIONE*Basilica Cattedrale*

*Domenica 20 Novembre 2016

ore 15.45: Adorazione Eucaristica

ore 17.00: Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Arcivescovo e rinnovo/nuovo conferimento del Ministero.

***IMPORTANTE**

Risulta che non tutti i ministri partecipino alla celebrazione del rinnovo del Mandato.

La partecipazione ad essa, presieduta dall'Arcivescovo, **è essenziale** perché si possa esercitare il ministero. Gli assenti al rito di Istituzione e/o Rinnovo non potranno svolgere il servizio.

Nessun parroco è autorizzato a conferire arbitrariamente il ministero. Comunichi con tempestività a questo Ufficio eventuali difficoltà, impossibilità o impedimenti.

L'attestato dell'avvenuto conferimento è individuale e sarà consegnato nel mese di dicembre presso la sede dell'Ufficio Liturgico, il lunedì ed il mercoledì dalle 9.30 alle 12.00.

C. FORMAZIONE PERMANENTE E PREGHIERA DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

(Cappella "San Paolo", Seminario Arcivescovile)

Martedì 6 dicembre 2016 18.00-19.15

Martedì 7 febbraio 2017 18.00-19.15

Martedì 4 aprile 2017 18.00-19.15

2. Formazione per Lettori ed Accoliti

La tematica che accompagnerà nella catechesi e nella preghiera l'anno pastorale 2016/ 2017 sarà:

*"Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe".
Il servizio e la vita eucaristica dell'Accolito e del Lettore Istituiti a sostegno delle Vocazioni di speciale consacrazione*

Sede:

Parrocchia "Santa Maria del Buon Consiglio", Ravagnese

Mercoledì 14 dicembre 2016	19.00-20.00
Mercoledì 8 febbraio 2017	19.00-20.00
Mercoledì 5 aprile 2017	19.00-20.00

3. **Corpus Domini Cittadino**

Basilica Cattedrale

Anche quest'anno, in occasione del **Corpus Domini Cittadino**, di **Giovedì 15 giugno 2017**, la nostra Basilica Cattedrale offrirà un tempo prolungato di Adorazione Eucaristica, sia in ore notturne che diurne.

Questa speciale iniziativa vedrà coinvolti tutti i Sacerdoti e i Parroci con le Comunità Parrocchiali loro affidate, i Diaconi, gli Istituti Religiosi, gli Adoratori Eucaristici, i Ministri Istituiti Accoliti, Lettori, e della Comunione, le Associazioni e i Movimenti della Comunità Diocesana, tutti i fedeli.

Martedì 13 Giugno

20.00 Vesperi Solenni presieduti dall'Arcivescovo, con il Clero e il laicato diocesano. Catechesi ed inizio Adorazione Notturna

Mercoledì 14 Giugno

00.00-24.00 Adorazione Eucaristica

Giovedì 15 Giugno

00.00-17.00 Adorazione Eucaristica

18.00 Solenne Concelebrazione con il Clero e il laicato diocesano e processione cittadina con il Santissimo Sacramento

4. **Pellegrinaggio dei Ministri Istituiti**

Venerdì 9 Giugno 2017, tutti i Ministri Straordinari della Comunione, i Lettori Istituiti e gli Accoliti Istituiti, faranno un pellegrinaggio al Monastero della Visitazione "Santa Maria" di Ortì.

17.00 Adorazione Eucaristica
18.00 Santa Messa

Reggio Calabria, 10 ottobre 2016

Il Direttore
Sac. Nicola Casuscelli

Caritas Diocesana

Ai Rev.mi Parroci
Agli Operatori delle
Caritas Parrocchiali

Buon pomeriggio a tutti, siamo nel cuore dell'estate e insieme al meritato riposo è anche tempo di esperienze estive parrocchiali e diocesane, tra queste ovviamente il Soggiorno Sociale aperto al territorio di cui proprio in questi giorni si intensificano sempre più i preparativi. Il soggiorno Sociale sarà dal 16 al 23 agosto.

Come detto nell'ultimo incontro di laboratorio abbiamo pensato di invitare e dedicare ogni giorno un'attenzione particolare alle diverse zone pastorali secondo il seguente ordine:

- **18 agosto: Zona Centro e Zona Nord;**
- **19 agosto: Zona Sud e Zona Pellaro;**
- **20 agosto: Zona Scilla/Bagnara- Villa SG e Catona;**
- **21 agosto: Zona S. Agata e Zona Valanidi;**
- **22 Agosto: Zona Melito e Zona Brancaleone;**

Vi chiedo di estendere l'invito ai diversi membri delle Caritas della vostra Zona pastorale. L'orario di inizio della giornata generalmente è dalle ore 9,00.

Vi chiedo infine di farmi sapere almeno 2 giorni prima il numero delle persone così da poterci organizzare.

Vi aspettiamo numerosi.

Reggio Calabria, 04/08/2016

Il Responsabile Settore Promozione
Matteo De Pietro

Il Direttore della Caritas Diocesana
Sac. Antonino Pangallo

Caritas Diocesana

Avvento-Natale 2016

“Ecco, viene Colui che il Padre ha generato dall’eternità”

- Ai Rev.mi Parroci e Diaconi
- Alle Congregazioni Religiose
- Agli Operatori delle Caritas parrocchiali

Nel clima del giubileo della misericordia appena conclusosi, continuiamo ad attraversare la porta del cuore di Dio, sempre aperta per accoglierci e rigenerarci. L’Avvento è un’occasione propizia.

Maria ci accompagna nel cammino dell’Avvento. Già la prima domenica sarà caratterizzata dal ritorno dell’immagine dell’icona della Madonna della Consolazione al santuario dell’eremo. Ancora una volta ci facciamo pellegrini con Maria, giorno 8 dicembre la contempleremo come l’Immacolata, la Madre dei poveri.

Nel corso delle quattro settimane di Avvento siamo invitati a dilatare gli spazi del cuore affinché Gesù sia generato in noi per la fede. La grazia da chiedere è che il cuore e la vita si aprano per divenire grembo per Colui che è *“Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero”*. È sempre il simbolo di fede a parlare di Gesù come il Figlio *“generato non creato della stessa sostanza del Padre”*. Il bambino che nasce a Betlemme è il Figlio di Dio. Le sue origini sono dall’eternità. Quale stupore nel contemplare l’eterna generazione del Figlio! In Dio vi è un generatività senza fine....

Vivere la carità con i poveri è partecipare dell’eterna generazione dell’amore. I poveri sono una grazia. Essi hanno bisogno di noi come noi di loro. Condividere i doni è innescare energie nuove di vita. Oltre l’assistenzialismo ci è chiesto di rendere protagonista ogni persona nell’esplicitare la ricchezza umana ed interiore personale. Gesù ha sempre rigenerato le persone incrociate sulla strada. La sfida oggi è curare e far crescere quello che viene chiamato *“il welfare generativo”*.

La gioia della nostra Caritas in questo anno della vocazione è grande. Il Signore ci visita ed ancora oggi i testimoni della carità lo seguono con gioia e generosità.

Invitiamo le comunità parrocchiali a pensare a degli incontri formativi

presso le case famiglia che oggi accolgono 50 minori accompagnati, affidati ad alcune realtà ecclesiali della nostra diocesi; il Centro San Gaetano Catanoso per i senza dimora; le nostre comunità di accoglienza.

Nel periodo natalizio la nostra gente si sente spinta a porre segni di carità. Sarà sapienza pastorale rendere questi gesti segno pedagogico, non episodico od estemporaneo, ma occasione per percorsi di scoperta o riscoperta di una vita di fede che diviene servizio.

La quarta domenica di avvento, domenica della fraternità, sarà occasione per raccogliere le offerte da destinare al sostegno del gemellaggio con la Grecia. Particolarmente ci è stato chiesto di provvedere agli arredi di una stanza del centro profughi Neos Cosmos di Atene, recentemente restaurato e sede di una casa famiglia dove sono accolti dei profughi, prevalentemente di origine siriana. Abbiamo pensato di dedicare la stanza a Suor Antonietta Castellini. Inoltre speriamo di offrire un sostegno ai poveri dell'isola di Thinos nelle Cicladi dove la comunità cattolica, attraverso un centro di ascolto, accompagna un centinaio di famiglie in difficoltà. Inoltre, una parte delle offerte sarà destinata a sostenere casa Anawim, opera segno della nostra città dove vengono accolti un gruppo di minori non accompagnati in un bene confiscato. Per sostenere tutte queste iniziative vi chiediamo il massimo coinvolgimento come è avvenuto per la recente raccolta a favore delle popolazioni terremotate. Tale raccolta ha superato le 50.000 euro e servirà a sostenere le comunità provate dal sisma.

Segnaliamo anche l'iniziativa pensata dal gruppo di volontari attenti al fenomeno della tratta. La sera del 7 dicembre presso la zona pinetina del Porto pregheremo il rosario alle ore 21 con il nostro Arcivescovo: *"Camminiamo sulla strada con Maria accanto alle donne in difficoltà"*.

Augurando a tutti voi un buon Avvento affido alla vostra preghiera due intenzioni: la crescita dell'Alleanza contro le povertà nella nostra città e l'ulteriore apertura all'accoglienza verso i profughi, particolarmente dei minori non accompagnati.

Insieme a tutti gli amici della nostra Caritas vi saluto fraternamente

Reggio Calabria, 24.11.2016

Il Direttore
Sac. Antonino Pangallo

Ufficio Diocesano Pastorale della salute

Ai Vicari Zonali
 Ai RR. Parroci
 Ai RR. Diaconi

Carissimi confratelli e diaconi,
 iniziando il nuovo anno pastorale, questo Ufficio continuerà ad offrire alla Diocesi un percorso di formazione per i Ministri della Consolazione. Come sapete, nel Giugno scorso, il nostro Arcivescovo, Padre Giuseppe, ha istituito i primi 42 Ministri appartenenti a Parrocchie diverse della nostra Diocesi dopo un cammino durato due anni. Altri candidati completeranno quest'anno la loro formazione.

A questi ultimi potranno aggiungersi, a vostro discernimento, altri fedeli laici, non oberati da altri incarichi, che vogliano conseguire questo prezioso e delicato ministero.

Pertanto, vi chiediamo di diffondere questo invito nelle vostre parrocchie per rendere ancora più visibile il volto misericordioso del Cristo che va incontro ai più deboli ed infermi.

La formazione avverrà con diversi incontri che si terranno nelle seguenti date presso il salone parrocchiale della **Chiesa Maria SS. del Rosario di Ferrito alle ore 16.00:**

novembre	dicembre	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno
14	12	16	13	13	3	8	5

Inoltre, al fine di divulgare e approfondire le problematiche e i temi legati alla pastorale della salute, questo ufficio rimane a disposizione delle Vicarie o delle Parrocchie per qualsiasi iniziativa in merito.

Il Direttore
 Don Marcello Salamone

Il Vice Direttore
 Diac. Paolo Benoci

Ufficio Diocesano Famiglia

Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria

Carissimi,

vi inviamo la locandina dell'**adorazione Eucaristica** che, come già inserito in agenda diocesana, l'Ufficio per la pastorale familiare organizzerà il prossimo **22 dicembre**.

Sarà un'ora di adorazione guidata, inserita nell'adorazione perpetua da tempo in corso nella chiesa di s. Giuseppe, incentrata sul tema della vocazione a partire dall'esperienza di Samuele (*1Sam*).

A seguire, nel cortile laterale della chiesa saranno allestiti dei gazebo nei quali alcune associazioni di ispirazione cattolica (che trovate elencate in calce alla locandina) mostreranno al pubblico le attività ed i servizi alla famiglia che ognuna di esse può offrire a tutti coloro che ne avessero bisogno. Vorremmo infatti che questa iniziativa servisse, da un lato, a far conoscere al territorio tutte le opportunità d'aiuto concreto alla famiglia che le nostre associazioni già offrono e, dall'altro, a mettere "in rete" fra loro le stesse associazioni, non sempre informate e consapevoli delle complementarità e delle sinergie che si possono realizzare nella comune cura della famiglia.

Per rendere ancora più lieto questo momento di aggregazione (ed anche più invitante la partecipazione dei semplici passanti) una zampogna suonerà motivi natalizi fra gli stands. Saranno anche offerte, a titolo assolutamente gratuito, crispelle preparate sul momento dalle nostre famiglie.

Vi chiediamo di diffondere la notizia di questa iniziativa nelle vostre Parrocchie, ai gruppi famiglia, alle Associazioni ed a tutti coloro che ritenevano potranno trovarla utile ed interessante, e vi aspettiamo.

Reggio Calabria, 1 dicembre 2016

La commissione UDF

Ufficio per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

**Ai Rev.mi Parroci e loro Comunità
A tutte le comunità religiose
Ai consacrati e alle consacrate
Ai membri delle Aggregazioni laicali**

Oggetto: INVITO

1. Alla giornata delle Claustrali (21 Novembre)

2. Alla veglia Diocesana di preghiera per le vittime della 'ndrangheta e il risveglio delle coscienze promosso dai Consacrati della Diocesi (25 Novembre)

Rev.mo Parroco,

– carissimi Fratelli e Sorelle nella Vita Consacrata,

– fedeli tutti della Chiesa di Dio che è in Reggio Calabria-Bova,

ho scelto di scrivervi in questa data simbolica della Dedicazione delle Basiliche dei Ss. Pietro e Paolo proprio pensando al compito di tutti di edificare la Chiesa e di sorreggerci l'un l'altro innanzi ai terremoti della vita.

In questo simbolismo vorrei farvi due inviti particolarmente significativi:

1) Il prossimo **21 Novembre è la Giornata delle Claustrali** nella quale, anche le nostre sorelle della Visitazione si ritroveranno a rinnovare la loro Consacrazione. **Il nostro Arcivescovo, che celebrerà l'Eucaristia alle ore 17.00 nel Monastero di Ortì**, ci terrebbe molto, in quest'anno dedicato alle Vocazioni di speciale Consacrazione, dare risalto a quest'appuntamento e al valore che questo polmone spirituale ha per la nostra Diocesi.

So che l'orario, la strada e le comunicazioni a ridosso degli appuntamenti non favoriscono la partecipazione ma penso anche a quanto possa essere bello, per una volta, non salire al Monastero per "attingere" il bisogno di Assoluto che abbiamo ma per "partecipare" e sostenere queste nostre Sorelle che sempre pregano per noi.

2) **Venerdì 25 Novembre poi, alle ore 19.00 in Cattedrale**, il nostro Arcivescovo presiederà la **Veglia di preghiera per le vittime della 'ndrangheta e il risveglio delle coscienze**, promossa da tutti i Consacrati della Diocesi

come segno profetico e di sensibilizzazione per tutta la Comunità Diocesana. Anche su questo vi invito a partecipare insieme alle vostre Comunità, Famiglie, Gruppi Giovanili affinché questo non sia un appuntamento che cade nel vuoto ma un autentico servizio che i Consacrati possono fare nella concretezza del nostro tessuto sociale.

Vi ringrazio di cuore per tutto quello che potrete fare per rispondere a questi inviti. I Santi Fondatori i cui carismi sono riversati sul nostro territorio benedicano tutte le Comunità parrocchiali, Religiose e Consacrate e ci ottengano il dono di numerose e Sante vocazioni per l'edificazione della Chiesa e della Società.

Fraternamente nel Signore.

Reggio Calabria, 18 novembre 2016

Don Vittorio Quaranta
Delegato Episcopale per la Vita Consacrata

Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

Verbale n. 3/2016

Oggi 1 Ottobre 2016, alle ore 10:00, presso la sala dell'Episcopio della Curia Arcivescovile di RC, si è riunita, debitamente convocata, la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali, per discutere il seguente Ordine del giorno:

- 1. Parrocchia "S. Gaetano da Thiene" in Melia di Scilla: Progetto di lavori di completamento del restauro e ristrutturazione della Chiesa.**
- 2. Parrocchia "S. Maria del Divino Soccorso" in Reggio Calabria: Progetto per la realizzazione di un mosaico nella parete del presbitero della Chiesa Parrocchiale.**
- 3. Parrocchia "S. Maria del Buon Consiglio" in Ravagnese (RC): progetto per la realizzazione di una nuova struttura rimovibile in fregio agli uffici parrocchiali.**
- 4. Parrocchia "S. Stefano Protomartire" in S. Stefano d'Aspromonte (RC): Collocazione di una lapide in memoria di Mons. Nicola Ferrante.**
- 5. Parrocchia "S. Nicola di Bari" in Vito (RC): progetto di ristrutturazione della Chiesa parrocchiale.**

Sono presenti: Sua Ecc.za Mons. Giuseppe FIORINI MOROSINI (Presidente), Sac. SARICA Demetrio (Direttore Ufficio BB. CC.), Sac. RODÀ Domenico (Vice Direttore Ufficio BB. CC.), Arch. LAGANÀ Renato, Arch. FERRO Ignazio, Sac. MORABITO Domenico, Sac. CASUSCELLI Nicola, D.ssa SCHIAVONE Maria Cristina, D.ssa MAZZITELLI Maria Pia, Ing. FOTI Antonino, Prof. DIRACO Michele.

Constatato il numero legale, si procede all'esame dei progetti pervenuti, seguendo l'Ordine del giorno.

- 1. Parrocchia "S. Gaetano da Thiene" in Melia di Scilla: Progetto di lavori di completamento del restauro e ristrutturazione della Chiesa.**

La Commissione, nell'esaminare il progetto, mette in evidenza quanto segue:

- L'innesto in facciata di un pronao in cemento armato appesantisce le linee architettoniche della stessa: si consiglia una progettazione più lineare. riconsiderando l'ipotesi di utilizzare materiali diversi senza l'inserimento di finestre laterali vetrate.

2. Parrocchia “S. Maria del Divino Soccorso” in Reggio Calabria: Progetto per la realizzazione di un mosaico nella parete del presbitero della Chiesa Parrocchiale.

La Commissione, esaminato il progetto, non lo approva: il mosaico risulta molto invasivo e sovraccarico senza rispettare le linee semplici del progetto originario della Chiesa. Si consiglia di ipotizzare una realizzazione che sia in linea con l’esistente, specialmente in riferimento all’area presbiterale, evitando la scelta del mosaico come tecnica di esecuzione dell’opera, consentendo ai fedeli una maggiore concentrazione per la devozione e la preghiera.

All’uopo, potrebbe essere utile un incontro tra la suddetta Commissione e il progettista dell’opera.

3. Parrocchia “S. Maria del Buon Consiglio” in Ravagnese (RC): progetto per la realizzazione di una nuova struttura rimovibile in fregio agli uffici parrocchiali.

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva.

4. Parrocchia “S. Stefano Protomartire” in S. Stefano d’Aspromonte (RC): Collocazione di una lapide in memoria di Mons. Nicola Ferrante.

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva con le seguenti prescrizioni:

- si ritiene opportuna una collocazione non direttamente connessa all’area presbiterale;
- rivedere il testo;
- sostituire il Marmo Rosa del Portogallo con Marmo Bianco di Carrara.

5. Parrocchia “S. Nicola di Bari” in Vito (RC): progetto di ristrutturazione della Chiesa parrocchiale.

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva con le seguenti prescrizioni:

- si richiedono delle integrazioni alla documentazione fotografica.

La riunione è terminata alle ore 11:45

Reggio Calabria, 04 Ottobre 2016

Il Segretario
Sac. Domenico Rodà

Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali

Verbale n. 4/2016

Oggi 12 Novembre 2016, alle ore 10:00, presso la sala dell'Episcopio della Curia Arcivescovile di RC, si è riunita, debitamente convocata, la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali, per discutere il seguente Ordine del giorno:

1. **Parrocchia "S. Maria delle Vittorie" in Staiti (RC): Progetto di adeguamento dell'area presbiterale della Chiesa parrocchiale.**
2. **Parrocchia "S. Nicola di Bari" in Vito (RC): Integrazione al progetto di restauro della Chiesa parrocchiale.**
3. **Parrocchia "SS. Filippo e Giacomo" in S. Agostino (RC): Progetto di collocazione di un'inferriata all'interno della Chiesa parrocchiale.**
4. **Parrocchia "S. Giuseppe - Ss. Salvatore" in Cataforio (RC); Progetto di restauro della Statua di S. Antonio di Padova.**
5. **Parrocchia "SS. Pietro e Paolo" in Cardeto (RC): Progetto di sistemazione dell'abside con l'inserimento di un quadro raffigurante i SS. Pietro e Paolo.**
6. **Parrocchia "Maria SS.ma Immacolata" in Fiumara (RC): Progetto di manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa "Maria Ss.ma Immacolata" Fraz. La Terra in Fiumara (RC).**
7. **Parrocchia "Regina Pacis" in Condofuri (RC): Progetto di manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa.**
8. **Finanziamenti CEI**
 - 8.1. Archivio Storico Diocesano
 - 8.2. Biblioteca Arcivescovile "Mons. A. Lanza"
 - 8.3. Museo Diocesano "Mons. A. Sorrentino"
 - 8.4. Richiesta Contributi CEI per il restauro di n° 1 Abito della Madonna del Rosario appartenente alla collezione del Museo Diocesano;
 - 8.5. Contributo per il sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la Valorizzazione di edifici di culto promosse dalle diocesi mediante volontari associati (Associazione Did.Ar.T. Didattica Arte e Territorio).

Sono presenti: Sua Ecc.za Mons. Giuseppe FIORINI MOROSINI (Presidente), Sac. SARICA Demetrio (Direttore Ufficio BB. CC.), Sac. RODÀ Do-

menico (Vice Direttore Ufficio BB. CC.), Arch. LAGANÀ Renato, Sac. MORABITO Domenico, Sac. CASUSCELLI Nicola, D.ssa MAZZITELLI Maria Pia, Ing. FOTI Antonino, Sac. FODERARO Antonello.

Constatato il numero legale, si procede all'esame dei progetti pervenuti, seguendo l'Ordine del giorno.

1. Parrocchia "S. Maria delle Vittorie" in Staiti (RC): Progetto di adeguamento dell'area presbiterale della Chiesa parrocchiale.

La Commissione, nell'esaminare il progetto, mette in evidenza quanto segue:

- L'Altare deve essere realizzato in marmo bianco, evitando qualsiasi disegno, chiuso nei quattro lati ed essenziale nelle linee.
- La sede e l'ambone, considerato lo spazio ridotto del presbiterio, dovranno essere mobili e realizzati in legno.
- Per la pavimentazione del presbiterio si chiede di specificare il tipo di marmo da utilizzare, fermo restando l'adattamento proposto.

2. Parrocchia "S. Nicola di Bari" in Vito (RC): Integrazione al progetto di restauro della Chiesa parrocchiale.

La Commissione, esaminato il progetto lo approva.

Si attendono delle integrazioni e viene messo in evidenza la necessità di risolvere la questione del capannone contiguo alla Chiesa in quanto le travi dello stesso sono allocate direttamente sul muro e gravano strutturalmente sulla chiesa.

3. Parrocchia "SS. Filippo e Giacomo" in S. Agostino (RC): Progetto di collocazione di un'inferriata all'interno della Chiesa parrocchiale.

La Commissione, esaminato il progetto, non lo approva. Si attendono opportuni elaborati di progetto che devono essere firmati da un architetto ed esprimano soluzioni diversificate al problema.

4. Parrocchia "S. Giuseppe - Ss. Salvatore" in Cataforio (RC): Progetto di restauro della Statua di S. Antonio di Padova.

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva.

5. Parrocchia "SS. Pietro e Paolo" in Cardeto (RC): Progetto di sistemazione dell'abside con l'inserimento di un quadro raffigurante i SS. Pietro e Paolo.

La Commissione, esaminato il progetto, non lo approva: si cerchi una soluzione figurativa più moderna e si rivedano le dimensioni del dipinto, specificandone la tecnica di realizzazione e il modo di posa in opera.

6. Parrocchia “Maria SS.ma Immacolata” in Fiumara (RC): Progetto di manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa “Maria Ss.ma Immacolata” Fraz. La Terra in Fiumara (RC).

La Commissione, esaminato il progetto lo approva.

Si attendono delle integrazioni e viene messo in evidenza la necessità specificare che, una volta ristrutturata, la Chiesa sarà riaperta al culto.

7. Parrocchia “Regina Pacis” in Condofuri (RC): Progetto di manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa.

La Commissione, esaminato il progetto lo approva nella parte del rifacimento della pavimentazione del porticato e della realizzazione di rampe di accesso per disabili alla chiesa e alla canonica.

Si attendono delle integrazioni per quanto riguarda i lavori previsti per la ripulitura e tinteggiatura del campanile.

8. Finanziamenti CEI 2016-2017:

8.1. Archivio Storico Diocesano.

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva.

8.2. Biblioteca Arcivescovile “Mons. A. Lanza”.

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva.

8.3. Museo Diocesano “Mons. A. Sorrentino”.

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva.

8.4. Richiesta Contributi CEI per il restauro di n°1 Abito della Madonna del Rosario appartenente alla collezione del Museo Diocesano.

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva.

8.5. Contributo per il sostegno a iniziative per la custodia, la tutela e la Valorizzazione di edifici di culto promosse dalle diocesi mediante volontari associati (Associazione Did.Ar.T. Didattica Arte e Territorio).

La Commissione, esaminato il progetto, lo approva.

La riunione è terminata alle ore 12:15

Reggio Calabria, 14 Novembre 2016

Il Segretario
Don Domenico Rodà

Centro Missionario Diocesano

Dirigenti scolastici
 Parroci
 Diaconi
 Catechisti
 Insegnanti di Religione

Lettera intitolata a San Francesco Saverio (S. Francisco de Javier y Jaso) , 03 dicembre, Patrono delle Missioni con S. Teresa di Lisieux. Ricordando quei missionari martiri che ieri e oggi evangelizzano attraverso la propria testimonianza di vita lasciandosi evangelizzare per fare del mondo una sola famiglia fondata sulla giustizia, la verità, la pace e l'amore".

OGGETTO: Proposta di partecipazione al Concorso MISSIO RAGAZZI 2016-2017

Il Centro Missionario Diocesano in collaborazione con la Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, nell'Anno del Giubileo Straordinario della Misericordia, propone alle scuole il **Concorso MISSIO RAGAZZI 2016-2017 "Al di là di ogni confine la tenerezza salverà il mondo! ^^ i muri vv i ponti"**.

La POIM-MISSIO RAGAZZI, presente in 150 nazioni, ha come finalità la missionarietà; attraverso il Segretariato internazionale in Roma sostiene migliaia di progetti di solidarietà a favore dei bambini nei 5 continenti.

Il concorso si rivolge alle scuole primarie e secondarie di primo grado (fascia 8-14) e si articola su tre livelli di azione (formazione degli studenti, raccolta fondi per progetti nei Sud del mondo e consegna di un elaborato finale):

- **formazione** alla solidarietà e alla cooperazione per gli studenti, cittadini di domani. Traendo spunto dallo slogan della 90° Giornata Missionaria Mondiale "Nel nome della Misericordia" il percorso approfondirà temi per riflettere sulle condizioni dei Sud del mondo a partire dal Messaggio per la Custodia del Creato e della Giornata Missionaria Mondiale di Papa Francesco coniugandoli con l'impegno ad adottare *Nuovi Stili di Vita* per la dignità di ciascun essere umano e per proteggere la terra dall'inquinamento devastante che oggi sta distruggendo flora e fauna. Il tema può essere trattato in maniera multidisciplinare e poiché riguarda tutti i popoli della terra, si invita a coinvolgere anche gli studenti della classe di confessioni diverse, ove presenti.

- **realizzazione concreta di un progetto**, a scelta, nei cinque continenti, tra i vari presentati nel sussidio CEI Missio Ragazzi 2016-2017 “ *Ragazzi missionari in tutti i sensi* “. Obiettivo di questa azione è far partecipare concretamente i bambini *a costruire insieme* qualcosa di utile (pozzo, scuola, kit scolastici ecc.) per altri bambini meno fortunati; dunque, *bambini che concretamente aiutano altri bambini*. Per tale motivo verrà consegnato *un piccolo salvadanaio* per ciascuna classe partecipante con l’impegno ad una piccola rinuncia di tanto in tanto per aiutare i bambini poveri che vivono in uno dei luoghi presentati dal sussidio, attraverso il progetto scelto. L’importo raccolto verrà consegnato al Centro Missionario Diocesano per sostenere i progetti, riportati nel sussidio, del Fondo Universale di Solidarietà della *POIM* (v. sussidio on line*).
- realizzazione di un **elaborato finale in piccoli gruppi (4-5 studenti massimo)**, da consegnare al Centro Missionario Diocesano. Il tema dell’elaborato dovrà essere scelto tra i seguenti ambiti: **Proposta operativa nella propria città – Adozione a lungo termine di un progetto MISSIO RAGAZZI – Poesia – Disegno – Danza – Musica – Video – Fotografia - altro.**

Si rimane disponibili per eventuali delucidazioni in merito. Gli elaborati dovranno pervenire al Centro Missionario Diocesano, via T. Campanella 63, entro venerdì **31 marzo** mattina.

Il Concorso si concluderà con la **giornata Evento MISSIO RAGAZZI** stabilita sabato **06 maggio dalle ore 09,00 alle ore 16,00** con colazione a sacco (a carico degli studenti), presso il Parco della Mondialità, Gallico Superiore, Santuario S. Maria della Grazia, alla presenza di S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini.

Ringraziamo anticipatamente per l’attenzione. In caso di adesione al Concorso, chiediamo di poter favorire il nominativo e il recapito telefonico di un Referente. In attesa di un cortese riscontro porgiamo Distinti Saluti.

Cordialmente.

L’incaricata diocesana Missio Ragazzi
Cinzia Sgreccia

Reggio Calabria, 31 ottobre 2016

Il Direttore
Don Antonino Russo

Servizio Diocesano per il sostegno economico alla Chiesa

Giornata Nazionale di sensibilizzazione sulle
“Offerte per il sostentamento dei Sacerdoti”

Domenica venti novembre, Festa di Cristo Re, la Chiesa Italiana propone ancora una volta all’attenzione di tutti il problema del sostentamento del Clero attraverso la celebrazione della Giornata nazionale di sensibilizzazione. È una giornata durante la quale tutto il popolo di Dio è invitato a prendere coscienza del problema che è un intreccio tra valori educativi e risorse economiche.

Un valido contributo alla riflessione viene dal magistero dei Vescovi che ci riconduce al concetto conciliare di Chiesa-comunione. Per raggiungere questo obiettivo che si basa sulla partecipazione, sulla corresponsabilità e la trasparenza occorre che le nostre comunità diventino “Comunità educanti ed educate”

Le libere offerte per il sostentamento del Clero, aldilà della loro valenza economica, sono uno strumento per la realizzazione di questo progetto; ci educano all’apertura agli altri permettendoci di liberarci del nostro orizzonte a volte ristretto in una visione soltanto parrocchiale (occorrerebbe invece pensare a tutto il Clero italiano ovunque esercita il suo ministero: dalla parrocchia di Linosa a quella di fondo valle dell’Alto Adige); rendono la Chiesa libera da vincoli e condizionamenti.

Partecipazione significa anche diritto-dovere di corresponsabilità secondo la propria condizione ed i propri compiti ed entrambe si esercitano a tutto campo investendo anche la realtà economica della Chiesa. Esse devono tradursi in gesti concreti mettendo a disposizione della comunità la propria persona ed anche i propri beni materiali per permettere alla Chiesa di disporre di quanto necessita per il culto divino, l’apostolato e le opere di carità e **per il giusto sostentamento dei ministri**. Questa partecipazione costituisce sì un obbligo per i fedeli derivante dal can.222, ma è anche il segno della partecipazione corresponsabile dei fedeli che con il loro donare riattualizzano le prime comunità cristiane quando “Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno”(Atti 2,44-45).

L’offerta dei propri beni è per il battezzato (non solo laico, ma anche ordinato) il modo personale di partecipare alla vita della Chiesa e si deve recuperare tale vero significato dell’offerta. Rilanciare le offerte per il sostentamento del Clero significa educare all’offerta ed alla Chiesa – comunione; significa

promuovere l'autentica partecipazione ecclesiale; significa accettare la sfida di Giovanni Paolo II: "fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione".

Diversamente dalla firma dell'otto per mille che non costa nulla al sottoscrittore, l'offerta per il sostentamento ha un costo effettivo che valorizza il senso di appartenenza alla comunità e realizza o forse meglio concretizza la comunione, la partecipazione e la corresponsabilità.

È necessaria una formazione continua a tutti i livelli: formazione dei presbiteri che devono aiutare la formazione di un laicato adulto e maturo ad assumersi le responsabilità cui è chiamato anche in termini di partecipazione.

Occorre operare una svolta pastorale per il rilancio delle offerte deducibili partendo dalle basi sopraindicate per esaltare il significato di un'appartenenza e di una corresponsabile partecipazione.

Quanto sopra vuole essere un contributo parziale alla riflessione sulla giornata che potrebbe essere arricchito da moltissime ulteriori importanti motivazioni a suffragio dell'importanza non solo economica delle libere offerte per il sostentamento economico del Clero.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici delle libere offerte, Le ricordo che esse vanno fatte all'Istituto Centrale Sostentamento Clero attraverso i canali che troverà stampigliati nei depliant del Kit che a parte Le è stato inviato; le stesse sono deducibili riportandole, all'atto della compilazione del 730 o del modello Unico, tra gli oneri deducibili.

Le libere offerte per il sostentamento del Clero rappresentano ancora oggi una minima parte del fabbisogno che attualmente è in gran parte coperto impropriamente dai fondi dell'8%.

Oltre alla riflessione ed alla formazione sono necessari atti concreti, mi permetto di chiedere due gesti:

- ogni parroco si impegni, anche attraverso il referente parrocchiale, a trovare almeno 10 offerenti della propria parrocchia (ovviamente l'importo dell'offerta è libera):
- ogni sacerdote esprima un gesto di comunione nei confronti di tutti i confratelli italiani donando all'ISC almeno l'obolo ricevuto per l'applicazione di una S. Messa.

La ringrazio per l'attenzione accordatami e per quanto farà in concreto perché la sua comunità dia un valido contributo al sostentamento dei 38000 Sacerdoti che sono in Italia.

La Madonna della Consolazione La accompagni e la protegga nella sua faticosa missione di pastore.

Un fraterno saluto in Cristo.

Reggio Calabria, 19 Novembre 2016

Mario Martino
Incaricato Diocesano

IN PACE CHRISTI

Il 06 Luglio 2016 è deceduto in Scilla il

Can. Nicola Ferrante

Nato ad Arasì (RC) il 16 Maggio 1929 e battezzato nello stesso giorno nella Parrocchia S. Maria del Popolo di Arasì. È entrato in Seminario Arcivescovile nel 1945 dove ha compiuto gli studi ginnasiali, liceali e teologici.

Ordinato diacono il 20 dicembre 1952 e presbitero da S.E. Mons. Giovanni Ferro il 05 luglio 1953. Ha frequentato il biennio teologico per conseguire la licenza in Sacra Teologia nella Pontificia Università Lateranense nel 1989.

Vice Assistente Diocesano ACLI, Direttore dell'Ufficio Pastorale Diocesano, Segretario Generale della Curia Metropolitana, Archivistica della Curia Metropolitana, Canonico del Capitolo Metropolitano, Vice assistente adulti dell'Azione Cattolica, Direttore dell'Apostolato della preghiera, Membro del Centro S. Paolo, Membro di diritto del consiglio presbiterale, Redattore del Bollettino diocesano e Insegnante di Religione nelle scuole pubbliche.

Componente della Consulta di toponomastica cittadina, e del Comitato incontri studi bizantini, scrittore e pubblicista.

Ha svolto servizio ministeriale come Parroco a S. Lorenzo dal 1953 al 1961, Parroco a S. Stefano d'Aspromonte dal 1961 al 1968, Rettore del Seminario Diocesano nel 1968-69 e dal 1971 al 1980, Parroco di Riparo nel 1968-69, Cappellano del Monastero di Sales nel 1968, Cappellano delle Suore del Volto Santo, Vicario Parrocchiale nella parrocchia di S. Paolo dal 1984 al 1986, Rettore Chiesa di Gesù e Maria dal 1981 al 1986, Canonico onorario del Capitolo Metropolitano, Parroco della Parrocchia S. Maria di Loreto dal 1986 al 2011.

* * *

Ascolta benigno, Signore le preghiere del tuo popolo per il nostro fratello Nicola Sacerdote: concedi a lui, che sull'esempio del Cristo ha consacrato la vita al servizio della Chiesa, di allietarsi per sempre nella compagnia dei Santi.

Il 28 Ottobre 2016 è deceduto in Reggio Calabria il

Sac. Vincenzo Varacalli

Nato a Benestare (RC) il 30/06/1964, ordinato presbitero da S.E. Mons. Vittorio Mondello il 15 dicembre 1995 nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria. Membro del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Ha svolto servizio ministeriale come Vicario Parrocchiale di S. Elia di Condera nel 1996, Amministratore Parrocchiale di Maria SS. Annunziata in Cerasi (RC), S. Maria di Loreto in Ortì Inferiore e Maria SS. del Rosario in Ortì Sup.re (RC) nel 1996-1997. Amministratore Parrocchiale di S. Cristoforo dal 1 dicembre 1997 al 30 ottobre 1999. Parroco della Parrocchie S. Antonio in Terreti e S. Michele Arcangelo in Nasiti dal 1999 al 2016.

* * *

Ascolta benigno, Signore le preghiere del tuo popolo per il nostro fratello Antonio Sacerdote: concedi a lui, che sull'esempio del Cristo ha consacrato la vita al servizio della Chiesa, di allietarsi per sempre nella compagnia dei Santi.

INDICE

ATTI DEL SANTO PADRE

- *Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio»
“Come una madre amorevole”* pag. 7
- *Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio»
per l’istituzione del Dicastero per i laici, la Famiglia e la vita* » 10
- *Lettera apostolica in forma di «Motu Proprio» per l’istituzione
del Dicastero per il servizio dello sviluppo Umano integrale* » 11
- *Lettera Apostolica “Misericordia et misera”* » 12

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato Finale Consiglio Permanente del 26-28 Settembre 2016 » 31

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Comunicato Sessione Autunnale 19-20 Settembre 2016 » 41

ATTI ARCIVESCOVILI

- Omellie* » 45
- Messaggi* » 117
- Convegno Pastorale Diocesano* » 121
- Discorsi* » 148
- Indicazioni Pastorali* » 150
- Decreti* » 161
- Nomine* » 167

ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE

- *Consiglio Presbiterale Diocesano*
Verbale del 26 ottobre 2016 » 173
- *Consulta Diocesana Aggregazioni Laicali*
Verbale del 24 ottobre 2016 » 174

ATTI DELLA CURIA METROPOLITANA

- *Ufficio Catechistico* » 179
- *Ufficio Liturgico* » 183
- *Caritas Diocesana* » 187
- *Ufficio Pastorale della Salute* » 190
- *Ufficio Famiglia* » 191
- *Ufficio per la Vita Consacrata e le società di vita apostolica* » 192
- *Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali*
Verbale del 1 Ottobre 2016 » 194
- *Commissione per l'Arte Sacra e i Beni Culturali*
Verbale del 12 Novembre 2016 » 196
- *Centro Diocesano Missionario* » 199
- *Servizio Diocesano per il Sovvenire* » 201

IN PACE CHRISTI » 205

Finito di stampare nel mese di settembre 2017